

Istituto Nazionale di Studi e Ricerche Economiche e Sociali
Via Sallustiana, 166 - 00100 Roma

ANNALI della FONDAZIONE LUIGI EINAUDI

XXXIII-1999

Parte I - CRONACA

V.T. GAZZINI, <i>Ritorno alla normalità</i> 1	109
II. <i>La politica</i> 11	111
III. <i>Bank of America</i> 11	111

Parte II - STUDI

Roberto VERONESI, <i>Equità nella distribuzione internazionale delle risorse</i> 1	1
Maria ANTONIOLI, <i>I mutui con garanzia ipotecaria: il primo degli studi di Carcano de' Bassani (1919-1927)</i> 11	11
Franco RIZZO, <i>Crisi e neo-guinnessismo bancario. La battaglia di controllo di Credito e Credito, strategie operative, 1924-1945</i> 27	27
MATTEO MARCONI, <i>Le equazioni dinamiche degli investimenti e il problema del mercato del lavoro in Germania</i> 101	101
Roberta DIAMANTIS e PIETRO MARINI, <i>Stato di diritto della Virginia: il problema del mercato interno e la riforma costituzionale della proprietà intellettuale</i> 141	141
GIORGIO BRUNETTI, <i>Diritto e economia nella Parigi del Settecento. Approcci alla ricerca</i> 211	211



Leo S. Olschki Editore

Direzione: Comitato Scientifico della Fondazione Luigi Einaudi
Manoscritti e pubblicazioni: Fondazione Luigi Einaudi, Via P. Amedeo 34 - 10123 Torino

ANNALE
della
FONDAZIONE
LUIGI EINAUDI
XXXII-1999



Leo S. Olschki Editore

INDICE DEL VOLUME

PARTE I - CRONACHE DELLA FONDAZIONE

I. T. COZZI, <i>Relazione per l'anno 1999</i>	pag. XI
II. <i>Le persone</i>	» XXIII
III. <i>Bandi di concorso</i>	» XXXI

PARTE II - SAGGI

ROBERTO VENEZIANI, <i>Equità nella distribuzione intergenerazionale delle risorse</i>	» 3
MARA ANASTASIA, <i>I piccoli commercianti torinesi, il primo dopoguerra e l'avvento del fascismo (1919-1922)</i>	» 19
FERRUCCIO RICCIARDI, <i>Crisi e riorganizzazione bancaria. Le holdings di smobilizzo di Comit e Credit: strategie, strutture, soggetti (1924-1934)</i>	» 55
MATTEO RICHIARDI, <i>Le capacità linguistiche degli immigrati e le richieste del mercato del lavoro in Germania</i>	» 103
ROBERTA EMANUELA PECCATIELLO, <i>Sotto il manto della Virgen María: la penisola yucateca verso l'incerto cammino della propria identità coloniale</i>	» 141
GIACOMO FRANCINI, <i>Divorzi e separazioni nella Parigi del Settecento. Approcci istituzionali alla «désunion du couple»</i> . . .	» 211

ANDREA MERLOTTI, <i>Pasquale Stanislao Mancini e l'edizione mancata delle Opere di Giannone nel Piemonte del Risorgimento</i>	pag. 241
ANGELO D'ORSI, <i>Il mal francese. Appunti sul mito di Parigi nel gobettismo torinese</i>	» 267
LUCA EINAUDI, <i>Il ruolo di Luigi Einaudi e di François Mitterrand nella costruzione europea</i>	» 295
JEAN MUSITELLI, <i>François Mitterrand, l'européen</i>	» 307
ALBERTO GALLO, <i>La divisione del Brasile nel 1534-36. Una nuova ipotesi</i>	» 323

PARTE III - TESTI E DOCUMENTI

PAOLO BIANCHINI, <i>Le annotazioni manoscritte di Augustin Barriel ai Mémoires pour servir à l'histoire du jacobinisme</i>	» 367
CORRADO MALANDRINO, <i>Vilfredo Pareto visto con gli occhi di una bambina. Un ritratto inconsueto del grande economista e sociologo in uno scritto inedito di Manon Michels Einaudi</i>	» 445
MANON MICHELS EINAUDI, <i>Nella casa di Vilfredo Pareto</i>	» 451
Indice dei nomi	» 467

PAOLO BIANCHINI

LE ANNOTAZIONI MANOSCRITTE
DI AUGUSTIN BARRUEL AI
MÉMOIRES POUR SERVIR À L'HISTOIRE DU JACOBINISME

1. *Il Fond Barruel e le Archives Françaises de la Compagnie de Jésus*

Il nome di Augustin Barruel alimenta accese polemiche da più di due secoli, ovvero da quando, tra il 1797 e il 1798, videro la luce i quattro volumi dei *Mémoires pour servir à l'histoire du jacobinisme*.¹ L'opera rappresentò la meglio argomentata e più convincente teorizzazione del complotto giacobino-massonico come causa scatenante della Rivoluzione francese, in quanto Barruel riuscì a rendere coerenti e credibili le teorie cospirative che circolavano in Francia da più decenni, e che dal momento della convocazione degli Stati generali avevano rappresentato una delle forme più convincenti di teorizzazione politica e di orientamento dell'opinione pubblica. La prima categoria di cospiratori, a cui il gesuita dedicò il primo volume dei *Mémoires*, era quella dei *sophistes de l'impiété*, e comprendeva non soltanto i *philosophes*, ma anche gli uomini politici più importanti e discussi della Francia di fine Settecento, quali Malesherbes, Necker e il duca d'Orléans. Il secondo tomo era quindi consacrato a svelare le trame dei *sophistes de la rébellion*, ovvero dei massoni che, per mezzo degli alti gradi, avevano svolto un'imponente propaganda, conquistando alla causa rivoluzionaria

¹ Cfr. A. BARRUEL, *Mémoires pour servir à l'histoire du Jacobinisme*, Londres, de L'Imprimerie François-Le Boussonnier-Dulau, tomi 1-2, 1797; tomi 3-4, 1798. I primi due volumi dell'opera vennero stampati a Londra nel 1797. Il terzo e il quarto tomo uscirono invece contemporaneamente e con uguale impaginazione anche a Amburgo, ad opera dello stampatore Fauche, nel 1798.

milioni di inconsapevoli confratelli. Infine, il terzo e il quarto volume ebbero per oggetto i *sophistes de l'anarchie*, che comprendevano non soltanto gli Illuminati di Baviera, ma anche i discepoli di Swedenborg e di Saint Martin. Barruel era infatti convinto che Illuminati, swedenborgiani e martinisti avessero origine e soprattutto finalità comuni, e per definirli nel loro complesso conìò il termine *Illuminisme*. Negli ultimi capitoli dei *Mémoires* l'abate ritraeva le varie componenti della cospirazione riunite nel club dei giacobini, impegnate a sobillare e a dirigere le folle rivoluzionarie, per mezzo delle loro tradizionali parole d'ordine: *égalité* e *liberté*.

L'opera risultava credibile non solo per la complessità dell'impianto, ma anche perché Barruel fondava le sue tesi su documenti di prima mano e su centinaia di testimonianze di personaggi noti e apparentemente ben informati. Fu per questo che i *Mémoires* conobbero una straordinaria fortuna, valutabile sulla base del loro successo editoriale: l'opera, infatti, conobbe decine di riedizioni nel corso dell'Ottocento (di cui due sole furono riviste dall'autore), un *Abrégé*, anch'esso ristampato varie volte, traduzioni in tutte le lingue europee e un numero imprecisato di più o meno efficaci confutazioni. Tale successo, tuttavia, ha determinato pure alcune importanti conseguenze sul destino dei *Mémoires* e del loro autore. In primo luogo ha provocato una banalizzazione delle teorie barrueliane: delle tre componenti della congiura giacobina, *philosophie*, Massoneria e *Illuminisme*, è stato sopravvalutato il ruolo della Libera Muratoria, a discapito della credibilità delle argomentazioni dell'opera. A partire dalla Restaurazione, i *Mémoires* hanno cioè rappresentato uno dei capisaldi della polemica antimassonica, proprio mentre la Massoneria andava assumendo un valore discriminante all'interno dell'ampio scontro ideologico sulla Rivoluzione: del tutto innocua oppure prezioso strumento di diffusione delle idee di uguaglianza e di libertà per i liberali, essa è invece assurta a simbolo del Terrore per i conservatori. Inoltre, il coinvolgimento dei *Mémoires* nel dibattito sulla Massoneria ha determinato anche il prolungato disinteresse nei confronti di Barruel da parte della storiografia, che ha preferito a lungo indagare sulla veridicità della teoria del complotto, piuttosto che ricostruire le tappe attraverso cui il mito della cospirazione è giunto alla sua formulazione definitiva. Imprigionato nelle dispute tra filo-massoni e antimassoni, per i primi l'abate è passato alla storia come il prototipo del mitomane, il gesuita d'*Ancien Régime* nemico di ogni forma di progresso, e per gli altri come l'uomo della verità, le cui tesi andavano ripetute il più fedelmente possibile.²

² Augustin Barruel nacque il 2 ottobre 1741 a Villeneuve de Berg, in Ardèche. Barruel frequentò il collegio gesuitico di Tournon, dove decise di vestire l'abito della Compagnia di Gesù.

L'analisi delle annotazioni che Barruel fece a margine della sua copia dei *Mémoires* intende contribuire al superamento dei pregiudizi storiografici sorti intorno a Barruel e ai *Mémoires*, affrontando il tema del complotto attraverso le basi documentarie su cui l'abate fondò le proprie teorie. Il richiamo alle fonti barrueliane appare giustificato dalla riapertura del dibattito sul ruolo della Massoneria nella diffusione dell'Illuminismo e nella Rivoluzione francese da parte degli storici delle forme di socializzazione, delle mentalità e della cultura, che hanno avuto il merito di ridestare l'interesse per il personaggio, riimmettendo Barruel nel circuito sia delle fonti sia delle interpretazioni storiografiche degne di considerazione, e sottraendolo alle secolari e ormai sterili dispute tra filomassoni e antimassoni.³

Entrò così nel noviziato di Tolosa, dove rimase sino al 1762, quando la soppressione dell'Ordine da parte del parlamento lo costrinse a trasferirsi in Polonia per poter completare la sua formazione. Si fermò invece prima in Boemia, a Olmütz, e poi a Jicin (allora Commotov), in Moravia. Nelle terre dell'Impero Barruel trascorse un decennio, impegnato a completare i suoi studi mentre insegnava nei collegi locali e faceva da precettore ad alcuni giovani nobili. Rientrato in Francia, a Avignone, nel 1772, senza essere riuscito a pronunciare il quarto ed ultimo voto per ragioni d'età (non aveva infatti ancora compiuto i trentatré anni previsti dalle Costituzioni), dopo la soppressione dei gesuiti si recò a Parigi, dove intraprese la carriera letteraria appoggiato dai membri più influenti della Compagnia. Dopo aver collaborato all'«Année littéraire», tra il 1781 e il 1788 raggiunse la fama per mezzo dei cinque volumi delle *Helviennes, ou Lettres provinciales philosophiques* (Amsterdam, Laporte-Moutard, ma in realtà Paris, 1781-1788). Nel 1788 divenne redattore unico del «Journal ecclésiastique», dalle cui pagine condusse una strenua lotta contro le decisioni dell'Assemblea Costituente in materia religiosa. Lasciò l'attività di giornalista nel settembre del 1792, quando fu costretto a emigrare in Inghilterra per sfuggire ai massacri dei preti. Qui diede alle stampe l'*Histoire du clergé de France pendant la Révolution* (Londres, Coglan, 1793) e i *Mémoires*, che gli diedero fama internazionale. Rientrato in Francia nel 1802, diede alle stampe il *Du Pape et de ses droits à l'occasion du Concordat* (Paris, Crapart, Caille et Ravier, 1803), con cui difese il concordato stipulato tra Bonaparte e la Santa Sede nel 1801. Durante l'Impero sembrò limitare la propria attività, ma in realtà partecipò alle più importanti iniziative giornalistiche di stampo conservatore, come le «Annales critiques de littérature et de morale» e l'«Ami de la religion et du roi». Con la Restaurazione riprese la penna per accusare l'abbé Grégoire di giacobinismo. Sebbene la Compagnia fosse stata ristabilita nel 1814, a causa di una diffusa ostilità i gesuiti francesi ottennero da Luigi XVIII il permesso di riprendere la propria attività segretamente. Emesso il voto mancante nel 1816, Barruel fu tra i principali artefici della riorganizzazione dell'Ordine in Francia ma, a causa della sua notorietà, non poté aggregarsi ai suoi confratelli sino al 1818. Morì a Parigi il 20 ottobre 1820.

³ Sulla riscoperta dei *Mémoires* come fonte per la storia dell'Illuminismo e della Rivoluzione francese cfr. M.-C. JACOB, *L'Illuminismo radicale. Panteisti, Massoni e Repubblicani*, Bologna, Il Mulino, 1983 (London-Boston, Allen & Unwin, 1981); e Id., *Massoneria illuminata, Politica e cultura nell'Europa del Settecento*, Torino, Einaudi, 1995 (New York, Oxford University Press, 1991) cfr. anche V. FERRONE, *I profeti dell'Illuminismo. Le metamorfosi della ragione nel tardo Settecento italiano*, Roma-Bari, Laterza, 1989; e G. GIARRIZZO, *Massoneria e Illuminismo, nell'Europa del Settecento*, Venezia, Marsilio, 1994. Una ricostruzione puntuale, anche se di parte, della fortuna della teoria del complotto massonico tra Otto e Novecento è reperibile in D. LIGOU, *Franc-Maçonnerie et Révolution Française*, Paris, Chiron-Detrad, 1989. Sul tema del complotto in età moderna e contemporanea cfr. H. BURSTIN, *Riflessioni sul tema del complotto in Francia tra ancien régime e Rivoluzione*, in *Storia e paure. Immaginario collettivo, riti e rappresentazioni della paura in età moderna*, a cura di L. Guidi, M. R. Pellizzari, L. Valenzi, Milano, Valenzi, 1992, pp. 203-208; D. PIPES, *Conspiracy; the paranoid style in history*, New York, The Free Press,

La riunione degli archivi dei gesuiti di Francia nella sede di Vanves, nella *banlieue* parigina, e la loro apertura al pubblico, alla fine degli anni Ottanta, hanno messo a disposizione degli studiosi una fonte di straordinario interesse per la conoscenza del pensiero e dell'opera di Barruel. Le *Archives Françaises de la Compagnie de Jésus* [A.F.C.J.] conservano infatti un cospicuo fondo che raccoglie molti dei documenti che passarono tra le mani dell'abate nel periodo che va dal 1792 al 1802.⁴ Si tratta nella grande maggioranza di materiale risalente all'esilio londinese di Barruel, e che questi utilizzò per la redazione di due delle sue opere più importanti, l'*Histoire du clergé de France pendant la Révolution* e i *Mémoires pour servir à l'histoire du Jacobinisme*. Assai scarsi sono i documenti che non appartengono a tale periodo, e tutti comunque successivi al ritorno in Francia dell'abate. Nel settembre del 1792, il redattore del «Journal ecclésiastique» riuscì a sfuggire ai massacri riparando in Inghilterra, ma abbandonò la sua biblioteca e le sue carte, che andarono disperse. Più difficile risulta invece spiegare la quasi totale assenza nel *Fond Barruel* di documenti risalenti all'ultimo ventennio di vita del personaggio. Il gesuita che lo assistette in quegli anni, Fidèle de Grivel, narra nei suoi *Souvenirs* che Barruel fece bruciare sul letto di morte alcune sue opere inedite.⁵ È quindi verosimile che gran parte del materiale che era servito alla loro redazione abbia subito in quell'occasione la stessa sorte. Nonostante i frequenti spostamenti a cui gli archivi della Compagnia di Gesù di Francia furono costretti nel corso del-

1998; R. GIRARDET, *Mythes et mythologies politiques*, Paris, Seuil, 1986; O. DARD, *La synarchie. Le mythe du complot permanent*, Paris, Perrin, 1997; F. MONIER, *Le complot dans la République. Stratégies du secret de Boulanger à la Cagoule*, Paris, La Découverte, 1998. Sugli Illuminati di Baviera e la Massoneria tedesca cfr., oltre ai classici libri di R. LE FORESTIER (*Les Illuminés de Bavière et la franc-maçonnerie allemande*, Genève, Slatkine-Megariotis Reprints, 1974, 1^a ed. Paris, Hachette, 1914; e *La Franc-Maçonnerie templière et occultiste, aux XVII et XVIII siècles*, Paris, La Table d'Emeraude, 1987, 2 voll., 1^a ed. Paris, Aubier, 1970), R. VAN DÜLMEN, *Der Geheimbund der Illuminaten. Darstellung, Analyse, Dokumentation*, Stuttgart-Bad Cannstatt, Fromann-Holzboog, 1975; cfr. pure H. REINHALTER (a cura di), *Aufklärung und Geheimgesellschaften. Freimaurer, Illuminaten und Rosenkreuzer-Ideologie, Struktur und Wirkungen*, Bayreuth, Halbigdruck, 1992. ID., *Der Illuminatenorden (1776-1785/87)*, Frankfurt am Mein, Peter Lang, 1997; M. NEUGEBAUER-WÖLK, *Esoterische Bünde und bürgerliche Gesellschaft*, Göttingen, Wallstein Verlag, 1995.

⁴ La fortuna di aver potuto studiare per primo il *Fond Barruel*, conservato presso le *Archives de la Compagnie de Jésus de France* (d'ora in avanti A.F.C.J.), ha comportato l'esigenza di catalogare i documenti organizzati in modo molto sommario ed incompleto. Oggi, la mia archiviazione, per mancanza di un'inventariazione migliore, viene utilizzata negli archivi parigini, ma non per questo ha la pretesa di essere definitiva (per la descrizione dettagliata del fondo cfr. la mia tesi di laurea, *Religione e politica in Augustin Barruel. (1741-1820)*, Torino, Facoltà di Lettere e Filosofia, a.a. 1995-96, relatore prof. Luciano Guerri).

⁵ Cfr. I. GAGARIN, *Souvenirs du P. Grivel sur les PP. Barruel et Feller*, «Le Contemporain», 1878, t. XXX, pp. 49-70. Su Fidèle de Grivel cfr. *Letters from Rev. Fidelius de Grivel S. I. to Rev. Joseph Tristram S. I., Worcester, England*, «Records of the American Catholic Historical Society of Philadelphia», 16, 1905, pp. 48-52.

l'Ottocento, non è infatti corretto ipotizzare che tale documentazione sia andata integralmente dispersa. È plausibile piuttosto che Barruel abbia consapevolmente deciso di non lasciare tracce delle ricerche che non riuscì a portare a compimento.

I documenti del *Fond Barruel* di Vanves si salvarono perché non erano ancora tornati in possesso dell'abate, ma erano rimasti in Inghilterra. Essi sarebbero entrati a far parte degli archivi dei gesuiti di Francia soltanto nel 1954, quando tutto il materiale che la *Compagnie* aveva accumulato nell'isola britannica di Jersey durante i suoi numerosi esili forzati riattraversò definitivamente la Manica.⁶ Sebbene, dunque, i *papiers* conservati nel *Fond Barruel* di Vanves siano inerenti soltanto a una piccola porzione della vita del gesuita, essi contribuiscono tuttavia alla conoscenza di uno dei periodi cruciali della sua attività.

Nel *Fond Barruel* sono presenti tre tipi di documenti. La parte più cospicua è rappresentata dalle 274 lettere che l'abate ricevette da tutta Europa a proposito delle sue opere più importanti, l'*Histoire du clergé* e i *Mémoires*. Si tratta sia di lettere che egli ricevette occasionalmente da vari personaggi che gli offrivano la propria testimonianza, sia di fitte e prolungate relazioni epistolari che Barruel intrattenne con altri esponenti della contro-rivoluzione francese e austriaca, come Feller, Sabatier de Castres, Proyard, Starck e Hoffmann.⁷ Per metà (135), queste lettere vennero inviate a Barruel tra la fine del 1792 e l'inizio del 1793, allo scopo di fornirgli materiale utile alla redazione dell'*Histoire du clergé*; l'altra metà (139) pervenne al gesuita dopo la pubblicazione dei primi due volumi dei *Mémoires*, ovvero tra gli ultimi mesi del 1797 e il 1798, per fornirgli nuovo materiale con cui portare a termine l'opera, e per suggerirgli precisazioni e correzioni da apportare ai tomi appena pubblicati.

In secondo luogo, il *Fond Barruel* conserva più di un centinaio di lettere

⁶ La Compagnia di Gesù ebbe vita non facile nella Francia dell'Ottocento, dove fu tollerata, ma dove non ebbe mai esistenza legale, venendo messa al bando a più riprese. Sulla storia ottocentesca della Compagnia cfr. J. BURNICHON, *La Compagnie de Jésus en France. Histoire d'un siècle, 1814-1914*, Paris, Beauchesne, 1914; C. LIGTHART, *Le retour des jésuites au XIX^e siècle: le R.P. Roothaan*, Namur, Culture et Vérité, 1991; e J. LACOUTURE, *I Gesuiti*, vol. II, *Il ritorno (1773-1993)*, Casale Monferrato, Piemme, 1994 (1^a ed. Paris, Seuil, 1992).

⁷ Sulla contro-rivoluzione in Francia cfr. i classici lavori di F. BALDENSBERGER, *Le mouvement des idées dans l'émigration française*, Paris, Librairie Plon, 1924, 2 voll., e di J. GODECHOT, *La Contro-rivoluzione. Dottrina e azione, 1789-1804*, Milano, Mursia, 1988 (1^a ed. Paris, PUF, 1961). Sui contro-rivoluzionari tedeschi cfr. M. BOUCHER, *La Révolution de 1789 vue par les écrivains allemands, ses contemporains*, Paris, Didier, 1954; J. DROZ, *L'Allemagne et la Révolution française*, Paris, PUF, 1949; R. DUFRAISSE (a cura di), *Revolution und Gegenrevolution 1789-1830: zur geistigen Auseinandersetzung in Frankreich und Deutschland*, München, Oldenbourg, 1991.

scritte dall'abate. Si tratta, in realtà, di copie i cui originali sono conservati in altri archivi europei. Colui che le ha pazientemente rintracciate è stato Abel Dechêne, un gesuita che all'inizio del Novecento redasse una dettagliata biografia di Augustin Barruel, anch'essa conservata a Vanves, che non venne mai data alle stampe e che, alcuni decenni più tardi, servì come traccia al suo confratello Michel Riquet per la stesura di quella che resta ancora oggi la migliore monografia sull'abate.⁸ Il reperimento più importante Dechêne lo compì presso gli archivi vescovili di Viviers, in Ardèche, da cui fece ritorno con le copie di 89 lettere scritte da Barruel alla famiglia.⁹ Sebbene tale corrispondenza copra il periodo che va dal 1770 al 1819, le lettere sono in gran parte concentrate negli anni Ottanta del Settecento e documentano invece in modo non omogeneo il resto della vita dell'abate. Esse costituiscono comunque una fonte preziosa non soltanto per la conoscenza di Barruel, ma anche per la storia della Francia dell'Illuminismo e della Rivoluzione. A tale documentazione si interessò, infatti, senza fortuna anche Georges Lefebvre.¹⁰

⁸ Dechêne aveva dato alla sua monografia, composta di quasi quattrocento pagine dattiloscritte, il titolo di *Vie combative du Père Barruel (1741-1820)*. Il gesuita francese non riuscì tuttavia a trovare un editore disposto a pubblicare la sua opera prima della morte, avvenuta prematuramente nel 1933. Il manoscritto entrò pertanto a fare parte del *Fond Barruel*, insieme con il materiale da lui raccolto, con la sigla HBa51. Sulla base di questo inedito M. Riquet ha compilato il suo *Augustin de Barruel, un Jésuite face aux Jacobins francs-maçons*, Paris, Beauchesne, 1989.

⁹ Cfr. A.F.C.J., HBa52, *Lettres de Barruel à sa famille*. Nella sua prolungata ricerca di fonti per lo studio di Barruel, Dechêne rintracciò i documenti del suo antico confratello in archivi e biblioteche di tutta Europa. Cominciò, all'inizio degli anni Venti, consultando gli archivi dei gesuiti d'Inghilterra, dove rinvenne quattordici lettere di Barruel a Walter Strickland, il gesuita londinese che lo ospitò durante l'esilio, che poi pubblicò come *Lettres inédites de Barruel à son retour d'exil (1802-1806)* («Revue historique du Vivarais», voll. XIX-XXX, 1922-1923). Successivamente si recò a Troyes per consultare le *Archives Départementales de l'Aube*, da cui riportò le copie di alcune delle decine di missive di Barruel al principe François-Xavier de Saxe, con le quali redasse il saggio *Barruel chez le Prince François-Xavier de Saxe (1774-1777), un précepteur de princes au XVIII^e siècle* («Etudes», t. 201, 1929, pp. 292-319). Infine consultò gli archivi della famiglia De Maistre, che utilizzò per la monografia su Barruel (cfr. A.F.C.J., HBa57, punto 2, n° 5).

¹⁰ Georges Lefebvre si rivolse agli archivi dei gesuiti di Francia nel 1951, alla ricerca di documenti di Barruel inerenti agli Stati Generali. Ricevette risposta solo quattro anni più tardi, quando l'archivista Dehergne gli rispose che «tous les documents concernant le dossier Barruel sont actuellement sortis des caisses qui les avaient amenés de Jersey», e che erano «éventuellement à votre disposition» (A.F.C.J., Fond Dechêne, *Correspondance entre Georges Lefebvre et Dehergne*). Lefebvre era interessato agli originali della corrispondenza tra Barruel e la famiglia, che non fu però in grado di reperire, e di cui pertanto non poté servirsi nel suo *Recueil de Documents relatifs aux Séances des Etats Généraux, Mai-Juin 1789* (Paris, Editions du Centre National de la Recherche Scientifique, 1953-1962). Le lettere originali sono conservate presso gli Archivi vescovili di Viviers, dove tuttavia non sono consultabili. La fedeltà delle copie di Vanves è comunque attestata dalla presenza, nello stesso *Fond Barruel*, di una copia parziale delle lettere fatta da Alfred de Barruel, un discendente dell'abate che intendeva pubblicarle sulla rivista dei gesuiti francesi «Etudes» (cfr. A.F.C.J., HBa58, punto 7, n° 4). Egli fu l'ultimo possessore dei documenti di Augustin Barruel, in quanto, poco più tardi, le difficoltà economiche costrinsero la famiglia a cederli agli archivi di Viviers.

Infine, a Vanves è conservato gran parte del materiale che il gesuita utilizzò per la redazione delle sue opere. Si tratta di estratti, di fonti documentarie di varia natura (brevi pontifici, carte massoniche, articoli di giornali francesi e tedeschi) e di appunti dell'abate, talvolta molto schematici.¹¹ Tra questi scritti vanno segnalate le bozze di due opere che non vennero portate a compimento, ma la cui stesura, al momento del rientro in Francia di Barruel, era in stato di avanzata realizzazione. Alla prima Barruel, dopo una lunga serie di elaborazioni, diede il titolo di *Histoire de la dernière conspiration des révolutionnaires françois contre le trône et l'autel*.¹² Nel manoscritto, che consta di 51 pagine, erano narrati dettagliatamente gli avvenimenti del 10 agosto 1792, che avevano segnato la fine del regno dei Borboni in Francia. L'opera venne redatta contemporaneamente all'*Histoire du clergé*, tra la fine del 1792 e i primi mesi del 1793, e doveva probabilmente costituire il completamento, integrando la storia della rovina della religione cattolica in Francia con quella della monarchia. Se nell'*Histoire de la dernière conspiration* l'abate ricostruiva le tappe della più recente cospirazione ordita dai giacobini, nell'altro inedito conservato a Vanves, redatto contemporaneamente ai *Mémoires*, egli rintracciava attraverso i secoli le origini del giacobinismo, individuandole nelle eresie medievali. Per mezzo dell'analisi dei decreti conciliari del Medio Evo, *L'Etat et l'Eglise conciliés dans leurs décrets contre les Héretiques du Moyen Age* intendeva dimostrare come soltanto l'intervento comune di Stato e Chiesa potesse salvaguardare la società dall'anarchia e dall'immoralità insiti nel giacobinismo.¹³

Oltre a questo materiale documentario, il *Fond Barruel* conserva la copia della prima edizione dei *Mémoires pour servir à l'histoire du jacobinisme* di cui l'abate si servì per annotarvi correzioni e integrazioni in vista delle ristampe dell'opera.¹⁴ L'esemplare dei *Mémoires* conservato a Vanves rappresenta una delle migliori testimonianze delle ricerche che Barruel compì dopo la pubblicazione del suo *bestseller*. L'abate non smise infatti di porre mano all'opera neppure dopo il ritorno in Francia, e continuò ad apporvi le proprie annotazioni quasi sino alla morte.¹⁵ Inoltre, grazie a tali appunti è

¹¹ Questo tipo di documentazione è presente all'interno di tutto il fondo, ma è concentrato soprattutto nelle *boîtes* HBa54 e HBa57.

¹² Cfr. A.F.C.J., HBa54, punto 1.

¹³ Cfr. A.F.C.J., HBa58, punto 2: *L'Etat et l'Eglise conciliés dans leurs décrets contre les Héretiques du Moyen Age et dans tous les autres décrets des conciles prétendus attentatoires aux droits des souverains; dissertation historique de l'abbé Barruel* (cfr. *infra* la nota 53).

¹⁴ Cfr. A.F.C.J., HBa59.

¹⁵ Sebbene siano poche le occasioni in cui Barruel ha corredato le sue annotazioni della data, è certo che egli utilizzava il suo esemplare dei *Mémoires* già nel maggio del 1799, quando

possibile analizzare il metodo di raccolta e di elaborazione delle fonti che l'abate utilizzò per la redazione dell'opera e per la sua revisione in occasione delle riedizioni.

Barruel compì tre tipi di interventi sulla sua copia dei *Mémoires*. Innanzitutto emendò gli errori di stampa ed effettuò alcuni lievi cambiamenti di tipo lessicale. I refusi vennero effettivamente corretti nelle ristampe dell'opera, ma il gesuita non sempre introdusse le modifiche formali apportate ai *Mémoires* di Vanves. Il secondo genere di integrazioni al testo era destinato per sua natura a non essere pubblicato, ma a servire all'abate come promemoria. Barruel, infatti, annotò a margine della prima edizione i nomi di alcuni degli informatori che non aveva potuto citare nel testo a stampa, sia perché avevano manifestato la volontà di rimanere anonimi sia per preservarne l'incolumità. Infine, egli registrò le testimonianze che aveva ricevuto dopo la pubblicazione dei quattro volumi dei *Mémoires*. Solo tre integrazioni di questo tipo entrarono a fare parte delle riedizioni dell'opera. Si tratta in due casi di correzioni che assolvono dall'accusa di complicità con i giacobini alcuni personaggi in vista nella Francia della Restaurazione, i quali avevano fatto pervenire a Barruel prove inconfutabili della propria innocenza (il vescovo Casimir Hoeffelin e Honoré-Nicolas Duveyrier, di cui Barruel tratta nelle annotazioni al t. IV, pp. 273 e 491-492). Al contrario, nel terzo caso, l'abate mise mano ai *Mémoires* per eliminare una breve, ma significativa frase, relativa all'estraneità degli ebrei al complotto. Era una piccola modifica che probabilmente sfuggì a buona parte dei lettori, ma che rendeva conto delle informazioni che Barruel aveva ricevuto da tutta Europa circa il ruolo degli ebrei nella congiura massonica-giacobina (la correzione era stata preparata da Barruel nell'annotazione al t. II, p. 283).

Tutte le altre integrazioni e correzioni non vennero utilizzate per modificare i *Mémoires*. Bisogna escludere che Barruel non avesse fiducia nei suoi informatori. Nei suoi appunti l'abate dà infatti ripetute prove di conoscere in modo approfondito gli ambienti in cui raccoglieva le notizie, e di voler vagliare criticamente tutte le testimonianze. Egli le raccolse in circuiti che conosceva bene per esserne stato un frequentatore abituale. La corte, innanzitutto, dove aveva avuto accesso sin dai suoi esordi letterari, all'inizio degli anni Settanta, introdotto da quei gesuiti che non avevano smesso di popolarla neppure nella fase più aspra della lotta alla Compagnia di Gesù. Molti dei cortigiani di Luigi XVI condivisero con Barruel la sorte di esiliati

vi trascrisse il resoconto dell'incontro con il conte Mahoni. Venti anni più tardi, l'abate continuava a servirsi dei *Mémoires* di Vanves, e inserì tra le ultime pagine del quarto volume la trascrizione di un lungo passo di un'opera di Alexis Dumesnil, comparsa nel 1819 (cfr. *infra* le annotazioni al t. IV, pp. 334-336 e il foglio inserito al termine dello stesso volume).

in Inghilterra, come i coniugi Cassini o il famoso medico Théodore Tronchin.¹⁶ Ma egli era soprattutto in contatto con il seguito del pretendente al trono, il conte di Provenza (il futuro Luigi XVIII), tradizionale protettore della *Compagnie*, sul quale Barruel era sempre aggiornato per mezzo del duca d'Avaray, di Madame Guesnon de Bonneuil e di Auget de Montyon. Neppure mancarono tra i suoi interlocutori personaggi influenti della corte del conte d'Artois (divenuto in seguito Carlo X), come il conte di Vaudreuil e come Beaupoil de Sainte Aulaire, che non solo fornirono all'abate le proprie testimonianze circa il complotto, ma probabilmente lo misero anche al corrente di almeno una parte delle notizie che le reti di informazione controrivoluzionarie facevano pervenire ai membri della famiglia reale.¹⁷ Anche le accademie costituirono un *réseau* d'informazione assai prezioso per il gesuita, che vi raccolse notizie circa gli sviluppi internazionali del complotto e circa i legami tra vita accademica e logge massoniche. Alcuni degli accademici consultati dall'abate, come il poeta Jacques Delille, l'orientalista Guillaume Emmanuel Joseph de Sainte Croix, il grecista Pierre Henry Larcher, appartenevano all'Académie des Inscriptions et Belles Lettres, in cui sedettero molti ex gesuiti e alcuni loro fidati sostenitori sino allo scoppio della Rivoluzione.¹⁸ Nutrita era anche la schiera dei membri dell'Académie des Sciences, come Gian Domenico Cassini, Jean André de Luc, Jan Hingen-Housz e Alexis-Marie Rochon.¹⁹ A garantire la credibilità di molti informatori contribuirono inoltre i canali di comunicazione che sin da prima della Rivoluzione mettevano in contatto i membri della disciolta Compagnia di Gesù. Fu con ogni probabilità l'*Amitié Chrétienne* torinese che mise in contatto Barruel con il militare sabauda Giovanni Battista Simonini, che fornì all'abate la più convincente testimonianza del complotto giudaico.²⁰ A Vienna, invece, Barruel godeva di un corrispondente eccezionale, l'ex gesuita piemontese Luigi Virginio, che egli aveva conosciuto a Parigi prima della Rivoluzione e che, con la collaborazione di De Luc, gli fece pervenire i documenti dei controrivoluzionari tedeschi Zim-

¹⁶ Per i coniugi Cassini e Tronchin cfr. le annotazioni al t. I, p. 255, e al t. IV, p. 391, oltre che la nota 24.

¹⁷ Sul duca d'Avaray cfr. l'annotazione al t. IV, p. 379; Madame de Bonneuil compare nelle annotazioni al t. I, p. 320 e al t. IV, pp. 378-379; per Montyon cfr. l'annotazione al t. IV, p. 441. Vaudreuil risulta aver fornito a Barruel le informazioni trascritte alle pp. 351-352 del t. I.

¹⁸ Su Delille cfr. l'annotazione al t. II, p. 145; il riferimento a Sainte-Croix è nelle annotazioni al t. IV, pp. 331-333; l'estratto di una sua opera è riportato sulla quarta di copertina dello stesso volume. La testimonianza di Larcher è citata alle pp. 364-365 del t. I. Il suo *Aveu* è riportato integralmente nella terza di copertina del I volume.

¹⁹ Sull'Accademia delle Scienze di Parigi cfr. R. HAHN, *The anatomy of a scientific institution, the Paris Academy of Sciences 1666-1863*, Berkeley-London, University of California Press, 1971.

²⁰ Il nome di Simonini è trascritto in testa al t. II dei *Mémoires*. Su di lui cfr. *infra* la nota 39.

mermann, Hoffmann e Starck.²¹ Rientrato a Parigi, l'abate trovò terreno fertile per le proprie ricerche nelle rinatate congregazioni, sia in quelle fondate e dirette da gesuiti, come quella del suo vecchio compagno di studi a Tolosa, Bordier Delpuits, sia in quelle più eminentemente politiche e laiche, come gli Chevaliers de la Foi, di cui faceva parte il medico ed ex massone Gaultier de Claubry.²²

Al fine di documentare l'attenzione con cui Barruel vagliava le notizie, mi sembra anche importante sottolineare che tra gli informatori dell'abate non compaiono i nomi delle spie che per anni fecero circolare attraverso l'Europa notizie spesso prive di fondamento, quando non volutamente false. Eppure l'autore dei *Mémoires* conosceva personalmente alcuni di questi presunti agenti segreti della controrivoluzione da prima del 1789: il conte d'Antraigues era suo conterraneo ed era stato inviato agli Stati generali dagli elettori riuniti nel palazzo dei Barruel di Villeneuve de Berg, sotto la direzione del balivo Antoine de Barruel, padre del gesuita. Inoltre, l'emissario parigino del *réseau* d'Antraigues, l'abate Charles Brotier, era nipote di uno dei più influenti membri della disciolta compagnia di Gesù, Gabriel Brotier, col quale aveva vissuto sino alla morte di questi, nel 1789.²³

Se l'abate decise, dunque, di non aggiornare i *Mémoires* con le novità di cui era venuto a conoscenza dopo la loro pubblicazione, non fu per sfiducia nei confronti dei suoi informatori, e neppure perché reputasse le loro testimonianze poco interessanti. Credo sia preferibile ipotizzare che egli abbia scelto di conservare inalterata la prima versione dell'opera per non minarne l'attendibilità. Cambiamenti sostanziali e corpose integrazioni avrebbero infatti indirettamente provato che le tesi dei *Mémoires* andavano riviste e corrette.

Qui di seguito sono riportate integralmente le annotazioni che Barruel fece di suo pugno a margine della copia della prima edizione dei *Mémoires pour servir à l'histoire du Jacobinisme*, oggi conservata, come si è già detto,

²¹ De Luc è citato nell'annotazione al t. II, p. 217. A proposito di Virginio cfr. *infra* la nota 35.

²² La testimonianza di Gaultier de Claubry è riportata alle pp. 145-160 del t. IV. Sulla storia e sulle funzioni delle congregazioni gesuitiche cfr. L. CHATELIER, *L'europa dei devoti*, Milano, Garzanti, 1988 (1^a ed. Paris, Flammarion, 1987).

²³ Su d'Antraigues cfr. J. GODECHOT, *Le comte d'Antraigues, un espion dans l'Europe des émigrés*, Paris, Fayard, 1986, e R. BARNY, *Le Comte d'Antraigues: un disciple aristocrate de J.-J. Rousseau. De la fascination au reniement, 1782-1797*, «Studies on Voltaire and the eighteenth century», 1991; sulla sua rete d'informazione siamo ormai bene informati: cfr. J. GODECHOT, *Le Comte d'Antraigues et ses mystérieux correspondants méridionaux*, «XXX e XXXI Congrès des Sociétés Savantes du Roussillon et de Provence», Beaucaire-Montpellier, 1957-1959; J. CHAUMIÉ, *Le réseau d'Antraigues et la contre-révolution, 1791-1793*, Paris, Plon, 1965; cfr. pure C. DUCKWORTH, *The D'Antraigues phenomenon. The making and breaking of a revolutionary royalist espionage agent*, Newcastle upon Tyne, Averø, 1986.

negli archivi dei gesuiti di Vanves. Il merito di aver riconosciuto in tali appunti la grafia di Barruel va attribuito a Michel Riquet, il quale rinvenne i volumi nella oggi dispersa biblioteca gesuitica di Chantilly, ma non utilizzò la sua scoperta per la redazione della monografia su Barruel.

Per comodità del lettore ho riportato in corsivo il brano del testo a stampa a cui si riferisce ogni annotazione del gesuita. Un asterisco (*) indica il punto esatto in cui Barruel prevedeva di inserire la propria integrazione. Le parole che egli intendeva eliminare o correggere sono segnalate dal simbolo >...<, mentre la successiva parentesi quadra in grassetto [...] racchiude le eventuali correzioni. Ho limitato i miei interventi, racchiusi tra parentesi quadre non grassetate [...], ai soli passi del testo a stampa e delle annotazioni che non sarebbero altrimenti risultati comprensibili. Ho inoltre rivisto l'accentazione delle annotazioni manoscritte dell'abate, spesso molto sommaria.

Nelle mie note a piè di pagina ho cercato di illustrare come l'abate utilizzò i suoi appunti nella preparazione delle ristampe dell'opera. Ho anche cercato di individuare i testimoni e gli informatori di Barruel, fornendo un breve profilo biografico di quelli meno noti. Infine, per verificare il metodo di ricerca e di utilizzazione delle fonti da parte del gesuita, ho messo a confronto le testimonianze originali ricevute da Barruel conservate negli archivi di Vanves con l'uso che egli ne fece per la redazione dei *Mémoires*.²⁴

2. *Le annotazioni manoscritte di Barruel ai Mémoires pour servir à l'histoire du jacobinisme*

I, pp. 255-256

*Je n'insisterai pas sur ce ministre, * il est trop bien connu pour un des impies les plus déterminés qui ayent jamais existé.*

[*] [255] Il est connu comme ayant fait empoisonner par Barberi, maître

²⁴ Per la prima edizione dei *Mémoires pour servir à l'histoire du jacobinisme* farò riferimento alla già citata edizione londinese del 1797-1798 conservata a Vanves, la cui impaginazione, per quanto riguarda i primi due volumi è leggermente diversa da quella edita da Fauche a Amburgo nel 1798. La seconda edizione curata dall'autore vide la luce a Parigi, in cinque volumi, di nuovo presso Fauche, nel 1803, con l'indicazione «Nouvelle et dernière édition». La terza e ultima edizione a cui Barruel mise mano risale al 1818 e venne pubblicata a Lione da Pitrat. Essa è stata recentemente riedita in due volumi corredati di ampi indici a cura di C. Lagrave e I. Geffroy (Chiré-en-Montreuil, Diffusion de la Pensée française, 1973); è a questa ristampa che, per comodità del lettore farò riferimento nelle mie note. Desidero ringraziare il padre Robert Bonfils, archivist di Vanves, che mi ha appoggiato nelle mie ricerche e mi ha concesso di dare alle stampe queste annotazioni inedite. I miei ringraziamenti vanno pure alla Fondazione Einaudi, che ha finanziato i miei studi su Augustin Barruel nell'anno 1996-1997, così come a Dino Carpanetto e a Luciano Guerci, senza i quali non avrei mai conosciuto Augustin Barruel.

d'hotel des menus, le Dauphin, la Dauphine et Madame de Maillet. Le Dauphin avoit obtenu de Louis XV la promesse de renvoyer ce duc; «mais gardez vous bien d'en parler» – avoit ajouté le Roi, qui vouloit éviter les sollicitations. Le Dauphin en parla malheureusement à Monsieur de La Vauguyon, celui-ci à un autre; Choiseul, instruit le même jour, courut chez le Roi, la promesse fut retraitsée.

Le Dauphin étant au lit de la mort, fit entrer le domestique de Choiseul qu'il envoyoit demander de ses nouvelles et lui dit: «allez vous en dire à Monsieur de Choiseul qu'il ne s'impatiente pas, je n'ai plus longtemps à vivre.» Il mourut le même jour.

La Dauphine étoit si bien que Monsieur Tronchin crut pouvoir assurer le Roi de sa guérison, et demander la permission d'aller voir le Duc D'Orleans malade à Paris, mais en ajoutant qu'on ne permît à personne de rien donner à la Dauphine, qu'il ne fut de retour. Elle demanda un verre d'eau; Barberi le lui donna. Sur le champ elle en sentit l'effet. On court chercher Tronchin; il arrive, il se plaint qu'on n'a pas observé ses ordres et il déclare au Roi que la Dauphine est empoisonnée.

Quant à Madame de Maillet, qu'il voyoit aimée par le Roi, il craignoit qu'elle ne fit prévaloir le Prince de Condé. Elle savoit aussi ce qu'elle avoit à craindre du Ministre, aussi elle refusoit de rien manger chez le Roi, si ce n'étoit avec lui. Un jour qu'elle vouloit aller souper à Paris, le Roi lui dit: «Il est tard; Barberi va vous servir quelque chose»; elle mange et arrive à Paris mourante de poison. Peu de jours après, Choiseul rencontrant à Versailles [256] le Prince de Condé lui dit: «On dit de moi de belles choses». «Oui, répondit le Prince, on dit que vous avez empoisonnée Madame de Maillet». «Il me répondit – disoit le Prince à Madame de Cassini – avec un air tout à la fois embarrassée et impertinante qui ne fit que me confirmer la vérité du fait».

La Dauphine en mourant laissa à la Princesse de Rohan des lettres à remettre à Louis XVI après la mort de Louis XV. Ces lettres avertissoient le nouveau Roi de ne jamais rappeler ce Duc, l'empoisonneur de son père et de sa mère. Tout cela sur les notes et recits de Monsieur de Cassini.²⁵

²⁵ Nei *Mémoires* Barruel individuava in Choiseul «le plus impie et le plus despote des ministres» (cfr. A. BARRUEL, *Mémoires* cit., t. I, p. 255). Secondo l'abate, Choiseul si sarebbe liberato per mezzo del veleno dei suoi avversari a corte, in particolare del Delfino e della Delfina, membri del *parti dévot* ostile ai *philosophes* e alla politica anti-cattolica del primo ministro. All'inizio del suo mandato di primo ministro, Choiseul sarebbe stato costretto alle dimissioni da Luigi XV se non ne avesse avuto preventivamente notizia riuscendo così a disculparsi. Colui che lo avrebbe informato del suo prossimo allontanamento sarebbe stato Antoine De Quélen de Causade, meglio noto come duca de La Vauguyon (1706-1772). Dopo aver compiuto una brillante carriera nell'esercito, egli era all'epoca governatore del duca di Borgogna, precettore del Delfino e di altri membri della famiglia reale (su di lui e sui suoi stretti rapporti con Ruggero Boscovich al momento del primo soggiorno parigino dello scienziato raguseo tra il 1759 e il 1760, cfr. G. PAOLI, *Ruggiero Giuseppe Boscovich nella scienza e nella storia del '700, Scritti e Documenti VIII, Documenti boscovichiani II*, Roma, Accademia Nazionale delle Scienze detta dei XL, 1988, pp. 111-122). Suo figlio Paul-François (1746-1828) fu il più importante collaboratore del futuro

I, p. 283

Parmi les Ministres eux-mêmes, l'historien aura des exceptions à faire. M. de Vergennes, M. de St. Germain, et peut-être quelques autres encore, ne sont pas de ces hommes que l'impïété puisse revendiquer.*²⁶

Luigi XVIII in esilio a Verona, tra il febbraio del 1796 e il marzo del 1797 (cfr. J. TULARD (sous la direction de), *La contre-révolution. Origines, histoire, postérité*, Paris, Perrin, 1990, pp. 479-480). Il «Monsieur de Cassini» che fornì a Barruel tali informazioni è identificabile in Gian Domenico Cassini, figlio del famoso astronomo, il fondatore dell'Osservatorio di Parigi. Vissuto nella capitale francese tra il 1748 e il 1845, Cassini riprese in gran parte i lavori cominciati dal padre. Avendo acquisito fama di geografo e di astronomo, ne prese il posto nella direzione dell'Osservatorio e portò a compimento la prima carta topografica della Francia, che nel periodo rivoluzionario servì per la suddivisione in dipartimenti della Repubblica. Assiduo frequentatore di corte insieme con la moglie Claude-Marie-Louise de La Myre-Mory, anch'essa citata da Barruel come testimone in questa annotazione, membro dell'Accademia delle Scienze a partire dal 1770, Cassini conosceva personalmente i circuiti accademici e massonici all'interno dei quali l'abate andava rintracciando le prove della triplice cospirazione giacobina. Incarcerato per un breve periodo durante il Terrore per aver intrattenuto corrispondenza con alcuni emigrati, Cassini riuscì a sottrarsi alla ghigliottina senza abbandonare la Francia. Barruel ricevette dunque il *recit* e le *notes* dell'astronomo solo dopo il 1802, al ritorno dall'esilio londinese. È tuttavia probabile che i due si fossero conosciuti già prima della Rivoluzione nel salotto della principessa de Conti, di cui Barruel era *aumônier*, in quanto la moglie di Cassini era figlia della dama d'onore della principessa e lo stesso Cassini aveva servito come capitano per alcuni anni nel reggimento de la Marche-Conti; (su Cassini cfr. la voce di M. Prevost in M. PREVOST-R. D'AMAT, *Dictionnaire de biographie française*, d'ora in poi D.B.F., Paris, Librairie Letouzey et Ané, t. VII, 1956, coll. 1331-1332; cfr. anche J.-F.-S. DEVIC, *Histoire de la vie et des ouvrages scientifiques et littéraires de J.-D. Cassini IV, ancien directeur de l'Observatoire*, Clermont, A. Daix, 1851; l'abate annotò altre notizie fornitegli da Cassini a margine della p. 391 del t. IV dei *Mémoires*). La testimonianza di Cassini non venne inserita da Barruel nelle successive edizioni dei *Mémoires*: egli era infatti convinto di aver fornito ampie prove della colpevolezza dell'ex primo ministro, di cui aveva denunciato la protezione accordata ai *philosophes* e specialmente a Voltaire (cfr. A. BARRUEL, *Mémoires* cit., t. I, pp. 261-263), e il ruolo di primo piano nello scioglimento della Compagnia di Gesù (cfr. *ivi*, pp. 84-103; sulla soppressione della Compagnia di Gesù in Francia e sulle fratture interne alla corte di Luigi XV cfr. D. G. THOMPSON, *The French Jesuit leaders and the destruction of the Jesuit Order in France, 1756-1762*, «French History», 2, 1988, pp. 237-263; cfr. anche ID., *A modern persecution: Breton Jesuits under the suppression of 1762-1814*, Oxford, Voltaire Foundation, 1999). È quindi probabile che Barruel abbia riportato a piè di pagina questa testimonianza per non dimenticarla, piuttosto che con la reale intenzione di renderla pubblica. Fu dunque Cassini a fornire all'abate le testimonianze del principe di Condé e di Théodore Tronchin, che aveva curato la Delfina durante la sua malattia e che aveva presieduto all'autopsia del corpo della principessa per verificare le cause della sua morte. Tronchin (1709-1781) venne citato come testimone in altri passi dei *Mémoires* per i suoi stretti legami con i più importanti illuministi, e specialmente con Voltaire, che assistette negli ultimi istanti di vita. Proprio al suo racconto Barruel affidò la descrizione della morte del patriarca di Ferney, al fine di documentarne il pentimento e la controversa conversione in punto di morte (cfr. A. BARRUEL, *Mémoires* cit., t. I, pp. 372-374; t. III, pp. 3 e ss.). Sulla figura del medico svizzero cfr. H. TRONCHIN, *Un médecin du XVIII^e siècle, Théodore Tronchin (1709-1781)*, d'après des documents inédits, par Henry Tronchin, Paris, Plon-Nourrit, 1906; sui suoi rapporti con Voltaire cfr. B. GAGNEBIN, avec une introduction de, Voltaire. *Lettres inédites aux Tronchin*, Genève-Lille, Droz-Giard, 1950, 3 voll., e ID., *Voltaire démasqué par sa correspondance avec les Tronchin. Sui de trois lettres inédites*, Annecy, Académie florimontane, 1951.

²⁶ Con ogni probabilità, Barruel aveva in mente di inserire in questo punto una annotazione, come testimonia il simbolo che, negli altri casi, ne annunciava l'inserimento. È ipotizzabile che l'abate volesse eliminare il nome di Saint Germain dal breve elenco di ministri che avevano cercato di opporsi al dilagare dell'incredulità prima della Rivoluzione, rifiutandosi di cedere alle

I, p. 299

Ce fameux citoyen de Genève [Jean-Jacques Rousseau, n. d. c.], *sublime quand il veut, dans sa prose, comme Milton ou Corneille dans leurs vers, pouvait donner au christianisme un nouveau Bossuet. Malheureusement pour sa gloire il fut >conçu< [→ connu] par d'Alembert, Diderot et Voltaire.*²⁷

I, p. 320

*J'ai parlé de Raynal; * je ne crois pas devoir ressusciter Delisle aussi profondément oublié que sa Philosophie de la nature; encore moins ce Robinet et son livre de la Nature, dont on ne se souvient que pour rire de son entendement expliqué par des fibres ovales.*

[*] Ajoutons cependant ici ce que m'a dit depuis Madame de Bonneuil,²⁸ une de ces jeunes dames dont les sophistes cherchoient à faire des adeptes, des

lusinghe dei *philosophes*. Claude Louis Robert comte de Saint Germain (1707-1778) godeva tradizionalmente di una buona opinione presso gli ambienti conservatori, e specialmente presso gli ex gesuiti. Egli aveva vestito l'abito della Compagnia prima di abbracciare con successo la carriera militare. Divenuto in seguito *secrétaire d'Etat de la Guerre*, nel 1775 aveva promosso la fondazione di dieci scuole militari provinciali, destinate a raccogliere i rampolli della nobiltà povera, che affidò alle congregazioni religiose, e in cui gli ex gesuiti svolsero un ruolo di primo piano. Come dimostra però l'annotazione a p. 337 del t. IV, dopo il rientro in Francia, Barruel ricevette dall'astronomo Alexis-Marie Rochon l'indiscrezione secondo cui sarebbero stati gli Illuminati di Baviera a suggerire Saint Germain, che aveva risieduto a lungo in Alsazia, al duca de La Rochefoucault, il quale lo propose con successo a Maurepas (cfr. l'annotazione a p. 337 del t. IV). Tale informazione indusse probabilmente Barruel a rivedere il proprio giudizio riguardo al ministro, senza per questo modificare il testo a stampa dei *Mémoires* (per un'aggiornata biografia su Saint Germain cfr. A. DE MAUREPAS-A. BOULANT, *Les ministres et les ministeres du siècle des Lumières, 1715-1789. Étude et Dictionnaire*, Paris, Christian-JAS, 1996, pp. 207-212).

²⁷ Questo errore di stampa venne corretto sin dalla seconda edizione dei *Mémoires* rivista dall'autore (cfr. A. BARRUEL, *Mémoires* cit., 1803, vol. I, p. 213).

²⁸ Augustine Françoise Eléonore, detta Laure, Guesnon de Bonneuil era figlia di Nicolas Cyrille Guesnon de Bonneuil, *maître ordinaire* della contessa d'Artois e primo valletto di camera di Monsieur, il futuro Luigi XVIII. Essa frequentò quindi sin dalla giovinezza la corte, e specialmente l'*entourage* del conte di Provenza. Il padre venne incarcerato al momento della fuga del re, perché sospetto di complicità. Suo zio fu Jean-Jacques Duval d'Esprémesnil, che è passato alla storia come uno dei principali rappresentanti dell'opposizione nobiliare e parlamentare tra il 1787 e il 1789, e che venne ghigliottinato come controrivoluzionario nel 1794. La Bonneuil emigrò per qualche tempo a Londra, probabilmente al seguito del conte d'Artois, e fu qui che conobbe Barruel. Rientrata in Francia nel 1793, nel 1795 sposò Michel Louis Etienne Regnaud, conte di Saint-Jean d'Angély (1760-1819), che era tradizionalmente legato alla sua famiglia. Avvocato, Regnaud era stato eletto agli Stati Generali nelle fila del Terzo Stato, schierandosi a favore di una revisione in senso costituzionale della monarchia. Appoggiò quindi Bonaparte nel colpo di stato del 18 brumaio, e gli rimase fedele anche durante i Cento Giorni, venendo ricompensato con il titolo comitale e con importanti cariche accademiche e politiche (su di lui cfr. E. H. LEMAY, *Dictionnaire des Constituants, 1789-1791*, Oxford, Voltaire Foundation, 1991, t. II, pp. 793-796; cfr. pure *Biographie nouvelle des contemporains, ou Dictionnaire historique et raisonné de tous les hommes qui, depuis la Révolution française, ont acquis de la célébrité par leurs actions, leurs écrits, leurs erreurs ou leurs crimes, soit en France, soit dans les pays étrangers*, d'ora in poi B.N.C., Paris, Librairie Historique, t. 17, 1824, pp. 307-312, dove è anche riprodotto un ritratto di Regnaud). La Bonneuil venne citata come testimone da Barruel in due annotazioni, entrambe risalenti al periodo dell'esilio. È dunque probabile che l'abate l'abbia conosciuta a Londra, e che i due siano rimasti in contatto anche dopo il rientro in Francia, come dimostra l'annotazione al t. IV, pp. 478-479.

apôtres femelles. C'est dans ses déjeunés hebdomadaires que Raynal cherchoit surtout à leur insinuer l'athéisme: «Non, il leur disoit, il leur répétoit alors, il n'y a point de Dieu; et il faut le dire: il faut que vous le disiez. le répétiez ailleurs, dans les conversations, dans les cercles. Il faut que cette vérité soit connue et devienne commune». Cependant un jour Madame de Bonneuil ayant témoigné toute sa répugnance pour ces sottises philosophiques et s'en expliquant assez librement, Raynal ne put s'empêcher de dire: «Elle a raison: elle vaut mieux que nous». Il n'en poursuivit pas moins son apostolat en véritable athée.

N.B.: à mon retour en France, j'ai appris que Raynal, cedant à ses remords, avoit fait une rétractation qui fut rendue publique après sa mort.²⁹

I, p. 343

«*Louis XV paraît goûter mes raisons [di Bertin, n. d. c.]; mais les philosophes revinrent à la charge. Ils avaient auprès du roi des hommes qui ne cessaient de le presser; le roi ne pouvait pas d'ailleurs se persuader que son penseur Quesnay et les autres philosophes eussent des vues si détestables. Il fut si constamment >obsédé< [→ observé] par ces hommes-là, que pendant les vingt dernières années de son règne, dans les conversations journalières dont il m'honorait, je fus presque toujours occupé à combattre la fausse opinion qu'on lui donnait de ses économistes et de leurs associés*».³⁰

²⁹ Nei *Mémoires* Barruel attaccò a più riprese Raynal, reputandolo doppiamente colpevole rispetto agli altri *philosophes* per il suo passato di gesuita (cfr. A. BARRUEL, *Mémoires* cit., t. I, pp. 77-78 e t. II, pp. 175-179). Tuttavia, così come nell'annotazione manoscritta, anche nel testo a stampa dei *Mémoires pour servir à l'histoire du jacobinisme* l'abate si dimostrò disposto a riabilitare almeno in parte l'autore dell'*Histoire des deux Indes* per aver condannato gli eccessi della Rivoluzione e per aver pubblicamente riconosciuto i propri errori prima di morire. Tale pentimento, così come il «grand exemple» che Raynal aveva offerto a tutti coloro che, come lui, avevano aderito all'accanita battaglia dell'Illuminismo alla religione, non erano però sufficienti a ridimensionare il ruolo che i *philosophes* avevano avuto nel dettare le basi ideologiche e teoriche della Rivoluzione francese: «les maîtres entendaient la Révolution à leur manière, les disciples la firent à la leur» (cfr. A. BARRUEL, *Mémoires* cit., t. II, p. 175, nota). Su Raynal cfr. H. J. LUSEBRINK, *Stratégies d'intervention, identité sociale et présentation de soi d'un «défenseur de l'humanité»: la carrière de l'abbé Raynal*, in J. GUILHAUMOU, *Rhétorique du discours, objet d'histoire (XVIII^e-XX^e siècles)*, Lille, P.U., 1981, pp. 28-64; H. J. LUSEBRINK-A. STRUGNELL, *L'histoire des deux Indes: réécriture et polygraphie*, Oxford, Voltaire Foundation, 1995).

³⁰ Uno tra i più importanti informatori di Barruel sull'influenza dei *philosophes* e dei loro potenti amici a corte fu Henri Léonard Jean-Baptiste Bertin. Bertin era un estimatore e un alleato della Compagnia di Gesù, e non aveva smesso di fornire il proprio sostegno ai gesuiti di Francia neppure dopo la soppressione. Controllore generale delle Finanze (1759-1763) e segretario di Stato (1763-1780), Bertin si interessò soprattutto del settore manifatturiero, fondando, tra l'altro, l'Ecole des Mines (1778). Egli fu pure membro onorario dell'Académie des Inscription et des Belles Lettres, dove i gesuiti continuarono a esercitare una grande influenza anche dopo il 1764. Negli anni Settanta ottenne dal re un finanziamento annuale per proseguire la corrispondenza con i gesuiti che ancora risiedevano nella missione cinese (la sua corrispondenza con i missionari è conservata in parte presso la Bibliothèque de l'Institut, mss. 1515-1526, in parte presso le A.F.C.J., *Fonds Brotier*, GBro 134). Bertin promosse anche in prima persona la pubblicazione dei documenti che i missionari inviavano a lui e a altri membri della disciolta Compagnia. Videro così la luce i *Mémoires concernant l'histoire, les sciences, les arts, les moeurs, les usages, etc. des*

I, p. 351

*Le seigneur que je voyais cité comme témoin, et même comme le second acteur dans cette scène, était un homme connu par son courage, ses vertus et ses services, revêtu par Louis XVI de la première distinction de la noblesse française. * Il était alors à Londres, et il y est encore au moment où j'écris.*

[*] C'étoit le comte de Vaudreuil.³¹

I, p. 352

*Le seigneur * de qui je tiens cette anecdote ne put pas m'assurer positivement de quelle académie était ce M. Leroy.³² Comme il y avait dans Paris plusieurs hommes*

Chinois, par les missionnaires de Pe-Kin, curati dal gesuita Joseph-Marie Amiot (Paris, Nyon l'ainé, 1779-1780), che rappresentarono una tra le più significative manifestazioni della vitalità intellettuale e apostolica dell'Ordine ignaziano dopo la soppressione. Bertin fu uno dei più autorevoli testimoni della vita politica della Francia prerivoluzionaria, e per questo venne più volte chiamato in causa dall'abate (per una precisa descrizione della carriera di Bertin e per un'aggiornata bibliografia cfr. A. DE MAUREPAS-A. BOULANT, *Les ministres et les ministères du siècle des Lumières* cit., pp. 290-294). Nella frase in questione l'abate sostituì il participio «obsédé» con «observé», a proposito della costante pressione esercitata dal *parti philosophique* su Luigi XV. Questa correzione, che non avrebbe comunque mutato il senso complessivo della frase, non venne inserita nelle successive edizioni a stampa dei *Mémoires*.

³¹ Per rendere conto dell'attività sovversiva del salotto d'Holbach Barruel si servì di una testimonianza anonima, raccolta a Londra da un importante personaggio che condivideva la sua sorte di emigrato. Come attesta questa annotazione dell'abate, si trattava del Comte de Vaudreuil, il cui nome non venne però mai reso pubblico dal gesuita. Joseph François de Paul, conte de Vaudreuil (1740-1817) aveva compiuto una brillante carriera nell'esercito prima della Rivoluzione, quindi era diventato uno dei cortigiani più apprezzati da Luigi XVI. Dopo la presa della Bastiglia egli seguì in esilio il conte di Provenza, di cui fu consigliere fidato durante tutto il periodo di permanenza all'estero. Egli era fratello del più noto Louis-Philippe de Rigaud, marquis de Vaudreuil (1724-1802), amico intimo e consigliere del conte d'Artois, e animatore di un celebre salotto che, dopo la convocazione degli Stati Generali, era divenuto uno dei centri dell'opposizione nobiliare e conservatrice. Il conte di Vaudreuil era dunque partecipe delle informazioni che pervenivano a Londra attraverso la rete d'informazione che legava i membri della famiglia reale in esilio. Egli condivideva tutte le teorie di Barruel, dall'importanza attribuita alla *philosophie* nell'abbattimento del binomio trono-altare, al ruolo degli Illuminati di Baviera nell'organizzazione del complotto rivoluzionario, fino alla convinzione della necessità di riorganizzare la Compagnia di Gesù (sui fratelli Vaudreuil cfr. le voci a loro dedicate da M. Hennequin in *Biographie universelle ancienne et moderne, rédigée par une société de gens de lettres et de savants*, d'ora in avanti B.U., Paris, Michaud, 1827, t. 48, pp. 19-20; sulle teorie politiche del marchese di Vaudreuil cfr. F. BALDENSPERGER, *Le mouvement des idées dans l'émigration française* cit., t. I, pp. 308-309; t. II, pp. 15, 121, 219; cfr. anche *infra* la nota 32).

³² Prima della Rivoluzione, Vaudreuil aveva conosciuto Charles-Georges Leroy, membro assiduo della *coterie* di d'Holbach nel periodo 1750-1780, da cui fu informato circa le presunte attività sediziose del *salon* d'Holbach. L'importanza del suo colloquio con Leroy, riportato in forma anonima da Barruel, venne colta dai lettori dei *Mémoires*, che nella descrizione dei rimorsi del congiurato tentarono di trovarne la conferma dell'esistenza di un'accademia segreta all'interno del *salon* d'Holbach. Qui, nel ventennio compreso tra il 1763 e il 1783, si riunirono alcuni tra i più importanti *philosophes*, tra cui Helvétius, Grimm, Diderot, Turgot, Condorcet e La Harpe, secondo Barruel allo scopo di redigere libri ed opuscoli miranti a screditare la religione e ogni forma di governo (cfr. A. BARRUEL, *Mémoires* cit., t. II, pp. 150-157). Proprio per l'interesse di queste rivelazioni, negli anni immediatamente precedenti alla pubblicazione dell'ultima edizione dei *Mémoires* curata da Barruel (1818), Michel Joseph Pierre Picot, redattore dell'«*Ami de la religion et du roi*», giornale che si ispirava esplicitamente al «*Journal ecclésiastique*» di Bar-

du même nom, et même assez connus dans les académies, je désigne plus spécialement celui-ci comme ce seigneur le désignait lui-même, par sa qualité de lieutenant des chasses, qui le distinguera des autres Leroy.

[*] Monsieur le comte de Vaudreuil, cordon bleu.

I, p. 355

Ce récit avait fait frémir d'indignation, mais on était >encore< touché du repentir et de l'état réellement cruel où se trouvait celui qui le faisait. Ce qui accrut encore l'horreur d'une philosophie qui avait pu trouver et méditer avec tant de constance ces moyens d'arracher au peuple sa religion, ses moeurs, ce fut ce qu'ajouta >encore< M. Leroy, en dévoilant le sens de ces demi-mots, écr. l'inf. (écrasez l'infame), par lesquels Voltaire terminait un si grand nombre de ses lettres.³³

I, p. 364

Tels étaient donc les membres de cette académie secrète, toute consacrée à inventer des moyens de corruption pour entraîner le peuple dans une apostasie générale, sous prétexte de s'occuper tantôt de son bonheur ou de l'économie publique, et tantôt de la gloire des arts. En voilà au moins quinze que nous pouvons nommer: Voltaire, d'Alembert, Diderot, Helvétius, Turgot, Condorcet, la * Harpe, le Garde des Sceaux Lamoignon, Damilaville, Thiriot, Saurin, le comte d'Argental, Grimm, le baron

ruel e a cui collaborò anche l'abate, rimproverò al gesuita di non aver rivelato il nome di colui che gli aveva fornito la testimonianza di Le Roy. Barruel, in una lettera a Picot datata 13 novembre 1817, si difese sostenendo di voler mantenere la promessa fatta al suo anonimo informatore, che gli «avoit fait connoître combien il en coûteroit à son cœur de voir son témoignage publiquement allégué contre un homme qu'il avoit cru long-temps digne de son amitié et de son estime» (cfr. l'«Ami de la religion et du roi» cit., t. XIV, 1814, pp. 63-64). Al fine di rispettare la volontà del conte di Vaudreuil, Barruel ne annotò il nome solo a margine della sua copia dei *Mémoires*, senza renderne mai pubblica l'identità. Tuttavia, data la fama di cui questi godeva, non nominando Vaudreuil Barruel privò la sua ricostruzione di gran parte della credibilità. Charles-Georges Leroy (1723-1789) frequentò il salotto di Vaudreuil negli anni anteriori alla Rivoluzione, dopo essere stato un membro assiduo della *coterie* di d'Holbach. Con lo pseudonimo di «fisico di Nuremberg» Leroy pubblicò numerose opere letterarie e, a partire dal 1755, contribuì alla redazione dell'*Encyclopédie*. Egli fu anche tra i frequentatori abituali di Boscovich al momento del primo soggiorno parigino del gesuita raguseo, tra 1759 e 1760. Leroy preparò un *résumé* della *Philosophiae naturalis theoria, redacta ad unicam legem virium in natura existentium* (Vienna, Agostino Bernardi, 1759), che venne pubblicata nel 1760 sul «Journal des étrangers» (cfr. R. PAOLI, *Ruggero Giuseppe Boscovich* cit., pp. 109-112. Un Leroy è citato anche a p. 314, come membro dell'Accademia delle Scienze di Parigi che lesse un *mémoire* contro una scoperta di Boscovich; è tuttavia probabile che non si trattasse della stessa persona). Nell'89 divenne anche uno dei frequentatori del salotto di Angiviller, dove veniva pubblicata la rivista ultra-realista «Actes des apôtres» (sul ruolo del *salon d'Holbach* nella produzione e nella diffusione di *livres philosophiques* cfr. le differenti tesi di René Le Forestier, che ha fatto sue le teorie barrueliane, e di Alan-Charles Kors, che ne ha negato invece la componente complottistica; cfr. R. LE FORESTIER, *Les Illuminés de Bavière* cit., pp. 683-684; A.-C. KORS, *D'Holbach's coterie, An Enlightenment in Paris*, Princeton, Princeton University Press, 1976; su Leroy cfr. le pp. 17-19 e 263. Cfr. pure J. VERCRUYSSSE, *Bibliographie descriptive des écrits du Baron d'Holbach*, Paris, Minard, 1971 e R. HUBERT, *D'Holbach et ses amis*, Paris, André Delpeuch, 1928).

³³ Barruel ha eliminato per due volte la parola «encore», ma queste correzioni non sono state inserite nelle edizioni successive dell'opera.

d'Holbach, et ce triste Leroy qui meurt de douleur et de remords d'avoir pu être adepte et secrétaire d'une académie si monstrueuse.

[*] N.B.: Mr. La Harpe après sa conversion même et malgré tous ses autres aveux m'a protesté de n'avoir jamais été membre de ce Club dont il détestoit au contraire les membres comme autant d'athées.³⁴

I, p. 365

Cette lettre [di Voltaire, n. d. c.] est datée du 20 avril 1761. En la rapprochant de la déclaration de l'adepte Leroy, il est aisé de voir combien fidèlement les adeptes Parisiens avaient suivi les leçons de leur premier maître.*

[*] A la confession de Le Roi, ajoutons celle de Mr. Larcher conçue en ces termes: «Je soussigné Pierre Henri Larcher reconnois que m'étant lié avec quelques uns des prétendus philosophes, je résolu avec quelques uns d'entre eux de détruire autant qu'il seroit en moi, la religion chrétienne; dans cette vue j'ai avancé dans mes notes sur Hérodote des maximes et des propositions tendantes à la subversion de toute religion etc.».

[Copia della dichiarazione di Larcher annessa alla fine del volume] Important aveu de Monsieur Larcher. A la confession de Le Roi, ajoutons celle de Mr. Larcher conçue en ces termes: «Je soussigné Pierre Henri Larcher reconnois que m'étant lié avec quelques uns des prétendus philosophes, je résolu avec quelques uns d'entre eux de détruire autant qu'il seroit en moi, la religion chrétienne; dans cette vue j'ai avancé dans mes notes sur Herodote des maximes et des propositions tendantes à la subversion de toute religion. Quoiqu'il soit bien permis dans un essai sur la chronologie de présenter le système du père de l'histoire, ou plutôt celui des égyptiens, tel que l'avoit conçu cet historien, d'après le récit de tous les prêtres, j'avoue cependant à ma honte que je n'exposai ce système, et que je ne le revétis de toutes les preuves dont il étoit susceptible, que dans le dessein de décréditer la chronologie des livres saints. Persuadé de toutes les vérités qu'enseigne la religion catholique, apostolique et romaine, je déteste sincèrement et de coeur ces odieuses maximes, et ces absurdes opinions. Je voudrois ne les avoir jamais avancées; et j'en demande pardon à Dieu, et aux bonnes âmes que j'ai scandalisées. Je veux vivre et mourir dans le sein de l'église catholique, apostolique et romaine, je crois toutes les verités qu'elle enseigne, et je veux, avec la grace de Dieu, y conformer toutes mes actions. Fait à Paris, le cinq mai mil septcent quatre vingt quinze. (signé) Larcher. N.B.: Monsieur Larcher, quoique déjà revenu à la religion catholique, n'avoit

³⁴ Nonostante la protesta di La Harpe, Barruel non eliminò il suo nome dalla lista dei frequentatori della *coterie holbachique* (la sua estraneità al salotto di D'Holbach è confermata anche da KORS, *D'Holbach's Coterie* cit.). Sin dalla prima edizione, tuttavia, l'abate aveva ridimensionato le accuse all'autore del *Du fanatisme de la langue révolutionnaire* (Liège, La Tour, 1797), dopo essere venuto a conoscenza della sua riconversione avvenuta durante la Rivoluzione, introducendo una nota in cui esprimeva la propria soddisfazione per il pentimento del letterato. La Harpe continuò comunque a comparire come uno dei principali congiurati della setta dei *Sophistes de l'impïété* (cfr. A. BARRUEL, *Mémoires* cit., t. 1, pp. 320-323).

osé rendre public un aveu si formel de cette conspiration antichrétienne de nos sophistes, parce qu'il savoit bien à quoi il seroit exposé de leur part. Il ne confia donc d'abord cet écrit qu'à Monsieur l'abbé La Sausse. Ce digne ecclésiastique ayant été mis en prison par les terroristes trouva moyen de le faire rendre à Monsieur Larcher qui le remit enfin à Monsieur Emery, ancien supérieur du séminaire de Saint Sulpice. Dès mains de celui-ci cet écrit passa à celles de Monsieur Garrier, confrère de Monsieur Emery. C'est de Monsieur Garrier même que je le tiens. Et c'est sur l'original que je l'ai copié et transcrit mot à mot. L'abbé Barruel, Paris, 17 mai 1813.³⁵

³⁵ Sulla base del racconto di Barruel è possibile ricostruire con precisione le circostanze che permisero all'abate di giungere in possesso dell'«aveu de M. Larcher». Barruel, dopo aver annotato a fianco del passo dei *Mémoires* in cui trattava di Larcher i passi più importanti della sua confessione, ne riportò integralmente il testo nella terza di copertina del primo volume. Pierre-Henry Larcher (1726-1812) era un ellenista di fama nella Francia di fine Settecento. Alla fine degli anni Sessanta, polemizzò con successo con Voltaire dando alle stampe il *Supplément à la Philosophie de l'histoire de feu M. l'abbé Bazin, nécessaire à ceux qui veulent lire cet ouvrage avec fruit* (Amsterdam, Changuion, 1767) e la *Réponse à la Défense de mon oncle, précédée de la Relation de la mort de l'abbé Bazin et suivie de l'Apologie de Socrate, traduite du grec de Xénophon* (Amsterdam, Changuion, 1767). La polemica con il patriarca di Ferney diede notorietà a Larcher, e gli aprì le porte dell'Académie des Inscriptions et Belles Lettres. Nel 1786 egli pubblicò la sua opera più importante, la traduzione delle *Storie* di Erodoto (HÉRODOTE D'HALICARNASSE, *Histoire, avec des remarques historiques et critiques, un essai sur la chronologie d'Hérodote et une table géographique* par P. H. Larcher, Paris, s.e., 1786, 7 voll. Su Larcher cfr. la voce di L. Joubert in D. HOEFER, *Nouvelle biographie générale depuis les temps les plus reculés jusqu'à 1850-60*, d'ora in poi N.B.G., Copenhagen, Rosenkilde et Bagger, 1969, 1^a ed. Paris, Didot frères, 1857-1861, t. 29, coll. 580-584). Secondo la ricostruzione di Barruel, Larcher si pentì di aver contribuito volontariamente a diffondere i principi irreligiosi dell'Illuminismo per mezzo delle sue note alle *Storie*, e redasse per questo una confessione che affidò all'abate Jean-Baptiste Lasausse (Lione 1740-Parigi, 1826). Lasausse era a quell'epoca direttore della congregazione di Saint-Sulpice a Parigi, dopo esserlo stato a Tulle, ed era assai noto sia per le sue opere ascetiche (J. B. LASAUSSE, *Cours de méditations chrétiennes, précédé d'une méthode pour entendre la sainte messe et de maximes pour chaque jour du mois, et d'un abrégé des obligations chrétiennes et religieuses*, Tulle, P. Chirac, 1781, 2 vol., e Id., *Le Chrétien sanctifié par la méditation du symbole, l'examen de conscience et la pratique des exercices de piété*, Paris, Périsse le jeune, 1785), sia per le sue doti di confessore e di predicatore. Secondo alcuni biografi, Lasausse avrebbe prestato il giuramento di fedeltà alla Costituzione del 1791; altri, invece, sostengono che il Lasausse *assermenté* era un omonimo confratello di Jean-Baptiste e che, al contrario, egli fu perseguitato in quanto refrattario. Barruel confermò questa seconda ipotesi sostenendo che Lasausse, una volta in carcere, fece pervenire la confessione di Larcher a Emery (cfr. D.B.G., t. 29, col. 736, a cura di F. X. Tessier). L'abate doveva certo essere ben informato, in quanto Lasausse appare molto vicino agli ambienti gesuitici francesi, come documentano alcune sue pubblicazioni quali *L'Imitation du Sacré Coeur de J.-C. par un Ecclésiastique dévoué au Sacré Coeur de Jésus*, Lyon, J. P. Lambert-Gentot, s.d., e la *Doctrine spirituelle* du P. Berthier, du P. Surin, du P. Saint-Jure, de M. d'Orléans de Lamothe et de sainte Thérèse, Paris, chez l'auteur, s.d. Lasausse trasmise la confessione di Larcher a Jacques-André Emery (Gex, 1732-Parigi, 1811). Anche Emery fu superiore della Congregazione di Saint-Sulpice dal 1782, e divenne una delle figure di riferimento per il clero francese scampato alle persecuzioni rivoluzionarie. Dopo il 1802 collaborò, insieme con Barruel, alle «Annales critiques de littérature et de morale» e curò la pubblicazione in Francia di alcune opere di de Luc (Su Emery cfr. J. E. A. GOSSELIN, *Vie de M. Emery, neuvième supérieur du séminaire et de la compagnie de Saint-Sulpice, précédée d'un précis de l'histoire de ce séminaire et de cette compagnie depuis la mort de M. Olier*, Paris, A. Jouby, 1861-1862, 2 voll.). Egli conservò l'aveu di Larcher fino a che fu costretto ad affidarlo ad un confratello, l'abate Garrier, il quale lo consegnò a Barruel. Il gesuita

I, p. 392

Mais à l'école >mêmes< [→ même] de cette philosophie de la raison, je vois ses vrais disciples soupirer après ce que Voltaire a juré d'écraser.³⁶

I, p. 404

Par ce droit de soumettre toutes ses opinions à sa propre raison, si le sophiste entend le droit de ne rien croire que ce que sa raison conçoit, >de< [→ et] ce qui a cessé d'être mystérieux pour elle, l'objet de la conspiration est encore plus voisin du délire.³⁷

I, p. 407

Mais que savent-ils donc en philosophie, ces maîtres si >étrangers< [→ étrangères], s'il ne peuvent pas même résoudre entre eux les questions élémentaires de la philosophie?³⁸

II, p. 1

*Discours préliminaire **

[*] Simonini.³⁹

lo ricopiò a margine dei *Mémoires* per inserirvelo come prova ulteriore, oltre a quella già fornita da Leroy, delle trame ordite dalla *coterie* di d'Holbach. In realtà, la confessione di Larcher non entrò nelle edizioni successive dei *Mémoires*. Gli stretti e prolungati rapporti tra Barruel e i preti di Saint-Sulpice sembrano confermare il legame che gli ex gesuiti francesi strinsero con i sulpiciani prima della Rivoluzione. Quella di Saint-Sulpice era infatti una congregazione di preti secolari dedita alla formazione del clero diocesano. Dopo la soppressione della Compagnia di Gesù furono numerosi i giovani gesuiti che entrarono nei seminari dei sulpiciani, sia come studenti sia come insegnanti. Nel 1785, all'interno di uno dei più importanti seminari sulpiciani di Parigi, Saint Nicolas du Chardonnet, venne infatti instaurato dall'ex gesuita piemontese Luigi Virginio un ramo dell'*Amitié Chrétienne* fondata a Torino da Diessbach. Fu allora che Barruel conobbe Virginio, con il quale rimase in contatto epistolare sino alla morte di questi, avvenuta a Vienna nel 1805. Sui rapporti tra Barruel e Virginio, che durante tutta la Rivoluzione costituirono due dei più importanti nodi delle reti di informazione che teneva uniti i membri della Compagnia di Gesù, cfr. C. BONA, *Le amicizie, Società segrete e rinascita religiosa, 1770-1830*, Torino, Deputazione Subalpina di Storia Patria, 1962, e M. INGLOT, *La Compagnia di Gesù nell'impero russo (1772-1820) e la sua parte nella restaurazione generale della Compagnia*, Roma, Editrice Pontificia Università Gregoriana, 1997, pp. 217-218. Sulla congregazione di Saint-Sulpice cfr. P. SCHOENHER, *Histoire du séminaire de Saint Nicolas du Chardonnet, 1612-1908, d'après des documents inédits*, tome I, *Communauté séminaire (1612-sept. 1792)*, Paris-Lille, Société Saint Augustin-Desclée, de Brouwer et C., 1909; tome II, *Petit Séminaire (nov. 1811-1908), avec la période intermédiaire (sept. 1792-nov. 1811)*, *ivi*, 1911. Cfr. pure P. BOISARD, *La compagnie de Saint Sulpice. Trois siècles d'histoire*, s. n. t. [1959], 2 voll.

³⁶ Sin dall'edizione del 1803 Barruel ha corretto l'errore di stampa «mêmes» in «même» (cfr. A. BARRUEL, *Mémoires* cit., 1803, t. I, p. 278).

³⁷ La correzione di questo errore di stampa, introdotta a margine dell'opera da Barruel, è stata inserita nelle edizioni successive dei *Mémoires* (cfr. A. BARRUEL, *Mémoires* cit., 1803, t. I, p. 287).

³⁸ La prima edizione dei *Mémoires* definiva i *philosophes* «maîtres étrangers». Barruel ha corretto sin dall'edizione successiva l'aggettivo «étrangers» in «étranges» (cfr. A. BARRUEL, *Mémoires* cit., 1803, t. I, p. 289).

³⁹ Barruel ha annotato a fianco dell'intestazione del *Discours préliminaire* del secondo volume dei *Mémoires* il nome *Simonini*. Nonostante approfondite ricerche, la nostra conoscenza

II, p. 145

*Je connais la personne * à qui déjà cinq ans avant la Révolution française, toutes ces confidences furent faites dans le parc de Saint Cloud, à qui Bergier disait sans hésiter*

di Giovanni Battista Simonini si limita alle sole notizie che egli diede di se stesso nell'unica lettera che scrisse a Barruel. Militare di origine piemontese, nel 1806, Simonini era a Firenze, dove con ogni probabilità si trovava al seguito della corte sabauda cacciata da Torino. Il 1° agosto inviò all'abate una missiva a cui questi attribuì grande importanza. Simonini si dichiarava grato nei confronti dell'autore dei *Mémoires* poiché il suo «excellent ouvrage» gli aveva svelato il reale significato di alcuni episodi di cui era stato testimone oculare, e che costituivano la prova dell'esistenza di un complotto ordito dalla «secte juive». Secondo Simonini, tale «puissance», poco temuta in quanto molto nota, sarebbe stata in realtà la «plus formidable», poiché «les juifs avec tous les autres sectaires ne forment qu'une seule faction, pour anéantir, s'il est possible, le nom chrétien». Simonini spiegava all'abate di non aver creduto alle confessioni di alcuni influenti ebrei torinesi che gli avevano rivelato l'esistenza del complotto ebraico, prima di avere letto i *Mémoires pour servir à l'histoire du jacobinisme*. Solo in seguito alla lettura dell'opera di Barruel, egli si sarebbe convinto che tali rivelazioni confermavano e arricchivano le tesi dell'abate. Gli informatori di Simonini sostenevano che «Manete (en français Manès) et l'infame vieux de la montagne étaient sortis de leur nation (juive)», e che, attraverso i principi del manicheismo, gli ebrei avevano fondato e controllavano non solo i massoni e gli Illuminati, ma anche tutte le altre sette anticristiane. Infine, Simonini aveva appreso che i progetti sovversivi della «nation juive» erano dettati dalla volontà di impadronirsi del mondo e di rendere schiavi tutti i cristiani dopo aver loro imposto la propria religione. Le note che Barruel aggiunse alla lettera dimostrano che il gesuita tenne in gran conto le informazioni di Simonini, ma che si sforzò anche di verificarne l'attendibilità: in primo luogo, ne rese partecipe il cardinale Fesch affinché informasse Bonaparte; poi avvertì Desmarests, l'uomo di fiducia di Fouché, il capo della polizia, affinché svolgesse le ricerche che reputava necessarie in previsione del sinedrio che era stato convocato a Parigi per l'ottobre dello stesso 1806. Quindi scrisse al papa per trasmettergli l'originale della lettera di Simonini e per ottenere notizie sul suo informatore. Qualche mese più tardi l'abate Testa, segretario del papa, rispose a Barruel assicurandogli che il militare sabauda godeva della massima credibilità. È molto probabile che Simonini fosse in contatto con gli ambienti dell'Amicizia cattolica torinese, dove aveva conosciuto i *Mémoires* e dove era stato invitato a rendere la sua importante testimonianza all'autore. Barruel preferì in ogni caso «garder sur l'objet de sa lettre un profond silence», nel timore di dare luogo a un massacro di ebrei, qualora fosse stato creduto, e poiché era convinto che fosse meglio tacere che non venire creduti. Barruel scelse dunque di non rendere pubbliche le rivelazioni di Simonini, ma, in ogni caso, si prodigò per divulgarle attraverso canali informali: infatti, avvertiti il papa e l'imperatore, il gesuita trascrisse numerose copie della lettera del militare sabauda e delle annotazioni che egli vi aveva aggiunto. Una l'affidò al confratello Fidèle Grivel, il quale, molti anni più tardi, la portò con sé nel Maryland, dove venne rintracciata alla fine dell'Ottocento da un altro gesuita, Ivan Gagarin, che la pubblicò insieme agli altri *Souvenirs* di Grivel su Barruel (cfr. I. GAGARIN, *Souvenirs du P. Grivel* cit.). Un'altra copia oggi è conservata negli archivi di Friburgo, dove venne recuperata alla fine del secolo scorso per essere pubblicata su numerose riviste cattoliche in molti paesi d'Europa (cfr. per esempio «Questions actuelles», T. XVIII, 1893, pp. 270-273). Altre due copie della lettera di Simonini sono conservate tra i *papiers* di Barruel conservati a Vannes, pronte per essere spedite (cfr. A.F.C.J., HBA53, punto 1, n° 40 e 40bis). La stessa copia portata oltre Oceano da Grivel dimostra che Barruel continuò a compiere indagini circa le notizie fornitegli da Simonini. Sebbene, infatti, non compaia nella versione a stampa curata da Gagarin, dopo il 1814, l'abate aggiunse un «notez bien» in cui ricordava che «à l'arrivée du Roi je lui ai fait parvenir une copie de la lettre» (cfr. Maryland Province Archives, Washington, Georgetown University, Special Collection of Lauinger Library, box 1, fol. 6, p. 4). La lettera di Simonini venne ancora letta a molti anni di distanza in una riunione dell'Amicizia Cattolica torinese, il 25 ottobre 1821 (cfr. C. BONA, *Le amicizie* cit., p. 581: la riunione del 25 ottobre 1821 venne infatti dedicata alla «lettura d'una lettera scritta anni sono all'Abate Barruel [che] fa conoscere circostanze importanti sulla influenza degli Ebrei nelle vicende dei giorni nostri»). A quell'epoca, faceva parte dell'Accademia dei chierici (che aveva ere-

et d'un ton prophétique, que le temps n'était pas éloigné où la philosophie triompherait des prêtres et des rois.

[*] Monsieur Delille.⁴⁰

II, p. 146

Je consens même à taire le nom du seigneur français qui, résidant en Normandie, reçut la lettre suivante: «Monsieur le comte, la révolution est faite et elle tiendra [...]».*

[*] Ce seigneur est le Marquis de Brancas. Monsieur le comte de Brancas, son fils, en lisant cet article, m'en confirma la vérité.⁴¹

ditato l'organizzazione e le finalità delle Aa gesuitiche) un certo «teologo» Simonini, con ogni probabilità parente del Giovanni Battista che scrisse a Barruel (cfr. C. BONA, *Le amicizie* cit., p. 103). Il nome del militare piemontese è stato annotato altre tre volte a margine della copia dei *Mémoires* conservata a Vanves (cfr. le annotazioni delle pp. 282-283 e 403 del t. II, e la quarta di copertina del t. IV). Sulla fortuna del tema del complotto giudaico nella letteratura politica del Sette-Ottocento cfr. tra gli altri: M. CAFFIERO, «*Le insidie de' perfidi giudei*». *Antiebraismo e conquista cattolica alla fine del Settecento*, «Rivista storica italiana», 1993, II, pp. 555-581; A. FOA, *Ebrei in Europa. Dalla peste nera all'emancipazione, XIV-XIX secolo*, Bari, Laterza, 1999 (1^a ed. Bari, Laterza, 1992).

⁴⁰ Barruel ha rivelato a margine dell'opera l'identità dell'informatore di cui, nel testo a stampa, dichiarava di aver voluto rispettare, anche se controvoglia, l'anonimato. Il gesuita affidava gran parte della credibilità dei *Mémoires* all'autorevolezza delle testimonianze mediante le quali argomentava la ricostruzione del triplice complotto di *philosophes*, massoni e Illuminati di Baviera. Per questo non poteva che manifestare il proprio disappunto nei confronti di coloro che avevano preteso di non venire citati. Così si spiega il rimprovero che l'abate mosse a Delille, il quale «aujourd'hui, encore, [...] fait comme bien d'autres, qui ne concevant pas combien il importe à l'histoire que ces sortes de faits soient appuyés par des témoins connus, sacrifient cet intérêt à la délicatesse de trahir ce qui a l'air d'une simple confidence» (cfr. A. BARRUEL, *Mémoires*, t. II, p. 146). Per di più, Jacques Delille, poeta di grande fama nella Francia settecentesca e della Restaurazione, avrebbe rappresentato per l'abate una eccezionale testimonianza (su Delille cfr. E. GUITTON, *Jacques Delille, 1738-1813, et le poème de la nature en France de 1750 à 1820*, Paris, Klincksieck, 1974). Certamente meno noto era invece il personaggio che egli poté nominare, l'avvocato Claude-François Bergier, che qualche anno prima del 1789, secondo Barruel, preannunciò il prossimo scoppio della Rivoluzione. Il *philosophe* Claude-François Bergier era fratello di Nicolas-Sylvestre, predicatore di corte, polemistia e teologo di fama, ben noto a Barruel sia in quanto prestigioso amico degli ex gesuiti, sia come autore di alcune tra le più fortunate confutazioni dell'Illuminismo francese. Al momento della scomparsa, nel 1790, Barruel aveva tessuto l'elogio del teologo sulle pagine del «Journal ecclésiastique», esprimendo, tra l'altro, la sua riconoscenza per aver potuto accedere alla sua ricca biblioteca mentre redigeva le *Helviennes, ou Lettres provinciales philosophiques*. Barruel ricordava Nicolas-Sylvestre Bergier in più passi dei *Mémoires* per esaltarne il ruolo di apologeta e per tentare di giustificare la partecipazione alla pubblicazione dell'*Encyclopédie méthodique* dell'editore Panckouche (cfr. A. BARRUEL, *Mémoires* cit., t. I, pp. 82-83). Insieme con alcuni altri importanti ecclesiastici, tra cui figuravano anche alcuni ex gesuiti, Bergier aveva infatti riscritto tutte le voci dell'*Encyclopédie méthodique* dedicate a questioni religiose e teologiche. L'abate passava invece sotto silenzio, col palese intento di farla dimenticare, la frequentazione del *salon* D'Holbach da parte di Bergier. Negli ambienti controrivoluzionari, la partecipazione all'*Encyclopédie* di Panckouche e la frequentazione della *coterie holbachique* rappresentavano infatti pericolosi compromessi con la *philosophie*, che veniva ormai da molti considerata come la principale responsabile dello scoppio della Rivoluzione (su Nicolas-Sylvestre Bergier cfr. A. JOBERT, *Un théologien au siècle des Lumières: Bergier. Correspondance avec l'abbé Trouillet, 1770-1790*, Lyon, Centre André Latreille, 1987; cfr. pure A. PRANDI, *Cristianesimo ofeso e difeso: Deismo e apologetica cristiana nel secondo Settecento*, Bologna, Il Mulino, 1975. Sui suoi rapporti con la *coterie holbachique* cfr. A. C. KORS, *D'Holbach's coterie* cit., pp. 113-117).

⁴¹ Così come per Delille, Barruel rispettò anche l'anonimato del marchese Louis-Paul de

II, p. 217

*Tout ce qu'on vient de lire sur l'objet, sur la conduite générale des sophistes, et spécialement sur celle de Voltaire, de Servan et Dupont de Nemours, dans cette Révolution de Genève, n'est qu'un extrait des mémoires qui m'ont été fournis par des témoins oculaires et des oeuvres philosophiques dont j'ai vérifié les citations **

[*] et surtout par Mr. Deluc.⁴²

Brancas (1718-1791), militare e uomo politico molto apprezzato da Luigi XV, non citandone il nome in alcuna delle edizioni dei *Mémoires* (su di lui cfr. *D.B.F.*, t. VII, 1956, coll. 146-7, a cura di Roman D'Amat). È interessante notare che, in questo stesso passo dell'opera, Barruel apportò alcune modifiche che non erano state preparate nelle annotazioni. Nella prima edizione egli aveva attribuito ad Alphonse Leroi, il corrispondente del marchese Brancas, la carica di deputato, mentre nel 1818 questi venne qualificato col titolo di «médecin». Inoltre, l'abate mutò leggermente il testo della lettera che Leroi fece pervenire a Brancas: il significato complessivo non cambiava, ma la lettura risultava più agevole: «Monsieur le comte, ne vous y trompez pas; ceci n'est pas l'affaire d'une bourrasque. La Révolution est faite et consommée. Elle a été préparée depuis bien des années par les plus grands génies de l'Europe; elle a des partisans dans tous les cabinets. Il n'y aura plus d'autre aristocratie que celle de l'esprit; vous avez plus de droit que tout autre à y prétendre» (cfr. A. BARRUEL, *Mémoires cit.*, 1818, p. 355).

⁴² Nato a Ginevra nel 1727, Jean-André de Luc era figlio di un letterato e critico di fama arricchitosi commerciando in orologi. Il padre, amico di Rousseau, ricoprì importanti cariche amministrative a Ginevra. Egli indirizzò il figlio verso lo studio della fisica e della matematica, introducendolo altresì nella carriera politica. Divenuto anch'egli amico di Rousseau, Jean-André de Luc fu inviato come diplomatico prima a Berna e poi a Parigi, dove venne accolto con favore da Choiseul. Nel 1770, si trasferì a Londra per proseguire le sue ricerche: dopo aver inventato il barometro portatile e aver perfezionato il termometro sostituendo il mercurio all'alcol, a Londra De Luc costruì il primo igrometro, che in seguito fu migliorato da de Saussure. Egli fu membro delle accademie delle scienze di Londra, Dublino e Gottinga, e corrispondente di quella di Parigi. Nel 1773 venne nominato lettore della regina d'Inghilterra. Dal 1798 al 1802 si trasferì a Berlino, probabilmente per svolgere una missione diplomatica, e tra il 1802 e il 1806 risiedette a Brunswick, città da cui fece ritorno a Londra solo dopo la battaglia di Jena. Morì a Windsor nel 1817 (cfr. *B.U.*, t. 25, 1820, pp. 333-337; la voce è stata redatta a quattro mani da Monod e Weiss). Jean-André de Luc fu uno dei corrispondenti e degli informatori più importanti di Augustin Barruel. Probabilmente i due si conobbero a Londra, e fu proprio in Inghilterra che il diplomatico ginevrino rese a Barruel la sua testimonianza a proposito della rivoluzione di Ginevra. De Luc era certamente ben informato a proposito degli avvenimenti politici ginevrini per averli vissuti dall'interno e per aver avuto stretti contatti con il mondo politico e culturale al quale il gesuita rivolgeva le sue accuse. Ma il contributo più significativo ai *Mémoires* De Luc lo offrì durante il soggiorno in Germania, quando fece da mediatore tra Barruel e i più importanti contro-rivoluzionari tedeschi, Starck, Zimmermann e Hoffmann. Il *Fond Barruel* conserva numerose lettere del ginevrino scritte da Hannover nel 1797, in cui questi si complimentava con l'abate per i primi due volumi dei *Mémoires*, consigliandogli contemporaneamente di attenersi ai consigli di Starck per la redazione delle parti relative alla congiura degli Illuminati di Baviera (cfr. A.F.C.J., Hba57, punto 1b, n° 1-5; Hba53, punto 1 n° 25; punto 2 n° 7; punto 3c; Hba58, punto 1, n° 8 e 8bis). Nonostante il fitto scambio epistolare che, tra 1797 e 1798, mise Barruel in contatto con i principali avversari dell'Illuminismo e della Rivoluzione in Germania, per la redazione del terzo e del quarto volume dell'opera, incentrati sulla denuncia del complotto degli Illuminati, l'abate seguì solo in parte le indicazioni dei suoi informatori tedeschi. Fu forse questo il motivo per cui la corrispondenza con Starck, Zimmermann e Hoffmann, e anche con De Luc, si interruppe bruscamente dopo la pubblicazione degli ultimi due tomi dei *Mémoires*, avvenuta nei primi mesi del 1798. All'inizio del terzo volume, Barruel riportò integralmente una lettera di De Luc dell'ottobre del 1797 circa la morte di Voltaire. Essa è oggi conservata a Vanves (cfr. A.F.C.J., *Fond Prat*, n° 114): il confronto tra l'originale e il testo dei *Mémoires* dimostra che l'abate riprodusse fedelmente la missiva di De Luc (cfr. A. BARRUEL, *Mémoires cit.*, t. II, pp. 5-8).

II, p. 248

*J'ai vu de plus Monsieur Cambden, Aumonier d'un régiment irlandois. Il avoit aussi fait imprimer à Liège, le même récit; et il m'a certifié ne l'avoir fait, que sur le témoignage de vingt témoins * qui lui assuroient tous, que loin d'exagérer, Monsieur Girtanner et moi, nous étions restés au dessous de la réalité.⁴³*

[*] Ajoutons à ces preuves celles que m'a fournies depuis mon retour à Paris un témoin oculaire, Monsieur de Sainte Hélène, avocat, dont je connois toute la probité. Je savois qu'étant occupé dans les tribunaux, il avoit eu souvent à plaider la cause des malheureux accusés de brigandage ou d'assassinat, ce qui rendant ses visites aux prisons très fréquentes l'avoit beaucoup fait connoître de cette espèce d'hommes, et qu'il avoit su se servir de ce crédit pour sauver plusieurs personnes dans les jours des massacres et des insurrections des révolutionnaires. M'entretenant un jour avec lui sur ces horreurs: «Vous, Monsieur – lui dis-je –, vous qui aviez alors tant à faire au milieu de ce mond-là, vous devez aussi savoir à quelles horreurs il se livrerent le deux ou trois septembre à la Place Dauphine». «Oui – me repondit-il avec vivacité –, celà ne se dit pas». «Mais – repris-je – si celà étoit écrit»; «et bien, – répliquat il – cela ne devoit ni

⁴³ Nell'*Histoire du clergé de France pendant la Révolution*, la prima opera che Barruel scrisse tra la fine del 1792 e i primi mesi del 1793, appena approdato in Inghilterra, per fornire un dettagliato resoconto degli orrori compiuti in Francia dalla Rivoluzione, e rendere noti avvenimenti a cui tutta l'Europa era interessata, l'abate descrisse nei particolari più cruenti le stragi dei preti del settembre 1792. L'opera conobbe in tutta Europa una straordinaria fortuna, che negli anni immediatamente successivi alla prima edizione, le valsero decine di traduzioni in tutte le lingue europee (per un elenco non completo ma comunque significativo di tali traduzioni cfr. A. DE BACKER-C. SOMMERVOGEL, *Bibliothèque de la Compagnie de Jésus*, Bruxelles-Paris, Schepens-Picard, 1890-1932, 12 tt., vol. II, coll. 936-938). Sebbene la narrazione riguardasse soprattutto la persecuzione del clero, l'abate dedicava ampio spazio a tutti gli avvenimenti che potevano costituire una vivida testimonianza dello stato di anarchia e di depravazione in cui era sprofondata la Francia. Il più macabro di questi avvenimenti era certamente l'episodio di cannibalismo che aveva avuto come scenario la parigina *Place Dauphine*, dove i rivoluzionari avevano arso vive alcune persone per poi cibarsi delle loro carni. L'abate riprese nei *Mémoires* la descrizione di quelle atrocità. Numerosi erano tuttavia gli scettici: il *Fond Barruel* di Vanves conserva infatti alcune lettere ricevute dall'abate, nelle quali i lettori chiedevano prove e testimonianze che documentassero in modo inequivocabile un episodio difficilmente credibile. Barruel, che tutte le fonti coeve, anche quelle a lui più favorevoli, descrivono dotato di un temperamento particolarmente «vif», venne contrariato da tanta diffidenza. In particolare, il gesuita non apprezzò le osservazioni ironiche che un lettore aveva fatto pervenire all'abate Flaust, il prete che lo aiutava a smaltire la corrispondenza e a correggere gli errori dell'*Histoire du clergé*, in vista della riedizione dell'opera nel 1794 (A. BARRUEL, *Histoire du clergé de France pendant la Révolution, seconde édition revue, corrigée, et augmentée par l'Auteur lui-même*, Londres, C.H. de Vos, 1794). Barruel deplorava il fatto che le critiche giungessero da personaggi «que la peur cachoit dans leur grenier ou leur cave», e che credevano di «pouvoir les revoquer en doute, sous prétexte qu'ils n'en avaient rien su, dans un temps où la terreur leur permettait à peine de quitter leur asyle secret» (cfr. A.F.C.J., *Fond Prat*, n° 117, pp. 1031-1034). Per questi motivi, nei *Mémoires*, composti a quattro anni di distanza, Barruel ritornava sull'episodio per apportare nuove conferme, facendo riferimento alla testimonianza di Cambden, cappellano di un reggimento irlandese (cfr. A. BARRUEL, *Mémoires* cit., t. II, pp. 274 e ss.), e di Girtanner, senza probabilmente risultare più convincente. Fu probabilmente anche per questo motivo che la testimonianza dell'avvocato Sainte Hélène non venne inserita nelle edizioni successive dell'opera.

s'écrire ni se dire». J'insistai sur l'intérêt que je devois mettre, comme historien, à connoître la vérité ou la fausseté de ce qu'on avoit déjà écrit. «Eh bien, – me dit-il alors – puisqu'il le faut absolument, je vous dirai qu'ayant à traverser la place Dauphine, je fus fort étonné d'y trouver une foule de brigands autour d'un très grand feu. Arrivé plus près, je vis en m'approchant des morceaux de chair palpitants sur un brasier. «Qu'est ce donc que cela? – demandai-je à une des cannibales qui étoient autour de cette fête». «Tu ne vois pas – me répondit-elle – que ces sont les chaires de Madame telle, qu'ils font rotir pour les manger». J'ai oublié le nom de cette dame, mais voilà tout ce que je peux vous dire; car l'horreur me saisit et je m'en fuis bien vite pour ne pas en voir davantage».

I, p. 282

*Quoique bien des maçons ne voient dans cette réunion que cette charité générale * dont la différence des opinions ne doit pas empêcher les effets de s'entendre sur le gentil et sur le juif, sur l'orthodoxe et sur l'hérétique, j'ai peur que tant de zèle pour réunir l'erreur et le mensonge ne soit pas autre chose que l'art de suggérer l'indifférence pour toutes les religions, jusqu'à ce que le moment arrive de les détruire toutes dans le coeur des adeptes.*

[*] Sur cette prétendu objet de charité [et] de bienfaisance, voici ce que je trouve dans l'ouvrage d'un très savant maçon, prefet (ou precepteur du chapitre de la province de Lorraine, intitulé *De conventu latomorum apud aquas Wilhelminas*, ouvrage approuvé et envoyé à toutes les différentes provinces maçonniques, an 1782): «dire que la franc-maçonnerie n'est une société que de bienfaisance, ce seroit dire une chose qu'aucun maçon, même du premier grade ne croira; ou bien il nous regardera comme des extravagants ou des enfant bienfaisants» (p. 177). Voyez aussi p. 222 où il se moque du prétendu secret de bienfaisance donné et ordonné tant de fois aux requérants et toujours comme un nouveau secret, etc.⁴⁴

⁴⁴ L'opera a cui Barruel faceva riferimento è la *De conventu generali latomorum apud Aquas Wilhelminas prope Hanawiam oratio*, pronunciata nel 1782 al congresso di Wilhelmsbad da Jean-Pierre-Louis de Beyerlé (cfr. J.-P.-L. BEYERLÉ, R. *(espectable) F.(rère) L.(odovicus) a Fas(cia) de conventu generali latomorum apud Aquas Wilhelminas prope Hanawiam oratio*, 1782; dell'opera esiste anche una ristampa anastatica con prefazione di M. Mirabel, Paris, Libris Editions, 1997. Cfr. pure Id., *Essai sur la franc-maçonnerie*, Latomopolis, Andron, 1784, 2 tt.). L'orazione di Beyerlé aveva avuto un peso determinante nello svolgimento del famoso incontro, in quanto aveva aperto il dibattito tra coloro che erano interessati ad approfondire la conoscenza dell'Ordine dei Templari, convinti che fosse importante risalire alle origini più antiche della Fratellanza, e quanti invece volevano dedicarsi a studi mistico-teosofici (cfr. R. LE FORESTIER, *La Franc-maçonnerie templière et occultiiste* cit., pp. 478-480, soprattutto pp. 728-743). Barruel attribuì grande credito alle tesi di Beyerlé, che definiva «un très savant maçon», come dimostrano anche le annotazioni alle pp. 355-356 dello stesso vol. II dei *Mémoires*. L'abate doveva essere ben informato sulla sua attività, poiché Beyerlé proveniva dalla regione francese che con ogni probabilità risentiva più di qualunque altra dell'influenza dei gesuiti: la Lorena. Qui i gesuiti avevano continuato a vivere sotto la protezione di Stanislao Leszczyński fino al 1768, quando, con la morte dell'ex re di Polonia, la contea di Lorena e il ducato di Bar erano passate alla corona di Francia. Anche dopo tale data i membri della disciolta Compagnia di Gesù continuarono a esercitare un peso rilevante

II, p. 283, nota

*En Europe, les maçons n'admettent guère les juifs**⁴⁵

[*] N.B.: Cela pouvoit être vrai au moment où j'écrivois, mais j'ai su depuis qu'il y avoit beaucoup de juifs franc-maçons et surtout dans les haut-grades.

sulla vita culturale e politica della regione, sedendo in gran numero nelle accademie e nelle logge locali (sull'influenza della Compagnia di Gesù nella vita politica e culturale della Lorena cfr. R. TAVENEAU, *Le Jansénisme en Lorraine, 1640-1789*, Paris, Vrin, 1960; sull'Académie de Stanislas cfr. J.-A. VIER, *L'activité d'une académie provinciale au XVIII^e siècle*, «Revue d'histoire littéraire de la France», 1926, pp. 337-354; sulla vita delle logge lorenese cfr. P. CHEVALIER, *Nouvelles recherches sur francs-maçons parisiens et francs-maçons lorrains, 1709-1785*, «Annales de l'Est», 1966, 17, pp. 127-179, e C. BERNARDIN, *Notes pour servir à l'histoire de la pierre-maçonnerie à Nancy jusqu'en 1805*, Nancy, Bertrand, 1809-1810, 2 voll.). Jean-Pierre-Louis de Beyerlé consigliere al parlamento di Nancy, era stato anche l'editore di numerose opere inerenti alla Massoneria, di cui gli premeva sottolineare l'importanza sociale. Nel 1775, come venerabile della loggia Auguste Félicitée di Nancy, ne favorì l'aggregazione al Direttorio Scozzese di Strasburgo, contribuendo all'organizzazione delle province templari. Beyerlé considerava la Massoneria come una congregazione fondata dai Templari sfuggiti alle persecuzioni ingiustamente scatenate nei confronti dell'Ordine. Entrando in contatto con Willermoz e con la Massoneria rettificata, egli sperava di poter ottenere dai *supérieurs inconnus* il segreto per la preparazione della pietra filosofale. Essa avrebbe permesso ai massoni di accumulare ricchezze utili al miglioramento delle finanze statali e a ottenere il pubblico riconoscimento dei propri meriti. Il Convento di Wilhelmsbad del 1782 lo disilluse. Per questo motivo, il 13 novembre dello stesso anno, in qualità di presidente, egli tenne di fronte alla Grande Loge Ecosaise de Lorraine una dura arringa nei confronti della Stretta Osservanza. Il 18 novembre, la loggia lorenese decise di fare proprie le tesi di Beyerlé e di pubblicarne il discorso. L'orazione venne fatta così circolare in tutte le province templari e contribuì in larga misura a determinare l'abbandono della Stretta Osservanza da parte di molte logge, e ad avviare la rovina di Willermoz. Nella sua requisitoria, di «style pompeux et déclamatoire», Beyerlé accusava Willermoz non solo di essere «ignorant», ma anche di mirare a «un système théosophique, faux, dangereux et absolument étranger à la constitution de la société maçonnique» (cfr. *infra* l'annotazione di Barruel alle pp. 355-356 del t. II dei *Mémoires*, dove l'abate ha trascritto un lungo passo dell'opera di Beyerlé relativo alle correnti filosofiche e mistiche dell'antichità a cui i massoni facevano risalire le proprie origini). Egli sosteneva inoltre che Willermoz aveva escluso dall'incontro di Wilhelmsbad le logge che non approvavano il suo sistema, e che aveva costretto gli invitati a discutere non dell'origine templare della Massoneria, come era annunciato nelle convocazioni, ma di questioni teosofico-teurgiche. Mentre Willermoz tentava senza fortuna di discolarsi nella *Réponse aux assertions contenues dans l'ouvrage du R. F. L. a Fascia*, contemporaneamente Knigge dava alle stampe una traduzione tedesca dell'orazione di Beyerlé, per screditarlo anche in area germanica: cfr. J. B. WILLERMOZ, *Réponse aux assertions contenues dans l'ouvrage du R. (respectable) F. (vère) L. (odovicus) a Fas(cia) ayant pour titre: de conventu generali latomorum apud Aquas Wilhelminas prope Hanauviam oratio, ou Nouveau Comptendu à la II Province, dite d'Awergne, des opérations du convent général de Wilhelmsbad de l'année 1782, en redressement des faits représentés dans le susdit ouvrage*, s. n. t., 1782; cfr. anche A. KNIGGE, *Des hochw. Br. L. a Fas. Präs. des loth. und Visit. des Pr. von Aust. Abhandlung über die allgemeine Zusammenkunft der Freymaurer, bey dem Gesundbrunnen in Wilhelmsbad, ohnweit Hanau, Ins Teutsche übersetzt, mit Anmerkungen und Erläuterungen, von R.v.S.*, Frankfurt am Main, Johann Karl Brönnner, 1784. Di Beyerlé, Knigge avrebbe anche tradotto il *Versuch über die Freymaurerey aus dem Französischen des Br. B*** übersetzt, durch den Br. A. R. v. S.*, s. n. t., 1785, 2 voll.). Sugli esiti del convento di Wilhelmsbad cfr. L. HAMMERMAYER, *Der Wilhelmsbader Freimaurer-Konvent von 1782. Eine Höhe- und Wendepunkt in der Geschichte der deutsche und europäischen Geheimgesellschaften*, Heidelberg, Schneider, 1980.

⁴⁵ Probabilmente questa fu una delle prime annotazioni che l'abate appose alla copia dei *Mémoires* conservata a Vanves. Infatti, la nota a stampa alla quale l'annotazione era riferita venne eliminata da Barruel sin dall'edizione del 1803. Ciò significa che il gesuita mutò molto presto opinione circa il ruolo degli ebrei all'interno della Massoneria. Se nella prima edizione dell'opera egli

suivant l'expression d'un franc-maçon qui étoit dans ces grades. Depuis que j'écrivis cette note j'ai acquis des connaissances bien autrement importantes sur le rôle des juifs dans la franc-maçonnerie.

II, p. 285

Pour mettre le lecteur à portée de juger à quel point ces préjugés se vérifient dans les arrières-loges, je dois ici revenir sur le grade de maître, et raconter l'histoire allégorique dont les profonds mystères de la secte ne sont que l'explication, le développement.*

[*] Monsieur le comte de Mahoni⁴⁶ m'a raconté qu'étant dans les premiers grades maçonniques, il pensoit à se faire admettre aux autres lorsqu'un de ses amis, venant d'être initié, lui dit: «j'ai une grâce à vous demander: c'est que vous vous gardiez bien de vous faire jamais recevoir à ces grades supérieurs de la maçonnerie». Le même ami, le lendemain de son initiation, se brula la cervelle.

II, pp. 302-303

On sait que ces lettres formant le mot INRI ne sont que les initiales de l'inscription Jésus de Nazareth roi des Juifs. L'adepte Rose-Croix apprend à y substituer l'interprétation suivante: Jésus de Nazareth conduit par Raphaël en Judée; interprétation qui

aveva dichiarato che gli ebrei erano estranei alla Libera Muratoria e, dunque, alla Rivoluzione, dalla prima ristampa scomparve ogni accenno al popolo eletto. Dal confronto tra le prime due edizioni dell'opera, oltre che dalle annotazioni dell'autore, si può dedurre che la scelta dell'abate di eliminare ogni riferimento agli ebrei va interpretata non come una prova della loro innocenza, ma, al contrario, come la prova del loro coinvolgimento nella congiura rivoluzionaria. Fu questa l'unica evoluzione che la teoria barrueliana del complotto conobbe nel corso delle numerose riedizioni dei *Mémoires*. Si tratta di una modifica operata con grande discrezione, ma che riveste un notevole interesse. Da un lato, infatti, essa rende conto della volontà di Barruel di non apportare cambiamenti che stravolgersero il senso complessivo dell'opera; dall'altro, testimonia il diffondersi e l'affermarsi della teoria del complotto semitico nelle teorie politiche del primo Ottocento (sulla diffusione del complotto ebraico nell'Europa dell'Ottocento cfr. J. KATZ, *From prejudice to destruction: anti-semitism, 1700-1933*, Cambridge, Harvard University Press, 1980; e ID., *Juifs et francs-maçons en Europe, 1723-1939*, Paris, Cerf, 1995, 1^a ed. Berlin, Union-Vlg, 1990). Il fatto che il testo sia stato rivisto già nell'edizione del 1803, ovvero tre anni prima che l'abate ricevesse la lettera di Giovanni Battista Simonini, rivela che, nel 1806, Barruel aveva già avuto notizia dell'influenza ebraica sulle *arrière-loges*. Si può immaginare, dunque, che l'autore fosse disposto a credere alla testimonianza del militare sabaudo poiché essa non faceva che confermare notizie ricevute in precedenza. Non a caso, nel 1806, egli concludeva le proprie annotazioni alla lettera di Simonini scrivendo: «j'ai su par la voie d'un franc-maçon initié aux grands mystères de la secte, qu'il y avait beaucoup de juifs surtout dans les hauts grades» (cfr. F. GRIVEL, *Souvenirs* cit., p. 62; su Simonini cfr. *supra* la nota 39). Sebbene nessun appunto dell'autore lo lasciasse presupporre, sin dall'edizione del 1803 Barruel eliminò anche la nota di p. 284 in cui sosteneva che all'interno di alcune logge venivano utilizzate come parole d'ordine *beauté, sagesse et force*, al posto delle tradizionali *liberté e égalité*.

⁴⁶ Il conte Mahoni non compare nel testo a stampa dei *Mémoires*, ma viene citato in due annotazioni manoscritte di Barruel, nessuna delle quali è stata inserita nelle successive edizioni dell'opera. Di lui è dato sapere solo quanto l'abate fa trapelare dai suoi appunti, ovvero che era stato iniziato alla Massoneria in Francia, e che, allo scoppio della Rivoluzione, emigrò prima in Germania, a Mannheim, e poi a Londra, dove incontrò il gesuita (su di lui cfr. anche l'annotazione al t. IV, pp. 334-336).

*ne fait plus de Jésus-Christ qu'un juif ordinaire, emmené par le Juif Raphaël à Jérusalem pour y être puni de ses crimes **

[*] Une autre explication pour les plus hauts grades est celle-ci: Ignis Naturam Regit Immortalem. C'est celle des maçons matérialistes qui font du feu l'âme du monde, et celle de l'homme.⁴⁷

II, p. 306

Je sens qu'il valait encore mieux ignorer le fatal secret que l'acheter au prix d'un >fatal< [→ tel] serment.⁴⁸

II, p. 309

*On pouvait prévoir dès lors ce que j'ai oui dire de sa conversion, qu'il détesterait un jour également et la maçonnerie de Varlet, et celle de Dom Gerle. >Ce dernier a été guillotiné, les autres sont vivants< **

[*] Erreur.⁴⁹

II, p. 319

*Il ne nous est donc pas permis de confondre cette franc-maçonnerie angloise, avec celle des arrières-loges qu'elle a eu la prudence d'exclure **

[*] Que les choses sont bien changées, dans bien de loges angloises, depuis la Révolution. D'ailleurs les trois premiers grades sont toujours dangereux comme amenant les frères à l'indifférence sur toutes les religions.⁵⁰

⁴⁷ Questa annotazione era stata scritta in termini molto simili in testa a p. 302: «des maçons plus avancés expliquent cet I.N.R.I. par ces mots: Ignis Naturam Regit Immortalem». In seguito essa è stata cancellata e riscritta dall'abate a p. 303, ma non è mai entrata a fare parte del testo a stampa dell'opera.

⁴⁸ Sull'esemplare dei *Mémoires* di Vanves Barruel ha corretto a mano «fatal» in «tel». Nella ristampa del 1803, «fatal» venne effettivamente eliminato, ma per essere sostituito da «pareil». Tali interventi contribuiscono a documentare il fatto che Barruel sottopose la sua opera a un continuo lavoro di revisione, iniziato subito dopo la prima edizione del 1797-98 e proseguito sino alla morte.

⁴⁹ Barruel aveva intenzione di eliminare la notizia della decapitazione di Dom Gerle («ce dernier a été guillotiné, les autres sont vivants»), di cui aveva avuto notizia in Inghilterra, scrivendovi a fianco: «erreur». Tuttavia egli non modificò il testo a stampa, anche se, in effetti, Dom Gerle non era stato ghigliottinato. Dom Gerle (1736-1801), membro del club dei giacobini e amico di Robespierre, aveva appoggiato le riforme ecclesiastiche apportate dalla Rivoluzione, rifiutando però il vescovato di Meaux nel 1791. Compromessosi per le sue relazioni con alcune mistiche, e accusato di aver ordito con una di queste un complotto controrivoluzionario, egli venne effettivamente arrestato nel maggio del 1794, ma tornò in libertà grazie all'amnistia promulgata al momento dello scioglimento della Convenzione. Secondo Barruel egli appartenne a una loggia di rito scozzese, ma non era a conoscenza della reale funzione degli alti gradi. Anche se, da Barruel in poi, tutta la storiografia ha considerato Dom Gerle un massone, non esiste alcuna prova certa della sua adesione alla Libera Muratoria (cfr. D. LIGOU, *Dictionnaire de la Franc Maçonnerie* cit., p. 503).

⁵⁰ Questa annotazione non è entrata a far parte di nessuna riedizione dei *Mémoires pour servir à l'histoire du jacobinisme*. Essa avrebbe cambiato profondamente il senso dell'opera. Barruel, infatti, non rivolgeva le proprie accuse all'istituto massonico nel suo complesso, ma soltanto alle logge che avevano accettato gli alti gradi. Nei *Mémoires* l'abate ribadì più volte di voler tenere distinta la Massoneria inglese da quella continentale che, attraverso il Grande Oriente, aveva in-

II, pp. 355-356

*Plus on méditera les raisons sur lesquelles s'appuient tous les savants maçons qui veulent remonter aux anciens philosophes, plus on verra qu'elles se réduisent toutes à nous dire: «Dans ces temps anciens, où les hommes commencèrent à perdre de vue les vérités primitives, pour se jeter dans la religion et la morale de la superstition, il se trouva des sages qui se garantirent des ténèbres de l'ignorance et de la corruption [...]» **

* [355] Il existe sur la fameuse assemblée des francs-maçons à Willemsbad une dissertation critique intitulée de R.S.L. a Fas de conventu generali latomorum apud aquas Wilhelminas prope Hanauviam oratio.⁵¹ Et ce titre et l'ouvrage nous

serito nella propria struttura organizzativa le *arrières-loges*. Queste costituivano lo strumento attraverso il quale i pochi eletti che ne facevano parte, e che conoscevano le finalità sovversive della Massoneria, guadagnavano alla propria causa gli inconsapevoli confratelli dei gradi *apprenti, compagnon e maître*. La Massoneria inglese, invece, era estranea al complotto poiché aveva sempre rifiutato di modificare il suo impianto originario, non accettando gradi supplementari. Ovunque venissero accolti, gli alti gradi contribuivano a «suggérer l'indifférence pour toutes les religions, jusqu'à ce que le moment arrive de les détruire toutes dans le coeur des adeptes» (cfr. A. BARRUEL, *Mémoires* cit., t. II, p. 291). Qualora l'abate avesse modificato il testo dei *Mémoires* sulla base delle informazioni di cui era entrato in possesso, sarebbe venuta meno ogni distinzione tra logge continentali e logge anglosassoni, rendendo così sospette anche queste ultime. Tale annotazione attesta pure che il giudizio di Barruel riguardo alla Massoneria divenne sempre più critico, e che l'accresciuta diffidenza lo spinse a considerare ogni forma di organizzazione latomistica come una minaccia per la religione, in quanto anche «des trois premiers grades sont toujours dangereux comme amenant les frères à l'indifférence sur toutes les religions». Sebbene l'abate non abbia modificato il testo a stampa, questo suo appunto priva di buona parte di fondamento le interpretazioni del suo pensiero incentrate proprio sulla distinzione tra Massoneria inglese e Massoneria continentale. È questo il caso del gesuita Michel Riquet (1898-1993), il quale sostenne che, distinguendo nettamente la Massoneria inglese da quella continentale, Barruel intendeva separare la Massoneria di stampo religioso, che si era conservata fedele al Grande Architetto invocato nelle Costituzioni londinesi del 1717, dal Grande Oriente di Francia, che era invece attestato su posizioni anti-religiose, quando non decisamente atee. Tale interpretazione delle tesi dei *Mémoires* è servita in realtà a Riquet ad avallare dal punto di vista teorico la propria opera di ambasciatore della Santa Sede presso il Grande Oriente di Francia, carica che aveva ricoperto sin dal pontificato di Paolo VI. Grazie a quasi un ventennio di trattative con i massoni francesi più sensibili al problema religioso, all'inizio degli anni Ottanta Michel Riquet promosse la nascita di una nuova Massoneria di carattere religioso, prima in Francia, con la Grande Loge Nationale Française, poi in altri paesi europei, Italia compresa. Meno univoci furono invece i risultati ottenuti da Riquet a livello di giurisdizione ecclesiastica: anche se il canone del Codice Ecclesiastico inerente alla Massoneria è stato modificato in modo tale che essa non viene condannata a priori, la Chiesa conserva nei suoi confronti un'invidata diffidenza. Al momento dell'entrata in vigore del nuovo Codice, la Congregazione per la Dottrina della Fede ha infatti dichiarato che «il giudizio negativo della Chiesa sulla Massoneria non è cambiato perché i suoi principi sono sempre stati considerati incompatibili con la dottrina della Chiesa; per questo motivo la Chiesa vieta di iscriversi. I cattolici che fanno parte della Massoneria sono in stato di peccato grave e non possono accedere alla santa comunione» (sui rapporti tra Chiesa cattolica e Grande Oriente di Francia, così come sulla nascita della Grande Loge Nationale Française, cfr. M. RIQUET-J. BAYLOT, *Verse et controverse, Les Francs-maçons, dialogue entre M. Riquet et J. Baylot*, Paris, Beauchesne, 1968; sulla straordinaria esperienza di Michel Riquet, partigiano durante la seconda guerra mondiale, deportato nei campi di concentramento di Dachau e Mathausen, predicatore di successo nel primo dopoguerra e animatore di importanti organizzazioni d'incontro interconfessionale, insieme con rappresentanti del modo ebraico e musulmano, cfr. la sua autobiografia, pubblicata sotto forma di dialogo con A.-G. MINELLA, *Entretiens avec le Père Riquet, Le rebelle discipliné*, Paris, Mame, 1993).

⁵¹ L'opera a cui Barruel si riferiva è la già citata *De conventu generali latomorum apud Aquas*

annoncent un maçon très savant et très zélé visiteur du prieuré écossois du chapitre d'Austrasie, dans la préfecture de Lorraine, suivant la dénomination qu'il adopte et qu'il voudroit voir adoptée pour désigner les provinces maçonniques. Il présente son ouvrage au chapitre de la préfecture: tous les frères en sont si enchantés que par une délibération unanime il est résolu qu'il sera imprimé, envoyé à toutes les différentes provinces de l'O. (Orient). Le grand objet de sa critique est surtout de montrer la grande faute qu'ont faite les frères de Willemsbad: 1° éloignant de leur assemblée un grand nombre de maçons qui n'étoient de leur système; 2° et surtout d'avoir fait des loix, adopté un système sans consulter toutes les loges d'un système différent; et qui pouvoient leur fournir des grandes lumières. Voici ce qu'il dit à cette occasion: «On sait que la M. (Maçonnerie) est envisagée sous beaucoup de points de vue différents qui forment autant de systèmes divers: il falloit donc ouvrir les portes du Convent (de l'assemblée) aux Théurgistes [356] et quiétistes, aux pythagoriciens, aux socratistes, au platoniciens, aux pythagora-platonico-cabalistes, aux deux classes de la philosophie hermétique, aux théosophistes, aux gnostiques, aux T. (templiers simplement dits), aux T. pythagoriciens, aux T. théosophistes, aux Illuminés, enfin à tous ceux qui adaptent les emblèmes de la M. aux systèmes qu'ils croient trouver dans ces emblèmes. Eux seuls pourroient discuter la matière, produire les preuves authentiques ou morales, d'après les quelles on devoit décider etc. etc.»

– «Décider! Et quoi?»

– «Quel est le but, quelle est l'origine, quel est le vrai système de la maçonnerie etc. etc.»

En faisant toute cette énumération, le frère visiteur ne prévoyoit que la vraie conséquence étoit que jusqu'ici la franc-maçonnerie n'avoit été qu'un repaire de sophistes, perpetuant dans leurs loges les systèmes de tant de sectes, les unes absurdes, les autres impies, les autres même d'une dissolution de moeurs révoltantes, telle que celle des gnostiques.

II, pp. 360-362⁵²

*Rien n'est donc plus visible; tous ces savants maçons se disant descendus, ou des prêtres d'Egypte, ou de ceux de la Grèce, ou des druides, ne cherchent qu'à établir chacun ce qui leur semble la religion de la nature **

[*] [361] Anecdote. L'assemblée de Willemsbad avoit proposé aux francs-maçons l'examen des preuves que pourroient avoir fait ceux qui font descendre

Wilhelmias prope Hanauviam oratio del massone lorenese Jean-Pierre-Louis de Beyerlé (cfr. le annotazioni al vol. II dei *Mémoires*, pp. 283 e 361-362, e *supra* la nota 44).

⁵² Un foglio inserito nel vol. II tra le pp. 360 e 361 riporta la scritta: «L'Abbé Berton». Il nome di tale ecclesiastico, tuttavia, non sembra connesso con alcun passo dei *Mémoires*. Si trattava probabilmente dell'abate Louis Sébastien Berton (1745-1811), che lasciò l'esercito per lo stato ecclesiastico. Direttore dell'École Militaire di Brienne, fu insegnante di Napoleone Bonaparte, che durante il Consolato gli affidò la direzione del *Lycée des arts* di Compiègne, e poi quella del liceo di Reims. Destituito con l'accusa di aver male amministrato la scuola, Berton si lasciò morire di fame (cfr. *N.B.G.*, t. 5, 1855, pp. 750-751).

leur origine des Templiers. La solution rédigée dans les actes de cette assemblée est conçue en ces termes: «Nous n'avons pas d'actes, des preuves littérales; mais des rapports si intimes, prouvés par une tradition constante, par des monuments authentiques, et par des hiéroglyphes si frappants, que si d'un côté nous ne pouvons pas affirmer positivement, de l'autre côté, il est impossible de nier que la maçonnerie ne soit le voile qui cache la perpétuation des Templiers (de conventu Latom., p. 169). L'on a rédigé aussi la déclaration: nous ne pouvons pas nous dire les vrais et légitimes successeurs des Templiers. Il y a d'eux un actes du même jour: par un de ces actes on assure que c'est par méchanceté et fausseté qu'on impute à l'Orient d'avoir eu pour but la restauration des Templiers. Par le second on avoue que l'Orient est la perpétuation de celui des Templiers, et que ceux qui y étoient reçus, étoient chevaliers du Temple, mais que reconnoissant l'erreur, en avoient les rapports réels avec cet O. (q') on y renome formellement (p. 171). Ces actes sont destinés, dit-on, pour notre tranquillité et pour celles des gouvernements. [362] ... mais si on montre ces actes, le gouvernement ne dira-t-il pas: «c'est mentir bien impudemment de dire dans un acte que jamais on n'a eu pour but la restauration de l'Ordre des Templiers et d'avoir dans l'autre qui les membres de l'Orient étoient reçus chevaliers du Temple. (p. 172)».⁵³

II, p. 364

>Simples hospitaliers d'abord< [→ Pauvres et chanoines réguliers], ces chevaliers,

⁵³ Barruel compì lunghe e approfondite indagini sulla discendenza della Massoneria dai Templari, così come sulle vicende dell'Ordine sciolto da Clemente V nel 1312. L'abate era infatti convinto che nell'Ordine del Tempio andasse individuata una fase importante della storia del giacobinismo. L'ampia trattazione dedicata ai Templari nel secondo volume dei *Mémoires pour servir à l'histoire du jacobinisme* e le numerose annotazioni che l'abate inserì a margine dell'opera attestano l'importanza di tali ricerche (cfr. *infra* le annotazioni al t. II, pp. 364-365, 370-372, 375, 392, 396-399). Esse non erano tuttavia destinate a fornire all'abate nuovo materiale per i *Mémoires*, come dimostra, tra l'altro, il fatto che nessuno dei suoi appunti venne inserito nelle edizioni successive dell'opera. Barruel raccolse nuova documentazione per un lavoro che doveva costituire il seguito e il completamento dei *Mémoires*. Il *Fonds Barruel* conserva numerose tracce di questi studi, che impegnarono l'abate sino alla morte. Particolarmente interessante per conoscere l'evoluzione delle teorie barrueliane sulla discendenza della Massoneria dai cavalieri del Tempio è un volume delle «Annales critiques de littérature et de morale», risalente al 1805, che si apriva con un articolo intitolato *Des Templiers*, opera dello stesso Barruel (cfr. A.F.C.J., HbA57, n° 2, punto 2a, «Annales critiques de littérature et de morale» [Paris, Adrien Le Clerc], 1805). All'inizio del volume del 1805 conservato a Vanves Barruel annotava: «à conserver pour l'article et la note manuscrite sur les Templiers». Anche tale «note manuscrite» è conservata tra i *papiers* dell'abate. Si tratta delle prime cinque pagine di un trattato a cui Barruel aveva assegnato il titolo provvisorio *Du projet des Templiers et de ses véritables résultats* (conservato in A.F.C.J., HbA57, punto 2, n° 21). Barruel non portò a termine l'opera, ma il tentativo resta comunque interessante perché dimostra che l'abate continuò tutta la vita i suoi studi sui Templari sia al fine di arricchire il testo dei *Mémoires* sia per documentare con nuove pubblicazioni la discendenza dei giacobini dall'Ordine del Tempio (cfr. *infra* la nota 64). La questione del «templarismo» rimase al centro del dibattito massonico tedesco sino alla Restaurazione. Su questo e su altri aspetti della vita latomistica in Germania getteranno certamente nuova luce i documenti recentemente restituiti dalla Russia e oggi conservati, con un'archiviazione ancora sommaria, presso il Geheimes Staatsarchiv Preussischer Kulturbesitz di Berlin-Dalhem.

*suivant les moeurs du siècle, se rendirent bientôt célèbres par leurs exploits contre les sarrasins.*⁵⁴

II, p. 365 [1]

*Sous Philippe le Bel, deux hommes enfermés pour leurs crimes, annoncent qu'ils ont des secrets importants à dévoiler sur les Templiers **

[*] N.B.: C'est ainsi que la plupart des historiens se contente d'exposer la délation contre les Templiers; mais il est certain qu'avant d'agir contre eux Philippe le Bel s'étoit assuré de la vérité des faits par nombre de témoins qu'il avait interrogé et qui étoient prêts à soutenir la vérité des accusations (Baluze, vie de Clement V).⁵⁵

II, p. 365 [2]

*Je ne compte pour rien cette délation; la bouche dont elle part la rend suspecte. Elle suffit cependant à Philippe * pour lui faire résoudre l'abolition de cet Ordre.*

[*] Non car on lisoit dans Baluze que Philippe le Bel s'étoit assuré de plusieurs témoins prêts à soutenir ces accusations (vie de Clement V).⁵⁶

II, p. 370

Le résultat de ces aveux étoit, que lors de leur réception, les chevaliers du Temple reniaient Jésus-Christ, foulaient aux pieds sa croix, la couvraient de crachats; que

⁵⁴ Barruel ha sostituito a margine la frase «simples hospitaliers d'abord» con «pauvres et chanoines réguliers». Tale correzione non è stata accolta nelle successive edizioni dei *Mémoires pour servir à l'histoire du jacobinisme*. Questa integrazione al testo a stampa, così come quelle delle pagine immediatamente successive, sono tutte inerenti ai cavalieri del Tempio e costituiscono un'ulteriore prova delle ricerche che l'abate compì sulle origini della Massoneria. Esse, dunque, costituivano una sorta di promemoria, che probabilmente Barruel intendeva utilizzare per la sua nuova opera sui giacobini del passato piuttosto che come integrazione dei *Mémoires*.

⁵⁵ Questa annotazione, così come anche l'altra scritta dall'abate a fianco di questa stessa pagina, induce a ipotizzare che Barruel abbia letto l'opera di Etienne Baluze (Tulle, 1630-Parigi, 1718) solo dopo la pubblicazione dei *Mémoires* (cfr. E. BALUZE, *Vitae paparum Avenionensium, hoc est, Historia pontificum Romanorum qui in Gallia sederunt ab anno Christi MCCC.V. usque ad annum M CCC XCIV*, Parisiis, apud F. Muguet, 1693, 2 voll.). L'opera di Baluze non venne mai citata da Barruel tra le fonti dei *Mémoires*, a differenza di quelle di Pierre Dupuy (1582-1651) e di Mathieu Paris (1200-1259). Egli la conobbe dunque solo dopo il 1797, servendosi per confermare le sue ipotesi (cfr. anche qui di seguito l'altra annotazione alla p. 365). Cfr. P. DUPUY, *Traité concernant l'histoire de France, savoir la condamnation des Templiers, avec quelques actes, composés par Monsieur Dupuy, Paris, Veuve Du Puis-E. Martin, 1654*, riedito più volte nel corso del Settecento come *Histoire de la condamnation des Templiers*, sovente con l'aggiunta della *Histoire des Templiers* di Gurtler; i *Cronica majora* di Mathieu Paris sono stati recentemente ripubblicati in inglese: *Chronicles of Matthew Paris: monastic life in the thirteenth century*, edited, translated and with an introduction by Richard Vaughan, Gloucester-New York, A. Sutton-St. Martin's Press, 1986. La storia della condanna dei Templari di Pierre Dupuy è stata estratta e ristampata in versione anastatica sulla base dell'edizione parigina del 1654: *Traitez concernant l'histoire de France, savoir la condamnation des Templiers, avec quelques actes composez par M. Dupuy*, Nice, Editions Impres-Sud, 1978. A proposito dell'uso della simbologia templare nelle logge massoniche settecentesche cfr. P. G. AUGRY, *La franc-maçonnerie templière et ses grades allegoriques*, Nantes, Opéra, 1999.

⁵⁶ Il riferimento di Barruel è di nuovo a E. BALUZE, *Vitae paparum Avenionensium* cit. (cfr. l'annotazione precedente apposta da Barruel alla stessa p. 365 dei *Mémoires*, e *infra* la nota 55).

le Vendredi-Saint était pour eux un jour spécialement consacré à ces outrages; qu'ils substituèrent au christianisme l'adoration d'une tête monstrueuse⁵⁷; qu'ils promettaient de se livrer les uns aux autres pour les jouissances les plus opposées à la nature; >qu'ils jetaient aux flammes les enfants nés d'un Templier<.⁵⁷

[*] Sur le baiser si extravagant que faisoient les novices voyez celui des Manichéens de Saxe et les terreurs de leur initiation, et l'obéissance qu'ils promettoient (Fleuri, liv. 80, n° 24, an 1233), comparez ces cérémonies avec celles des Templiers et des francs-maçons.

II, p. 371

Cent quarante de ces chevaliers [del Tempio, n. d. c.] sont alors entendus dans Paris.*

[*] Ils l'avoient été avant par les inquisiteurs. C'est la commission du Pape qui fit un nouvel examen.⁵⁸

II, p. 372

>En France seulement il en résulte plus de deux cents aveux de la même nature. Ils ne varient pas en Angleterre, au synode de Londres, où deux mois consacrés aux mêmes informations, constatent les mêmes confessions, les mêmes infamies<.*

[*] Cela n'est pas exact.⁵⁹

II, p. 375

Il [Molay, n. d. c.] se plaint hautement qu'on le juge pour >les crimes d'un Ordre qu'il avait abandonné, dont il n'était plus membre; et il en a été jusqu'à la fin grand maître, supérieur général. Sa défense en ce jour ne fait voir qu'un accusé réduit à la démente, fatuus et non bene compos mentis<.*

[*] «Bon, voyez depuis l'édit de Bruxelles in 4°, p. 35, mais voyez-le aussi à p. 317, il y a certainement là quelque confusion de noms et de faits qu'il faut corriger».⁶⁰

⁵⁷ Barruel ha compiuto due interventi differenti sul testo a stampa della pagina 370, nessuno dei quali, tuttavia, è stato inserito nelle successive edizioni dei *Mémoires pour servir à l'histoire du jacobinisme*. L'abate ha annotato alcune osservazioni circa i riti d'iniziazione dei Templari e la loro somiglianza con quelli massonici, traendo spunto dalla lettura dell'*Histoire ecclésiastique* di Claude Fleury (riedita in versione aggiornata da Goujet, Paris, Mariette, 1691-1738); inoltre ha cancellato la frase: «qu'ils jetoient aux flammes les enfants nés d'un Templier», probabilmente reputandola non corretta. Cfr. *supra* la nota 54. Sulla simbologia templare cfr. P. BARDOT-D. DE DECKER, *Essai sur la religiosité des Templiers. L'hérésie en question*, «Travaux de la Loge nationale de recherches Villard de Honnecourt», 42, 1999, pp. 35-68.

⁵⁸ Come le precedenti, anche questa precisazione riguardo al processo subito dai Templari non è stata inserita nelle riedizioni dei *Mémoires* (sulle finalità di questo genere di annotazioni cfr. *infra* la nota 54).

⁵⁹ Sebbene avesse annotato di fianco alla frase di p. 372 che non era esatta, Barruel non corresse il testo nelle successive edizioni dei *Mémoires*.

⁶⁰ Come dimostra l'*Addition sur l'article des Templiers* apposta al termine del secondo volume dei *Mémoires pour servir à l'histoire du jacobinisme*, Barruel venne a conoscenza di un'opera che avrebbe contribuito a rendere più completa la sua ricostruzione della storia del processo subito dai Templari quando ormai i primi due tomi della sua opera erano già in stampa (cfr. A. BARRUEL, *Mémoires cit.*, t. II, pp. 487-488). L'opera in questione era quella di FRIEDRICH CHRI-

II, p. 384

*L'empereur fit lui-même imprimer le rapport de Kleiner. Les maçons et les illuminés absorbèrent tellement l'édition, qu'à peine échappa-t-il quelques exemplaires. Je connais cependant un seigneur * qui l'a lu, qui en a même fait des extraits.*

[*] Monsieur le comte de.⁶¹

II, p. 392

*Ils [i massoni, n. d. c.] ne se sont donné les Templiers pour pères ou pour instituteurs, que parce qu'ils ont vu, ou voulu voir dans les anciens mystères de ces fameux proscrits, tous les principes, tous les vœux et tous les serments de la Révolution *.*

[*] Tout cela n'empêche pas toute l'horreur que doit la condamnation des Templiers livrés aux flammes comme relaps parce qu'ils avoient rétracté leurs

STOPH NICOLAI, *Versuch über die Beschuldigungen welche dem Templer Orden gemacht worden und über dessen Geheimniss; nebst einigen Anmerkungen über das Entstehen der Freimauergesellschaft*, Berlin, s. e., 1782 (pubblicata in francese con il titolo di *Essai sur les accusations portées contre l'ordre des Templiers et sur ses mystères; avec quelques observations sur l'origine de la franc-maçonnerie*, Amsterdam, Changuion, 1783). Anche Nicolai era convinto della colpevolezza dei Templari e sottolineava che Dupuy aveva confuso Molay con Molayo: secondo Nicolai, sarebbe stato Molayo colui che i giudici reputarono pazzo, e non Molay, il generale dell'ordine del Tempio. In seguito alle precisazioni del letterato-editore tedesco, Barruel cancellò dalla sua copia dei *Mémoires* la frase di p. 375 che aveva attribuito al generale e che, invece, era stata pronunciata da Molayo. Coerentemente con la scelta di non alterare l'opera, nelle edizioni successive, Barruel non corresse questo passo dei *Mémoires*, e neppure eliminò l'*Addition sur l'article des Templiers*: decise cioè di fingere di non essere venuto a conoscenza del libro di Nicolai. In realtà, se non corresse la ricostruzione del processo al generale dell'Ordine del Tempio, Barruel mutò parere circa i legami tra Nicolai e gli Illuminati di Baviera. Il gesuita eliminò infatti dall'edizione del 1818 l'espressione «Mr Nicolai, malgré tout son Illuminisme, que je saurai apprécier, quand il en sera tems» (cfr. BARRUEL, *Mémoires* cit., 1797, t. II, p. 475, e Id., *Mémoires* cit., 1818, t. I, p. 469). Egli doveva aver ottenuto nuove e più precise informazioni circa i rapporti tra Nicolai e Knigge, con cui lo scrittore tedesco mantenne rapporti formali senza dividerne finalità e metodi. L'abate risultava anche bene informato nel momento in cui, nel terzo volume dei *Mémoires*, insisteva sulla vicinanza delle posizioni di Nicolai e di Knigge nella lotta alla Compagnia di Gesù. Nicolai, al pari di Knigge, fu infatti uno dei più attivi divulgatori del mito della Massoneria gesuitica (cfr. A. BARRUEL, *Mémoires* cit., 1803, t. II, p. 327; sui rapporti tra Nicolai e Knigge cfr. R. LE FORESTIER, *Les Illuminés de Bavière* cit., pp. 403-405; la raccolta delle opere di Nicolai e un'ancora aggiornata bibliografia si trovano in F. Nicolai, *Gesammelte Werke*, a cura di B. Fabian e M. L. Spieckermann., Hindsheim, 1987, 10 voll.). Una documentata ricostruzione della vita e dell'opera di Knigge è quella di P.-A. Bois, *Adolph Freiherr Knigge. De la «nouvelle religion» aux Droits de l'Homme*, Wiesbaden, Harrassowitz, 1990.

⁶¹ Barruel non completò l'annotazione, tacendo il nome di colui che l'aveva informato dell'esistenza dell'importante opera sulla Massoneria tedesca. Invece, sin dall'edizione del 1803, corresse nel testo a stampa il nome dell'autore del libro, introducendo «Kleiner» al posto di «Kleiser». Tale correzione non compare sull'esemplare dei *Mémoires* conservati a Vanves. Secondo Barruel, Kleiner avrebbe ricevuto dall'imperatore Giuseppe II l'ordine di entrare nella Massoneria per poterlo informare su quanto avveniva all'interno delle logge austriache. Dopo aver frequentato massoni ed Illuminati, Kleiner avrebbe pubblicato un libro di memorie che i congiurati fecero ben presto scomparire dal mercato a causa delle sue pericolose rivelazioni. Le tesi di Barruel vennero riproposte qualche anno più tardi nel *Triumph der Philosophie im XVIII Jahrhundert, oder Geschichte der Verschwörung des Rationalismus gegen Religion und Kirche* di Johann August Starck (s. n. t., 1783), il quale utilizzava la notizia per dimostrare la diffidenza del governo austriaco nei confronti degli Illuminati. Secondo René Le Forestier, tuttavia, tali ipotesi erano prive di ogni fondamento (cfr. R. LE FORESTIER, *Les Illuminés de Bavière* cit., p. 444 nota).

premiers aveux. Jamais ne signifia un homme rétractant ses aveux, mais simplement un vrai coupable qui, en confessant son crime, en a été absous et n'en retombe pas moins le même. Tous ces rétractants-là parevoient parfaitement innocents, et leur constance dans ce désaveu, au milieu des flammes, le prouveroit presque jusqu'à les aider. J'aurois bien d'autres réflexions à faire: la conduite impolitique de Philippe. Plus Templiers étoient coupables, plus il pouvoit se contenter de leur dire qu'il connoissoit leur crime mais que pour épargner leur honneur il consentoit à tout ensevelir dans un profond silence, en laissant à chacun une revenue honnête, en défendant seulement la réception de nouveaux sous le vrai prétexte que d'ailleurs l'objet de leur ordre ne restoit-il le même, vu que tous, ou presque tous auroient été enchantés de ces conditions.⁶²

II, pp. 397-398

Je profite de cette indication de Condorcet; je sais tout ce que furent les hommes du Midi, dans lesquels il promet de chercher l'origine de ces sociétés secrètes. C'est toute cette horde des enfants de Manès, à travers bien des siècles arrivée d'Orient en Occident, à l'époque de Frédéric II, répandue en France, en Allemagne, en Italie, en Espagne.*

[*] [397] N.B. 1°: avant les Albigeois, la secte s'étoit déjà montrée et avoit [été] proscrire en France sous le Robert, au concile d'Orleans (Voyez le concile dans l'abbé Fleury, Glaber etc.).

2°: par les réponses de quelques Templiers au concile de Londres on voit qu'ils devoient avoir été initiés à la même [secte] dans la Gascogne, où elle resta encore longtemps.

3°: dans un ouvrage intitulé Confessio fraternitatis R.C. (Rosae Crucis) ad eruditos Europae, imprimé en 1620 à Francfort, il est aisé de retrouver encore toutes les belles promesses des Manichéens et sur la lumière, sur la véritable doctrine, qu'ils devoient faire succéder aux ténèbres et aux erreurs dans lesquels le monde étoit plongé. Vous y trouvez aussi la distinction des grades comme une précaution nécessaire pour ne pas être trahi, et ce qui pourra étonner d'avantage [est] non seulement le même bonheur promis au monde par le bouleversement de toutes les prétendues sciences, de toutes celles même de la philosophie, mais cette promesse que nous retrouvons chez nos martinistes et mesmeristes: «Nonne satis erat nobis nec famem nec pauperiem nec morbos nec senium metuere (Condorcet)? Nonne erat preclarum sic in qualibus lidis vivere, quasi a mundo nato vixisses; quasi ad mundi interitum victurus esses; sic vivere in locis, ut nec qui ultra Gangem habitant suas res gestas abscondere, nec qui in Peru vivunt consulta sua celare possint; [398] sic legere in uno libro, ut quidquid omnes libri qui fuerunt, sunt, prodebunt, habuerunt, habent aut habiti sunt legas, intelligas, retineas; O mortales, aliud est consilium dei, et commoditas vestra aliud decretum fraternitatis nostrae numerum hoc fraternitas nostra hoc fraternitatis tempore augere, aptare, multiplicare, id

⁶² A proposito delle ricerche di Barruel sui Templari cfr. la nota 53.

quod alacriter in nos recipemus quali ad tantos thesauros nullo nostro merito, imo spe nulla, aut expectatione admissi sumus, et ea fide executuri sumus, ut ne liberum quidem (quos iam quidem e fratribus quibusdam habemus) commiseratio nos tangat, cum sciamus haec exspectata bona nec haereditaria esse, nec promiscue comparata (Cap. IV). Cependant le seul secret qu'on y voie clairement développé est la destruction du pape, aussi que l'auteur R.C. le dit dans sa préface: «At sicut tuti ante Christum vocamus, quod prius, quocumque in loco capitale erat: ita futurum scimus ut quod hic multatam sublato clamore intruemur: Quod ut quam citissime fiat, una nobiscum lector ex animo voce. Puis cap. VI: Quare pretium foret examinare omne illud tempus quod ab anno 1378 nostri christiani natali hac tempus effluxit quantum que per annos 106 vitae mutati orbis viderit quantumque nostris fratribus et nobis experire reliquerit.⁶³

II, p. 399

*C'est là précisément la doctrine désignée par le concile de Taragone, pour savoir si les fameux décrets des 3 et 4 conciles de Latran sont applicables à l'accusé: Qui dicunt potestatibus ecclesiasticis vel secularibus non esse oboediendum, et penam corporalem non esse infligendam in aliquo casu, et similia. (Conc. Tarag. an 1242) **

[*] Réponse de Monsieur Kerrich, bibliothèque de Cambridge: «Sir, the vo-

⁶³ Barruel era convinto che i cavalieri del Tempio discendessero in linea diretta dai Manichei, e che al momento della loro soppressione avessero affidato al segreto delle logge massoniche la sopravvivenza dei propri principi (cfr. *infra* la nota 53). A conferma delle sue ipotesi, Barruel poté addurre la testimonianza offerta da colui che egli reputava uno dei principali cospiratori del suo tempo: Condorcet. Nell'*Esquisse d'un tableau historique des progrès de l'esprit humain*, Condorcet riconosceva nei Templari «des sages indignés de voir les peuples opprimés jusque dans le sanctuaire de leur conscience par des rois, esclaves superstitieux ou politiques du sacerdoce», e attribuiva agli Albigesi il merito di aver «enseigné sourdement et prudemment un petit nombre de vérités simples comme de surs préservatifs contre les préjugés dominateurs» (il passo è tratto da Barruel, che citò fedelmente il testo originale). Tuttavia, Barruel non si limitò a documentare le origini manichee della Massoneria attraverso la ricostruzione di Condorcet, ma si impegnò tutta la vita nella ricerca a ritroso dei giacobini, accumulando prove su prove. Il gesuita individuò un documento di primaria importanza nella *Confessio Fraternitatis R.C.*, ad *eruditos Europae*, il secondo manifesto che il fantomatico ordine dei Rosa-Croce aveva divulgato in area tedesca nel 1615 (e non nel 1620, come credeva Barruel). La *Confessio* si proponeva come seguito e completamento di un primo scritto comparso ad Heidelberg nel 1614, passato alla storia come *Fama Fraternitatis*. Per mezzo dei manifesti, così come attraverso il racconto che li seguì l'anno successivo, *Le nozze chimiche di Christian Rosenkreutz*, i Rosacroce annunciavano profeticamente di essere stati inviati da Dio per rivelare agli uomini eletti i segreti di Padre Rosenkreutz, destinati a riportare l'uomo alla felicità adamitica, in vista dell'imminente fine del mondo. Impregnati di riferimenti alle teorie filosofiche e politiche di John Dee, i manifesti riproponevano allo stesso tempo alcuni tradizionali temi della polemica protestante contro l'autorità papale e contro i gesuiti, e attirarono un grande interesse intorno alla misteriosa confraternita dei Rosa-Croce in tutta l'area tedesca. Barruel pose l'accento proprio sugli attacchi a Roma e al cattolicesimo contenuti nella *Confessio*. Sui manifesti rosacroci e sul loro significato politico, oltre che alchemico e filosofico, cfr. F.-A. YATES, *L'Illuminismo dei Rosa-Croce, Uno stile di pensiero nell'Europa del Seicento*, Torino, Einaudi, 1976 (1^a ed. London-Boston, Henley-Routledge and Kegan Paul, 1972); per la *Confessio* cfr. in particolare la trascrizione integrale riportata da Yates alle pp. 296-304. Cfr. anche JOHANN VALENTIN ANDREA, *Le nozze chimiche di Christian Rosenkreutz*, Milano, SE Editore, 1987 (1^a ed. 1616).

lumes of original papers relating to the Vaudois marked a.b.c.d.e.f. are not now in our library. That they were here, (we) are certain from the catalogue, but when or how they were lost we don't know. May 18th 1799.⁶⁴

⁶⁴ Nei *Mémoires pour servir à l'histoire du jacobinisme* Barruel non aveva voluto soltanto scrivere la storia del giacobinismo, ma aveva cercato anche di dimostrare che la Rivoluzione francese non aveva rappresentato che l'apogeo del giacobinismo, il quale poteva vantare un'esistenza plurisecolare. Per ricostruirne la storia Barruel si serviva della Massoneria: essa diveniva cioè la chiave interpretativa necessaria a dischiudere la conoscenza delle origini antireligiose e antisociali del giacobinismo. Nel secondo volume dei *Mémoires pour servir à l'histoire du jacobinisme* il gesuita proclamava la sua intenzione di dare alle stampe, non appena li avesse terminati, i «Mémoires sur le Jacobinisme du moyen âge» (A. BARRUEL, *Mémoires* cit., t. II, pp. 409-413, nota), a cui avrebbe affidato il compito di «étudier les conciles qui condamnèrent la secte» e di «combiner les décrets avec l'histoire». Le intenzioni di Barruel non rimasero senza seguito: tra i suoi documenti è infatti conservato un inedito intitolato *L'Etat et l'Eglise conciliés dans leurs décrets contre les hérétiques du Moyen Age et dans tous les décrets des conciles prétendus attentatoires aux droits des souverains; dissertation historique de l'abbé Barruel*, che egli redasse mentre ancora si trovava in Inghilterra (cfr. A.F.C.J., HBa58, punto 2). Anche se rappresentano solo una parte del trattato, le settanta pagine di *L'Etat et l'Eglise* offrono una significativa testimonianza di quello che doveva essere il piano dell'opera. Barruel si proponeva essenzialmente due obiettivi: in primo luogo, intendeva ribattere a quanti sostenevano che i concili avevano rappresentato nell'Europa medievale lo strumento con cui la Chiesa cattolica aveva interferito negli affari dello Stato, sottraendo autorità e autonomia alle autorità temporali. Ciò sarebbe risultato chiaro qualora egli fosse riuscito nel secondo dei suoi propositi, dimostrando cioè che gli eretici contro i quali si scagliarono i concili altri non erano che setari che avevano tramato non soltanto contro la religione cattolica, ma anche contro lo Stato, e nei quali andavano individuati i veri antenati dei moderni giacobini. L'abate consacrava la prima parte dell'opera alla dimostrazione dell'esistenza di due tipi diversi di eresie, distinguibili in base ai loro principi: le prime, «que l'on peut appeller simplement hérésies religieuses», sarebbero state quelle «qui se trouvent contraires à quelqu'un de nos dogmes religieux» (A. BARRUEL, *L'Etat et l'Eglise conciliés dans leurs décrets contre les hérétiques du Moyen Age* cit., p. 8). Tali eresie, tra le quali Barruel citava apertamente anche la religione anglicana, erano in disaccordo con la Chiesa di Roma, ma raccoglievano patrioti convinti e sudditi obbedienti. Sarebbe esistito tuttavia un secondo genere, ben più pericoloso, di eresie «anti-religieuses, anti-politiques et anti-sociales», che miravano a «renverser tout à la fois nos dogmes religieux et les principes de tout gouvernement» (*ibid.*). I loro adepti altri non sarebbero stati che «les plus dignes ancêtres des Weishaupt, des Babeuf [...], de ces hommes si désastreusement connus aujourd'hui sous le nom de jacobins» (*ivi*, p. 9). L'abate cercava quindi di dimostrare come tutte le sette avessero un'origine comune, individuabile nel duplice principio di uguaglianza e libertà. Il fatto che la dissertazione non sia stata portata a compimento non deve indurre a credere che Barruel avesse deciso di rinunciare a scrivere la storia antica dei giacobini: al contrario, egli mise mano a un progetto ancora più ambizioso. Fidèle de Grivel, il gesuita che lo accompagnò durante gli ultimi anni di vita, raccontava nei suoi *Souvenirs* che, due giorni prima di morire, l'abate fece bruciare due opere manoscritte che non era riuscito a ultimare (cfr. I. GAGARIN, *Souvenirs du P. Grivel sur les PP. Barruel et Feller* cit.). Una di queste, «dont il aurait certainement changé le titre à cause de son originalité, mais qu'il intitulait: *Histoire des anciens jacobins*», raccoglieva le nuove scoperte dell'abate sui giacobini del passato. Secondo Grivel, l'abate rintracciava «les partisans du système de liberté et égalité» nelle repubbliche dell'antica Grecia; mutuato da Mani, il duplice principio sarebbe stato tramandato agli eretici del medioevo, studiati «surtout par les actes des conciles qu'il possédait bien», i quali l'avrebbero a loro volta trasmesso ai Templari e, infine, ai massoni. Barruel, dunque, non si accontentava più, come aveva fatto nell'opera rimasta inedita, di rintracciare gli antenati dei giacobini nel Medioevo, ma spingeva le sue indagini sino all'antichità classica. Al termine delle sue ricerche il gesuita poteva concludere che l'Illuminismo altro non era che il nuovo aspetto assunto dalla filosofia antica, una nuova forma di religione che aveva allontanato gli uomini del XVIII secolo dal messaggio salvifico della Rivoluzione. Si può quindi avanzare legittimamente l'ipotesi che egli abbia abbandonato *L'Etat et l'Eglise* prima di terminarlo poiché lo considerò superato (sull'evoluzione del pensiero conservatore nel-

II, p. 403

*Ce qu'il y a ici d'intéressant, c'est le rapport que Condorcet désigne entre les mystères de ces fameux sectaires [i Manichei, n.d.c.], et ceux des Templiers, et ceux des sociétés secrètes de nos jours **

[*] Simonini, 20 août 1806.⁶⁵

II, p. 456

A la tête des hordes révolutionnaires, Lafayette se crut >sur celui< [→ le héros] de la gloire; >le héros< [→ il fut celui] des halles, il se crut Wasinghton.⁶⁶

II, pp. 464-466

*Je puis encore nommer le sieur Gairaux, procureur, qui n'a pas montré moins de zèle pour la Révolution. Celui-ci n'était point d'abord Vénérable de sa loge lorsque les premières instructions arrivèrent; * le paquet lui fut remis par M. le chevalier de la Calprade, tenant alors le maillet dans la loge maçonnique de Sarlat, mais qui sentant à quoi ces premières lettres pouvaient l'engager, eut l'art de décliner la commission, en cédant à Gairaux sa place de Vénérable.*

[*] [464] Avec une lettre datée de Palma, isle de Majorque, 7 Juin 1799, j'ai reçue de Monsieur Lacalprade un mémoire plus exact dont voici les impressions: «J'ai reçu seulement vers la fin de '89 à deux époques différentes, mais fort rapprochées l'une de l'autre, deux lettres à l'adresse ordinaire de la loge écrites dans le même style et formulaire que toutes celles qui nous étoient envoyées par le Grand Orient; en ayant pris lecture chez moi, je trouvai qu'elle renfermoit des principes que j'étois bien éloigné d'adopter; en me prodiguant beaucoup d'éloges on m'y engageoit à ne plus faire de ma loge une assemblée secrète, d'y admettre surtout tous ceux qui s'y présenteroient, sans distinction d'état, de condition, ni de principes; que ce seul moyen pouvoit ramener ceux que la fougue des passions éloignoit de ce qu'ils devoient à la qualité de citoyens etc. etc. Je ne communiquai à personne ces deux lettres; je les brûlai sans accuser la réception. Un membre dont j'étois éloigné de soupçonner alors les principes, ayant su qu'il m'étoit parvenu des paquets, m'interrogea à ce sujet; je le lui avouai, [je] et lui fis même part de leur contenu et de l'usage que

l'età della Restaurazione cfr. D. MENOZZI, *Tra riforma e restaurazione. Dalla crisi della società cristiana al mito della cristianità medievale*, in *Storia d'Italia, Annali IX, La Chiesa e il potere politico*, Torino, Einaudi, 1986, pp. 777-800, e B. PLONGERON, *Théologie et politique au siècle des Lumières, 1770-1820*, Genève, Droz, 1973).

⁶⁵ Il passo a margine del quale Barruel ha trascritto il nome di Simonini e la data in cui ne ricevette la lettera non ha stretti riferimenti con il contenuto della missiva del militare piemontese (è infatti inerente all'origine manichea della Massoneria). Probabilmente l'abate intendeva aggiungere l'ebratismo tra le eresie anti-cattoliche che avevano dato vita al moderno giacobinismo, ma la scomparsa della sua opera manoscritta sul giacobinismo dell'antichità non ci permette di verificare tale ipotesi. Su Simonini cfr. *supra* la nota 39.

⁶⁶ A margine della p. 456 Barruel ha sostituito «sur celui» con «le heros» e «le heros» con «il fut celui». Tali correzioni non hanno trovato luogo nelle edizioni successive dei *Mémoires*. Sin dal 1803 è stato invece corretto il nome «Wasinghton», probabile errore di stampa (cfr. A. BARRUEL, *Mémoires* cit., 1803, p. 320).

j'avois cru devoir en faire. Depuis ce temps il ne m'est rien parvenu qui eût rapport à la maçonnerie. J'ignore si c'est parce que le directeur de la poste fut prevenu de ne plus me remettre les paquets, ou parce que les adresses furent changées».

[465] Dans la même lettre: «Je n'ai jamais cédé ma place de vénérable, et pendant le temps que je l'ai occupée, Mr Gairaux n'a pas été membre de cette loge, qu'il quitta même parce que j'en devenois le chef etc.etc.». Au commencement de '90, Monsieur de Lacalprade vient à Figeac en Quercy. Il y trouve deux clubs, et se fait recevoir à l'Antijacobite, en devient président pendant neuf mois; [il] y donne les plus grandes preuves de son attachement au Roi, en propice l'éloge en '91, maintient l'ordre public etc. etc. Messieurs Godard et Robin arrivent de Paris commissaires de l'Assemblée Nationale, font des efforts pour la réunion des deux clubs, assistent à l'Antijacobite, en sortent bien convaincus qu'il existe à Figeac une société de huit cents royalistes. Cependant ils parviennent à opérer la réunion au mois d'avril '91. Ce jour-là même Monsieur de Lacalprade se retire, après avoir refusé le serment. Bientôt il apprend qu'il existe de la part du comité des recherches un ordre pour l'arrêter. Il émigre en Espagne, [il] est chargé par les princes d'une commission importante (correspondance avec deux départements). Il fait avec les espagnols la guerre en qualité de volontaire, ensuite d'aide major dans la légion de la Reine; obtient un brevet de premier lieutenant avec la commission de capitaine agrégé au Régiment de Bourbon, et il n'est empêché d'aller servir en Allemagne que par sa commission et l'ordre des princes.

De tout cela il résulte:

- 1° Que Monsieur de Lacalprade est un excellent royaliste;
- 2° Qu'il reçut en effet du Grand Orient des lettres révolutionnaires, mais moins claires que celles adressées aux Kadosh;
- 3° Qu'il y avoit dans la loge [466] des maçons plus instruits que les vénérables mêmes, et chargés de les examiner, de surveiller l'usage qu'ils feroient de la correspondance;
- 4° Que l'ami de Monsieur Lacalprade qui m'avoit fourni le mémoire n'avoit bien saisi les circonstances relatives à Gairaux etc. mais,
- 5° Bien loin d'infirmar ce que j'ai sur les loges du Grand Orient, tout cela le confirme. Observez cependant que ces lettres se proportionnent au plus ou moins de confiance que l'on avoit dans les vénérables. On osa tenter la fidélité de Monsieur Lacalprade que devoit être de ceux qui n'avoient pas donné les mêmes preuves de leur attachement au Roi.⁶⁷

⁶⁷ Barruel era venuto a conoscenza del ruolo che Lacalprade aveva svolto nella loggia massonica di Sarlat grazie alle informazioni ricevute da un conoscente del militare francese in esilio in Spagna. In base a tali informazioni, l'abate rivelò nei *Mémoires* che Lacalprade, Gran Maestro della loggia di Sarlat, aveva fatto pervenire al suo successore Gairaux alcune lettere del Grande Oriente che lo invitavano a giurare di essere pronto a eseguire ogni ordine (cfr. A. BARRUEL, *Mémoires* cit., t. II, pp. 464-466). L'episodio veniva utilizzato dal gesuita per dimostrare che il Grand Orient de France svolgeva la funzione di supremo organo cospirativo, e che si serviva

IV, p. 110

*Aux preuves que j'en ai données, je pourrais ajouter aujourd'hui les mémoires, les lettres et les aveux les plus formels des Maçons repentants, qui certainement ne sont pas des hommes dont le témoignage puisse être révoqué en doute. L'un * est aujourd'hui un grave Magistrat, qui, reçu Franc-Maçon dès l'année 1761, avait d'abord passé une grande partie de sa vie dans le secret des Loges. L'autre est un Militaire devenu aussi zélé pour la Religion qu'il le fut jadis pour la Maçonnerie.*

[*] Mr. de Bourbonloun. Le second est le chevalier Payen.⁶⁸

IV, pp. 112-113

*Quant à mon second observateur, * Franc-Maçon repentant, ce qu'il m'apprend de plus special c'est l'origine de la Franc-Maçonnerie, en croyat deviner [...] Je ne nommerai point les auteurs de ces deux lettres: mais deux autres témoins que je puis nommer sont Messieurs les Comtes de Gilliers et d'Orfeuill.*⁶⁹

delle *arrière-loges* per trasmettere i comandi a tutte le logge. Secondo questa ricostruzione, Lecalprade risultava colpevole di aver preso parte alla congiura massonica. Per confutare tale tesi e per ottenere una pubblica riabilitazione da parte dell'abate, Lecalprade scrisse in due occasioni a Barruel. La prima missiva, composta di una breve autobiografia e dalle *Notes de M. de Lecalprade (ex Maçon) pour servir d'Eclaircissement à l'article de l'ouvrage de M. l'abbé Barruel*, Tom. 2, Chap. 14, Page 475, venne spedita da Majorca il 24 maggio 1799 (cfr. A.F.C.J., HBa53, punto 1, n° 54 e punto 2, n° 8bis). La seconda, scritta «in duplicata» da Lecalprade al fine di eludere «la difficulté que prouvent les courriers pour arriver au continent», era datata 7 giugno 1799 (cfr. A.F.C.J., HBa53, punto 1, n° 19 e 27). Nonostante le reiterate richieste di Lecalprade, Barruel si limitò a riportare il contenuto delle lettere a margine del testo a stampa, ma non apportò alcun cambiamento ai *Mémoires*, in quanto rimase persuaso del coinvolgimento del personaggio nella congiura massonica. Come dimostrano, infatti, i casi di Duveyrier e di Hoeffelin, per smentire le proprie affermazioni Barruel riteneva indispensabili testimonianze documentabili e non semplici apologie (sulla ritrattazione delle accuse mosse a Hoeffelin e a Duveyrier, che diedero luogo alle uniche modifiche apportate da Barruel all'edizione dei *Mémoires* del 1818, cfr. rispettivamente *infra* le note 80 e 112).

⁶⁸ Se del primo testimone citato dall'abate, Bourbonloun, non sappiamo altro se non che ricopriva la carica di magistrato negli anni in cui Barruel redigeva i *Mémoires*, il secondo massone pentito, il cavaliere Payen, era assai noto negli ambienti ecclesiastici per la sua improvvisa conversione. Riportato alla fede nel 1773 dalle prediche dell'ex-gesuita Beauregard, Payen abbandonò la carriera militare per ritirarsi in meditazione a Essen, in Westfalia (cfr. «L'Ami de la religion et du roi», t. IV, 1815, pp. 92-95). In quanto ex massone, Payen scrisse a Barruel, dopo aver letto il secondo volume dei *Mémoires*, per confermarli la verità di quanto l'abate aveva scritto a proposito del giuramento massonico, e per fornirgli ulteriori informazioni circa le finalità sovversive della Massoneria (la lettera di Payen a Barruel è conservata in A.F.C.J., HBa57, punto 4, n° 6b). L'abate rese pubblici i ragguagli ricevuti da Payen senza citarlo. Nella stessa nota in cui riportava giudizi e testimonianze fattigli pervenire da alcuni massoni a proposito dei primi due tomi dei *Mémoires*, Barruel non fece neppure il nome di Bourbonloun. Questi aveva terminato i lunghi *Détails que j'ai promis à M. l'abbé Barruel* con una richiesta: «Je prie instamment Monsieur Barruel de ne pas me nommer, pas même de me designer. Non que je redoute que les faits que j'avance puissent être contestés, mais j'ai deux fils tous deux attachés au service militaire, et je craindrais de leur occasioner de la part de leurs camarades, des reproches, des désagréments, et peut-être des affaires particuliers». L'abate cancellò la firma di Bourbonloun dalla lettera e ne riscrisse il nome in codice (la lettera di Bourbonloun a Barruel è conservata in A.F.C.J., HBa 57, punto 4, n° 2).

⁶⁹ Poco dopo aver evitato di nominare Bourbonloun e Payen, Barruel rivelava i nomi di altri due suoi informatori, il conte di Gilliers e il conte d'Orfeuille. Gilliers, ex massone, veniva citato

[*] [112] Ce volume imprimé, je reçois encore un mémoire du 6 janvier 1799, signé Charles de Gastines, garde du corps du Roi, compagnie écossaise, en voici la substance: Quelques jours avant l'ouverture de la campagne de 1792, Mr. de Gastines se trouvant réuni avec huit ou dix de ses frères maçons, la conversation tomba sur leurs loges. Ce sont Monsieurs du Bois-du Bay, d'Espagne, Bikley, de Bruc, etc. Lorsque nous étions reçus chevaliers du temple, il falloit poignarder le mannequin de Philippe le Bel. On nous faisoit jurer de détruire et de renverser les autels et le trône, de ne point recevoir à l'égalité près, ils n'y découvroient rien qui pût avoir rapport à la Révolution. Jusqu'à ce que Monsieur de Marin, leur camarade, prit la parole et dit: «Mes bons amis, vous ne saviez rien; les premiers grades ne servoient qu'à mieux cacher les projets de cette abominable secte. Notre loge n'avoit que douze frères initiés aux mystères, et corréspondants avec le Grand Orient. Six agrégés étoient destinés à remplacer ceux de ces adeptes qui venoient à mourir ou à renoncer; les six n'avoient communement connoissance de la corréspondance, mais étoient initiés aux arrières grades. J'étois du nombre de ces six avec Monsieurs de Chambeau, de Jonchère, de Saint Martin l'ainée etc. Nous sommes tous les six émigrés. Les douze autres sont restés en France, les plus zélés partisans de la Révolution [113] de chevaliers de Malte dans notre famille. Monsieur de Marin ajouta bien d'autres choses en ce genre, quoique, disoit-il, il ne se souviât pas de bien d'autres articles qui étoient dans ses instructions. Les cheveux se drissoient sur sa tête, lorsqu'il fit ce serment. Mais la terreur fit consentir; et d'ailleurs la France étoit alors dans un si tranquille [état] en apparence qu'il ne sentit pas les conséquences d'un si abominable serment. Il dit enfin qu'aussitôt que les circonstances le lui permettroient, il dévoileroit cette atroce conspuration. Notez que tous ces douze étoient précisément choisis parmi ceux qui se distinguoient le plus par leurs talents.⁷⁰

dall'abate come testimone oculare dei riti massonici connessi all'iniziazione al grado di Rosacroce. In un altro passo dei *Mémoires* l'abate utilizzò di nuovo la testimonianza di Gilliers a garanzia della buona fede del conte di Swedenborg, un altro massone pentito (cfr. A. BARRUEL, *Mémoires* cit., t. II, pp. 112-113). Gilliers aveva infatti provato che Virieux si era recato al Convento di Wilhelmshad, ma che ne era stato disgustato. Abbandonata la Massoneria, egli si era riavvicinato alla religione ed aveva dato grandi prove di lealtà verso i sovrani, morendo nell'insurrezione federalista di Lione del 1793 (tali informazioni su Virieux sono confermate da LE FORESTIER, *Les Illuminés de Bavière* cit., pp. 355 e 366). Anche Charles-Louis-Marie comte d'Orfeuille (1756-1842) venne chiamato una seconda volta a testimoniare all'interno dei *Mémoires*. Dopo essere stato apertamente citato come *maçon repentant*, Barruel si servì delle notizie che d'Orfeuille gli aveva trasmesso circa gli Illuminati di Swedenborg, che d'Orfeuille aveva conosciuto personalmente in quanto Venerabile. In quel caso, tuttavia, l'abate non rese noto il nome del suo informatore, ma lo annotò a margine della copia dei *Mémoires* conservata a Vanves. La scelta di Barruel era dettata dal fatto che, al momento della pubblicazione del quarto volume dei *Mémoires*, nel 1798, d'Orfeuille era rientrato in Francia ed aveva abbandonato la Massoneria. Citarlo avrebbe voluto dire, secondo il gesuita, esporlo alla possibile vendetta degli ex confratelli (cfr. l'annotazione al t. IV, p. 346). In precedenza d'Orfeuille, militare di professione, aveva combattuto contro le armate della repubblica in Vandea, nelle bande realiste di Charette. Sotto l'Impero divenne professore al collegio di Thouars (cfr. N.B.G., t. 38 (1862), coll. 779-780).

⁷⁰ Nel passo dei *Mémoires* in cui riportava le informazioni trasmessegli da Payen, Barruel

IV, p. 117

*Je ne vois point cette maladie de Swedenborg mentionnée par les adeptes. Je n'en suis pas surpris: mais je tiens à ce que j'en dis, d'un médecin * qui l'avait appris de divers autres médecins de Londres.*

* Hingenouz.⁷¹

IV, pp. 122-123

Suivant celle [la versione, n.d.c.] de Mainauduc, la lettre était à peine écrite; Swedenborg, sans la voir, en devine l'objet, en dicte d'avance la réponse.*

[*] [122] C'est ce même Mainauduc qui vint de mourir à Londres. J'ai lu le premier volume des leçons de ce charlatan; mais je n'ai eu qu'un jour pour les examiner. Il y a grande apparence que les deux autres ne paroîtront pas, faute de souscripteurs, et parce que ses disciples seroient très fâchés que sa doctrine fût dévoilée. Dans ce que j'en ai lu, malgré tout l'art qu'il met à graduer son système, il est aisé de voir qu'il aboutit au mathématisme de Swedenborg et qu'il en veut venir à faire croire que Jésus Christ devoit tous ses prodiges à la science du magnétisme. Monsieur Robert Clifford l'avoit senti tout comme moi. Il le reprochoit un jour au peintre Cosway, d'abord grand partisan de Mainauduc et de la loge d'Amstädt. Celui-ci ne pouvant s'empêcher de reconnoître la justice du reproche, s'excusa en disant que lors que Mainauduc en étoit venu à l'article de Jésus Christ, il avoit renoncé aux leçons de Mainauduc; que le duc [123] de Gloucester, le Lord Rivers, et l'évêque de Killaloe

inserì la trascrizione di buona parte di una lunga lettera di Charles de Gastines. Il militare gli aveva scritto «pour multiplier et entasser les preuves» fornite dall'abate a proposito del complotto massonico (l'originale della sua lettera è conservata in A.F.C.J., HBa57, punto 4, n° 6c; il confronto tra la missiva di Gastines e l'uso che Barruel ne fece nella sua annotazione dimostra che egli ne rispettò integralmente il senso). De Gastines, guardia del corpo del re nella compagnia scozzese, e massone di lunga data, riferì a Barruel di essere venuto a conoscenza degli *arrière-grades* soltanto nel 1792, ad opera di un commilitone iniziato ai più reconditi misteri della Massoneria. Le confessioni del compagno d'armi stupirono de Gastines il quale, benché massone, aveva sempre trovato nella vita di loggia un innocuo divertimento. Charles de Gastines insisteva sul fatto che, all'interno delle logge militari, venivano ammessi agli alti gradi soltanto coloro che occupavano posizioni di rilievo. Questo fu l'aspetto che più interessò Barruel, il quale commentava la testimonianza di de Gastines sottolineando che tutti i personaggi citati erano «choisis parmi ceux qui se distinguaient le plus par leurs talents».

⁷¹ Il medico che fornì all'abate la notizia della malattia giovanile di Swedenborg, dopo averla appresa da alcuni colleghi londinesi, è Jan Hingen-Housz, medico e scienziato «célèbre» in tutt'Europa (come lo definiva lo stesso Barruel nell'annotazione al t. IV, p. 329). Tale informazione, che permetteva all'abate di ricondurre il misticismo di Swedenborg a un'alterazione delle capacità fisiche e mentali causata dalla malattia contratta in gioventù, necessitava di un testimone attendibile ed Hingen-Housz lo era certamente. Egli era divenuto famoso per i suoi esperimenti sull'inoculazione e sul parafulmine, oltre che per la scoperta della fotosintesi. Hingen-Housz fornì all'abate la propria testimonianza anche a proposito delle trame ordite dagli Illuminati presso Giuseppe II (cfr. *infra* le annotazioni al t. IV, pp. 329 e 493). La notorietà di cui lo scienziato olandese godeva negli anni della pubblicazione dei *Mémoires* costituiva certamente un'ottima garanzia della veridicità delle sue informazioni. Il gesuita, tuttavia, non rivelò il suo nome neppure dopo il 1799, data della morte di Hingen-Housz (su di lui cfr. *Dictionary of scientific biography*, ed. by C.-C. Gillispie, New York, American council of learned societies, 1973, vol. VII, pp. 11-16).

en avoient aussi été indignés et s'étoient retirés tout comme lui. C'étoit chez le Lord Leicester que Cosway se vit réduit à cet aveu. Je l'ai écrit et signé par Monsieur Robert Clifford.⁷²

IV, p. 129

*A travers ce chaos du délire et des prophéties de la rébellion, dévoilons à présent cet autre système dont les profonds adeptes semblaient se réserver l'intelligence. * Il est celui du matérialisme, du plus pur athéisme. Il est caché dans Swedenborg, mais il y est tout entier.*

[*] J'en suis fâché pour l'auteur des Letters to a member of the Parliament containing a full and compleat refutation of all the abbé Barruel's calumnies against Swedenborg, by J. Clowes M. A. rector of St. John's church, Manchester, etc. – mais tout ce que son ouvrage m'a prouvé c'est combien j'ai raison de croire aux dûpes: il est lui de ceux qui se croient bons chrétiens en croiant avec Swedenborg que Jésus Christ en mourant pour la rédemption du genre humain est une histoire qui abjure la saine raison etc. etc. (V. p. 127). Il s'image que rejeter le sens littéral et spirituel de Swedenborg c'est méconnoître toute distinction de ce double sens, comme il m'en accuse (V. p. 329). J'avoue que je suis assez bouché pour ne pas concevoir la distinction in to body, soul and spirit (ibid.).⁷³

⁷² Questa annotazione contiene alcune tracce della vita londinese di Barruel. Nel 1792, quando l'abate arrivò in Gran Bretagna, venne accolto da Walter Strickland, un ex-gesuita inglese. Questi, con l'aiuto di alcune famiglie nobili, si preoccupò del sostentamento di Barruel, per lo meno fino al momento in cui cominciò a trarre profitto dalla pubblicazione delle sue opere. Insieme, i due gesuiti mantennero i contatti tra i membri della disciolta Compagnia, dispersi in vari paesi d'Europa, e il generale dell'Ordine residente in Russia (cfr. M. INGLOT, *La Compagnia di Gesù nell'impero russo* cit., pp. 216-218; cfr. anche H. CHADWICK, *Paccanarists in England*, «Archivum historicum societatis Iesu», t. XX, 1951, pp. 143-166). A Londra Barruel conobbe anche Lord Robert Clifford. Membro di un'importante famiglia inglese, Clifford fu un valido collaboratore di Barruel, oltre che un suo intimo amico. Fu lui che nel 1798 preparò la prima traduzione inglese dei *Mémoires* (cfr. A. BARRUEL, *Memoirs illustrating the history of jacobinism. A translation from the french of the abbé Barruel*, London, printed for the author by T. Burton and sold by E. Booker, voll. 1-2, 1797; voll. 3-4, 1798), e fu sempre Clifford che fornì alcune importanti testimonianze all'abate (cfr. anche l'annotazione al vol. IV, pp. 283-285). Clifford, che aveva libero accesso ai salotti più importanti della capitale, raccolse informazioni a proposito del pentimento di alcuni discepoli di Mainauduc, un seguace di Swedenborg che operava a Londra in quegli anni. Il centro di raccolta delle notizie fu il salotto di Lord Leicester (1762-1827), uomo di cultura, mecenate e discreto pittore. Qui il nobile inglese raccolse, tra gli altri, il pentimento di Richard Cosway (1740-1821), pittore e ritrattista, membro della Society of Artists (su di lui cfr. *The Dictionary of national biography*, Oxford, Oxford University Press, vol. IV, 1963-1964 (1ª ed. 1917), pp. 1204-1205, a cura di L. A. Fagan). Sul periodo londinese di Barruel cfr. K. CARPENTER, *Refugees of the French Revolution emigrés in London, 1789-1802*, London, MacMillan, 1999; cfr. pure D. A. BELLENGER, *The French exiled clergy in the British Isles after 1789: an historical introduction and working list*, Bath, Downside Abbey, 1986.

⁷³ Durante l'esilio londinese, Barruel sostenne una dura polemica con John Clowes (1743-1831), un seguace di Swedenborg. All'accusa di materialismo che Barruel aveva mosso a Swedenborg nei *Mémoires* Clowes aveva risposto per mezzo delle *Letters to a member of Parliament on the character and writings of Baron Swedenborg containing a full and compleat refutation of all the Abbé Barruel's calumnies against the honourable author*, London, Clarke, 1799. Nel 1792 Clowes

... Je ne crois mériter ni ses grossierétés, ni ses éloges... J'ai dit que je prenois la doctrine de Swedenborg dans ses livres et les extraits de ses disciples: qu'on lise et qu'on compare. Si Monsieur Clowes croit le miex entendre, il est bien le maître; mais qu'il ne se scandalise pas si je lui dis que le témoignage de Perneti⁷⁴ est pour moi celui d'un fou. Monsieur Clowes peut croire à son voyant, a seer. etc.

Ici rapporter la lettre envoyée au Ministre et prouver que tous les Illuminés n'ont pas de Swedenborg la même opinion que Monsieur Clowes, la scène du duc d'Avouai et de Milanais, Willermoz etc. Voir Monsieur Bryans and Right account on the Illuminés d'Avignon.⁷⁵

IV, p. 141

*Dans un ouvrage, ayant pour titre: la «Loge Rouge dévoilée aux Souverains», * on lit que le rite de ces Illuminés Théosophes parait avoir pris naissance à Edimbourg, où s'est formée la Loge Rouge séparée de la bleue.*

[*] Cet ouvrage est de Monsieur le comte de Lacénille qui me permet de le nommer.⁷⁶

era stato tra i fondatori, a Manchester, della prima chiesa che si ispirava ai precetti di Swedenborg. Il prete inglese era convinto di poter conciliare la religione cristiana con il misticismo di Swedenborg, e venne per questo attaccato da Barruel e da molti altri teologi cattolici e protestanti. Negli ultimi anni della sua vita, dopo aver rifiutato la nomina vescovile, curò l'edizione integrale in lingua inglese delle opere del maestro.

⁷⁴ Antoine-Joseph Pernety (1716-1801) era un ex benedettino, della congregazione di San Mauro, che, dopo aver cercato di riformare le costituzioni del suo ordine, smise l'abito per accompagnare Bougainville nel suo viaggio intorno al mondo. Nel 1765 egli fondò a Avignone un sistema massonico di carattere ermetico che si ispirava alle teorie di Swedenborg e che guidò per poco più di un anno con grande successo, prima di essere costretto a rifugiarsi a Berlino, dove venne nominato conservatore della biblioteca da Federico II. Tornato in Francia all'inizio degli anni Ottanta, Pernety si dedicò alla traduzione delle opere del maestro, la più importante delle quali è sicuramente *La sagesse angélique sur l'amour divin et sur la sagesse divine. Traduit du latin d'Emmanuel Swedenborg* (Genève, B. Chirol, 1786, 2 voll.). In precedenza aveva già dato alle stampe alcuni trattati ispirati alle dottrine di Swedenborg: *Dictionnaire mytho-hermétique, dans lequel on trouve les allégories fabuleuses des poètes, les métaphores, les énigmes et les termes barbares des philosophes hermétiques expliqués*, Paris, Bauche, 1758; e Id., *Les fables égyptiennes et grecques, dévoilées et réduites au même principe, avec une explication des hiéroglyphes et de la guerre de Troye*, Paris, Bauche, 1758. Su Pernety e la Massoneria avignonese cfr. C. FRANCOVICH, *Storia della Massoneria in Italia dalle origini alla Rivoluzione francese*, Firenze, La Nuova Italia, 1974, pp. 259 e ss.; cfr. pure R. LE FORESTIER, *La Franc-maçonnerie templière et occultiste* cit., pp. 877-881; e G. LE BRETON, *Nerval poète alchimique, la clef des «Chimères», des «Mémorables» et d'«Aurelia», le «Dictionnaire mytho-hermétique» de Dom Antoine-Joseph Pernety*, Entremont-le-Vieux, Quatuor, 1994.

⁷⁵ Il fatto che Barruel concludesse la sua annotazione indicando la traccia su cui la sua argomentazione avrebbe dovuto proseguire lascia supporre che l'abate intendesse preparare una confutazione del libro di Clowes. Tale intenzione non deve avere però trovato seguito, dato che Barruel non diede nulla alle stampe e che le sue carte non conservano alcun indizio. Appena terminata la pubblicazione dei *Mémoires*, inoltre, l'abate avviò un acceso dibattito circa il pensiero di Kant con il medico tedesco residente a Londra, Anton Florian Madinger Willich. Su Willich e sui suoi rapporti con Barruel cfr. *infra* la nota 116.

⁷⁶ Il libro citato da Barruel come *La loge rouge dévoilée aux souverains* venne pubblicato

IV, pp. 145-160

*De toutes les assemblées générales tenues depuis vingt ans par les Francs-Maçons à Brunswick, à Wisbaden et dans les autres villes d'Allemagne, aucune encore n'avait approché de celle de Wilhelmsbad, soit pour le nombre des Elus, soit pour la variété des Sectes dont elle se composait **.

[*] [145] Knigge dans ses rapports annonce tout l'espérance des succès dont la secte pouvoit se flatter en Italie. On pourra par la pièce suivante juger à quel point cet espoir étoit fondée. Mais disons d'abord comment je me suis procuré cette pièce: vers l'an 1780 et 1781, il s'étoient élevées entre Venise et l'Hollande des dissensions si sérieuses que les hollandois envoièrent une flotte dont l'apparition sur la mer Adriatique effraya les venitiens. Tandis que ceux-ci se préparoient à y répondre. En armant leurs vaisseaux, le feu prit à leur arsenal et en consumma une grande partie. Le sénat ordonna des recherches sur les auteurs de cet incendie. Les espions ne découvrirent rien sur cet objet; mais en faisant leur ronde au milieu de la nuit, ils furent fort étonnés de trouver un grand nombre de gondoles rassemblées auprès d'une maison que ce rassemblement leur rendit suspecte. Le sénat ayant voulu savoir à qui cette maison appartenoit, les voisins répondirent n'en rien savoir, en ajoutant qu'on la voyoit toujours fermée. La [†] de la part du sénat ordre d'en enforcer les portes et de la visiter. L'officier chargé d'exécuter ne trouva qu'une suite de loges maçonniques: il ne s'y trouvoit alors qu'un seul frère maçon; on s'empara de sa personne; le sénat fit de plus enlever tout ce qui se trouvoit dans ces loges, où ne laissa que les murs. Après un examen sérieux des tableaux, des listes, des écrits qui s'y étoient trouvés, le tout à l'exception de certains papiers fut exposé pendant six heures sur la Place St. Marco, où le peuple accourut comme à un spectacle d'un nouveau genre, et où ce que attiroit le plus spécialement l'attention des curieux étoit la liste des frères de chaque loge. Les six heures passés, arrive un magistrat au nom du sénat, proclame la défense de toute société secrète, et fit ensuite jeter au feu tout ce qui avoit été exposé sur la place. Pendant que tout cela se passoit, on voyoit les frères dépités répéter sourdement: «il viendra le jour de la vengeance». On les vit répéter les mêmes menaces quand arriva le temps des nominations aux charges publiques. Le sénat [146] en effet avoit eu soin d'exclure de ces nominations tous ceux dont le nom s'étoit trouvé sur la liste des loges maçonniques; mais il laissa ignorer au public les grands motifs de cette exclusion. Ces motifs étoient tous dans la découverte de la partie des archives, où se trouvoient enfin rédigés le secret et les projets ultérieurs des vrais adeptes, c'est à dire, le plan d'une conspiration d'autant plus effrayante pour la société, et spécialement pour l'état vénitien, qu'on trouvoit sur la liste des frères un bon nombre de personnages

anonimo nel luglio 1790 col titolo *La loge rouge dévoilée à toutes les têtes couronnées*, s. n. t. L'attribuzione di Barruel a Lacenille, di cui non ci è dato di sapere nulla, sembra attendibile, e potrebbe costituire un'ipotesi concreta riguardo alla paternità dell'opera, rimasta sino ad oggi sconosciuta (su Lacenille cfr. *infra* l'annotazione al t. IV, p. 355).

connus et respectés par le peuple. Telle étoit d'ailleurs la nature et l'exposition de la doctrine des conjurés, que le sénat pouvoit alors regarder la publication comme très dangereuse pour le peuple, peu accoutumé encore aux cris de cette liberté désorganisatrice dont il étoit réservé à la Révolution française de lever l'étendard. Cependant ce même sagesse qui ne permettoit pas alors au sénat de rendre cette découverte publique, exigeoit qu'elle ne restât pas ignorée des ministres et des princes chargés de la conservation des états et du maintien de la société civile. Aussi divers ambassadeurs en furent-ils informés par la communication qu'ils reçurent officiellement de la pièce la plus secrète et la plus importante de ces archives des loges venetiennes. Au moins suis-je bien sur qu'il en fut envoyé une copie au nonce du pape à Lisbonne et une autre copie au Marquis Fernand Nuñez. C'est de cette seconde copie que je suis aujourd'hui en possession, et voici comment je suis venu à bout de me la procurer. Lorsque j'écrivois à Londres mes Mémoires sur le Jacobinisme, je sus, mais un peu tard, c'est à dire après l'impression de ces Mémoires, que Monsieur Fernand Nuñez, ambassadeur d'Espagne en France dans les premiers temps de la Révolution, réfléchissant un jour sur ce qui se passoit alors en France, avoit dit devant plusieurs personnes de sa société, que toute cette Révolution ressembloit étrange aux projets maçonniques. Prié de s'expliquer il se fit apporter son portefeuille, et en tira la copie qu'il avoit reçue de la pièce découverte à Venise. Sur la lecture qui en fut faite, Madame la Marquise Circello [147] sa nièce, désira, et en obtint une copie qu'elle avoit conservée plusieurs années, qu'elle avoit même communiquée à l'empereur Leopold et à plusieurs princes en Allemagne. Malheureusement cette copie s'étoit égarée au moment où je pris la liberté de lui en demander communication. Sur la prière que je lui en fis, elle porta la bonté au point d'y suppléer par sa mémoire dont j'eus lieu dans la suite de reconnoître la fidélité. Cependant l'objet étoit trop important pour m'en tenir à l'analyse que sa mémoire lui avoit fournie. Monsieur l'ambassadeur Nuñez étoit mort; mais son portefeuille existoit encore; par les moyens que j'employai, je vins à bout d'apprendre que la pièce en question existoit aussi dans ce portefeuille. Lorsque j'en fus instruit il y avoit déjà dix mois que j'en avois fait la demande, et telle étoit alors la difficulté des communications, tel étoit surtout le danger que la pièce ne fût interceptée, qu'il me falloit encore attendre huit mois avant qu'elle me fût remise à Londres par Madame la Marquise de Circello à qui on l'avoit adressée. La voici enfin cette pièce si importante et si authentique telle que je vais la copier ici, sur celle que j'ai précieusement conservée. L'original est écrit en italien et en voici le texte:

TEXTE:

Articoli professati dai Franchi Muratori:

1° Dio aver creati gli uomini in una pienissima natural libertà comune ed uguale a tutti; quindi non potere da alcuno questa libertà coartarsi, o limitarsi, o restringersi senza una somma intollerabile injuria di Dio, non meno che di noi stessi cui per gran privilegio fu data.

2° Per questa pienissima libertà a noi compartita, il signor Iddio, in omaggio a sé dovuto contentasi dei soli atti interni dell'uomo, indifferente però, e quasi non curante di qualunque suo atto esterno in cui mai possa estrinsecarsi in tutto il tempo di sua vita.

3° Gelosissimo però essere l'istesso Dio, nel tempo medesimo, del suo assoluto dominio su questa terra in cui con sì privilegiata creazione ha l'uomo collocato che riconosce per emuli a sé contrari tutti coloro che a parte con esso di un tal dominio entrar presumono, e a parte di esso in onta sua riconoscer chiunque particolar giurisdizione sopra degli altri esercitar volesse con gravissima offesa e della suprema maestà sua, come creatore, e della natural libertà della creatura.

4° Coll'andar degli anni non pertanto questa suprema potestà del creatore, e questa natural libertà della creatura esser rimasta per gran maniere lesa, e quasi distrutta dalla malvagità di certi ambiziosi Assirii, che i primi furono ad inventar i bei nomi di principato e sacerdozio.

[150] 5° Non pertanto quelli essere che riconoscono per fonte ed origine come d'infausta violenza di pochi usurpatori, cioè la vituperevole ignoranza della maggior parte degli uomini che hanno permesso simili usurpazioni a tanto loro danno, injuria e disprezzo di quel Dio cui tanto debbono.

6° Ecco dunque la grande impresa a Dio grata, e degna dell'uomini che hanno cuore in petto, e honore in fronte, a rifabbricare questo tempio da tanto tempo distrutto, interamente abbattuto e quasi sepolto uscendo finalmente dalle dense tenebre d'ignoranza, in cui i maggiori nostri per tanti secoli vissuti sono, ad armarsi, ad insorger contro gl'indegni usurpatori sino a doverli uccidere se sia d'uopo, come veri tiranni in terra per l'uso d'una podestà che tutta è solo dovuta a Dio, e per l'abuso d'una podestà che è eguale e commune a ciaschedun uomo.

7° Ad impresa sì nobile si fa a tutti l'invito, come per tutti ne corre l'interesse, e a che può benissimo aver luogo il pagano, l'ebreo, il turco, il protestante, ed il cattolico, ed anche il deista e l'ateista; essendo che le tante e diverse religioni introdotte nel mondo altro non sono che superstiziose invenzioni di coloro che hanno voluto toglier la libertà all'uomo, e a Dio il dominio. E quindi avverrà che se la diversità delle religioni negli andati tempi ha partoriti tanti disturbi, per noi liberi muratori stringerà nodo e farà lega perfetta.

[152] 8° Anzi, l'esperienza ha dimostrato che chi si aggrega a questa società, tanto è lungi da recare o ricevere disturbo alcuno per ragione di sua fede e credenza diversa che anzi alla nostra di liberi muratori insensibilmente si affeziona, e si attacca di tal maniera che dell'antica sua naturale a poco a poco non cura, ed in poco tempo affatto dimenticasi, e l'abbandona per mera sciocchezza e dunque è avvenuto che questa nuova società vien chiamata una magia del demonio; mentre non è che l'effetto naturale, ossia pezzo di retto corso delle cose, che quando escono dalla violenza nel naturale loro stato si fermano, e quiete riposano.

9° L'impresa più difficile è questa che vi sia mai stata e possa essere. Si tratta di dover contrastare nulla meno che col principato e col sacerdozio ora in pieno pacifico possesso con aperta tirannia sopra la libertà dell'uomo, e con pro-

scritta usurpazione sopra il dominio di Dio in terra. Quindi esigersi nella società la scelta di genti non comunali, lo spirito bensì degli uomini il più forte ed erudito, e soprattutto la protezione di personaggi in tutti gli stati più rispettabili e ponderosi.

[154] 10° Ma soprattutto un grande e sacro inviolabil secreto esser dove il fondamento di questa difficile impresa. Le altre sette si sono fondate con sciogliere dottamente la lingua; questa di franchi muratori deve col rigorosamente frenarla crescere e propagarsi. Quindi perciò ottenere, sino dal primo ingresso si propone la rinnovazione di più giuramenti, la minaccia di più castighi, la facoltà ad ognuno di prender vendetta anche col ferro dei muratori.

11° Secreto sì inviolabile che neppure possa aversi diritto alcuna pubblica autorità siasi di principato o di sacerdozio, quali avendo tutto il merito di esser distrutti ed annichiliti in conseguenza aver non possono che li suffraghi e li difenda a miglior cautela però di sì sodo e sano consiglio sarà il marciar sempre col «*nihil contra legem, nihil contra religionem, nihil contra bonos mores*».

12° E perché questo gran secreto e di somma rilevanza risieda perciò neila quinta ch'è di soli architetti destinati a diriger la fabbrica, ossia il devocato tempio di Salomone a tutti gli altri si faccia sapere soltanto che in questa compagnia vi è scambievole particolar carità, ed un vicendevole soccorso per qualunque bisogno [156] avvenire possa in qualunque ceto e questo sarà da principio il solo, unico fine di chiunque a questa nuova, insigne e non mai abbastanza ammirabile, e commendabile società aggregarsi volesse.

[149] TRADUCTION

Symboles des francs-maçons

1° Dieu en créant les hommes leur a donné une liberté naturelle commune et égale pour tous. D'où il s'en suit que personne ne peut restreindre, resserrer ou limiter cette liberté, sans nous faire, à nous qui l'avons reçue, et à Dieu qui nous l'a donnée, une injure intolérable.

2° En vertu de cette pleine et absolue liberté, Dieu n'exige de l'homme que l'hommage de nos actes internes. Il est indifférent et comme insouciant sur tous les actes extérieurs auxquels les hommes peuvent se livrer pendant toute leur vie.

3° Ce même Dieu pourtant n'en est pas moins jaloux de son domaine absolu sur cette terre où il a placé l'homme en lui donnant un si beau privilège. Aussi ne voit plus que des rivaux dans tous ceux qui prétendent partager avec lui ce domaine, dans ceux même qui à leur grande honte s'abaisseroient jusqu'à se soumettre à une autorité particulière et autre que la sienne, ce qui ne peut se faire sans outrager ce même Dieu comme créateur, et sans violer la liberté naturelle de ses créatures.

4° Dans le cours des siècles cependant cette puissance suprême du créateur, et cette liberté naturelle de la créature, n'en ont pas moins été blessées, et presque détruites par la méchanceté, et surtout par celle de quelques ambitieux Assyriens qui, les premiers, inventèrent les beaux noms d'empire et de sacerdoce.

[151] 5° Mais d'un autre coté il est aussi des hommes qui reconnoissent l'origine de ce désordre dans l'injuste violence d'un petit nombre d'usurpateurs, c'est à dire dans la méprisable ignorance de la majeure partie des hommes, qui à leur grand dan, et au mepris de Dieu, à qui ils étoient si redevables, ont permis de semblables usurpations.

6° Ainsi donc relever ce temple depuis si longtemps abattu, entièrement détruit et comme enseveli dans les épaisses ténèbres de l'ignorance où nos ancêtres ont vecu tant de siècles, le faire enfin sortir de ses ruines en le rebâtissant, et pour cela s'armer et s'insurger contre ces indignes usurpateurs, les assassiner même s'il le faut, comme des vrais tyrans pour s'être attribués sur la terre une puissance qui n'appartient qu'à Dieu, pour avoir abusé d'une autorité égale et commune à chacun. Voila l'entreprise grande, agréable à Dieu, et digne de tout homme qui a du coeur et de l'honneur.

7° Tous sont également invités à cette noble entreprise, comme ayant tous un égal intérêt à son succès, et comme pouvant tous y contribuer; tous payens, juifs, protestants, turcs, catholiques et même déistes et athées; d'autant plus que toutes les diverses religions ne sont que les superstitieuses inventions de ceux qui ont voulu enlever à l'homme sa liberté, et à Dieu son domaine. C'est ainsi que cette diversité de religions, qui dans le temps passé produisit tant de troubles, deviendra par nous franc-maçons un lien commun et qu'on en verra naître une paix, une ligue, et union parfaite.

[153] 8° L'expérience au contraire a démontré que les hommes agrégés à cette société, loin de s'y voir troublés, ou de troubler les autres à raison de cette diversité de foi ou croyance, s'affectionnent insensiblement à celle des nos frères maçons; qu'ils s'y attachent même si bien que peu à peu perdant tout l'intérêt pour celle qui leur étoit d'abord naturelle, ils finissent bientôt par l'oublier et par l'abandonner. C'est donc par une véritable ineptie que l'on s'est avisé d'appeller cette nouvelle société une magie du démon, au lieu d'y reconnoître la simple tendance des choses à rentrer dans leur premier état des que l'on fait cesser la violence que les en avoit détournés.

9° C'est donc ce-ci l'entreprise la plus difficile qu'il y ait jamais eu, ou qu'il puisse y avoir. Il ne s'agit de rien moins que d'une guerre à soutenir contre l'empire et le sacerdoce aujourd'hui en pleine possession d'un pouvoir tyrannique contre la liberté de l'homme, aujourd'hui en pleine et tranquille possession d'une usurpation qui a prescrit contre le domaine de Dieu sur la terre. Aussi nous faut-il un choix supérieur au vulgaire par la force de leur esprit, par leurs connaissances. Il nous faut par dessus toute la protection des personages les plus respectables et les plus considérés dans tous les états.

[155] 10° Mais surtout encore il faut qu'un secret profond, sacré, inviolable, soit la base de cette difficile entreprise. Les autres sectes se sont établies en déliant doctement la langue; c'est en y mettant un frein rigoureux que la Franc-Maçonnerie doit croître et se propager. C'est pour cela que des l'entrée dans nos loges, on exige divers serments accompagnés de la menace, divers chatiments et de la permission de se venger des traîtres par le glaive des frères.

11° Il est si inviolable ce secret que nulle autorité publique, ni celle de l'empire, ni celle du sacerdoce, ne peut avoir droit à sa révélation. Car ces puissances même méritant absolument d'être détruites et anéanties, il ne peut y avoir la moindre raison pour les justifier ou les défendre. Cependant en faveur d'un projet si grave et si louable, il sera plus sage de marcher toujours par précaution à l'ombre du rien contre la loi, rien contre la religion, rien contre les bons moeurs.

12° Vu l'extrême importance de [ce] grand secret, il sera réservé à la cinquième loge, qui est celle des architectes seuls destinés à diriger la construction de l'édifice qu'il est convenu d'appeler le temple de Salomon. Il sera dit aux autres que dans cette association regne une charité spéciale, mutuelle et disponible à venir au secours de chacun dans quelque besoin, et de quelque société qu'il soit. Dans nos premiers grades sera là le seul objet à proposer à quiconque voudra s'agréger à cette nouvelle et insigne, recommandé et à jamais admirable association.

N.B. Arrivé à Paris, j'ai su d'un adepte franc-maçons que cette cinquième est celle du grade appelé Kadosch. Comme il en connoissoit tous les secrets, et qu'il avoit été longtemps un des plus fameux dans les loges, je le priai un jour de vouloir bien me dire ce qu'il pensoit de cette pièce que je vien de traduire. A chaque article que je lisois, il me disoit lui même: «Cela est vrai, très vrai; je savois tout cela». La lecture finie, il ajouta: «Tous ces articles sont très vrais, mais il vous en manquent quatre dont je ne pourrais plus vous dire précisément le texte, mais dont le plus essentiel est celui par le quel le récipiendaire promet et jure de ne pas craindre la mort même pour la donner à celui que le très grand maître du très grand chapitre aura condamné à périr».

Ajoutons ici l'anecdote de Monsieur Gaultier chirurgien à Paris. Ce brave homme, touché de repentir, est devenu très bon chrétien, [il] eût la bonté de venir lui-même chez moi et de me dire qu'après m'avoir lu, il avoit observé que malgré toutes les vérités que j'avois dévoilées sur la franc-maçonnerie, il y avoit plusieurs choses qui étoient échappées à ma connoissance. Je répondis que je ne prétendois pas avoir tout dit, et tout connu; mais que bien de choses varioient suivant les loges dans les quelles on étoit reçu, et qu'il ne suffisoit de n'avoir pas au moins été trompé sur ce qui régardoit lui-même comme l'objet essentiel des secrets de la conspiration des arrières loges. Je lui fis alors quelques questions plus spéciales sur certains grades et d'abord sur celui de Kadosch. «Quant à ce grad-là – me répondit-il – voici ce qui m'arriva lorsque je voulus le recevoir: j'avois déjà été prévenu sur les terribles épreuves que j'aurois à subir; un adepte m'avoit surtout averti de ne pas montrer la moindre peur car si je pâllissois ou semblois hésiter, je pourrais bien ne pas en sortir la vie sauve. Je suivis cet avis et gardai mon sang froid; et je crois en effet que c'en étoit fait de moi si j'avois seulement pâli, et voulu reculer au milieu de ces épreuves. Je les avois toutes subies en faisant bonne contenance; lorsqu'on me présenta à lire le serment qui me restoit à faire, je le lus, et malgré tout l'horreur qu'il me fit, conservant encore toute ma présence d'esprit, j'observai

aux adeptes que je savois leur regle, et qu'ils devoient m'accorder trois jours pour décider sur l'acceptation ou le refus de ce serment. On me les accorda, et le troisième jour arrive chez moi un adepte chargé de me demander quel parti je prenois. «Celui de refuser votre horrible serment» répondis-je. «Cependant – me dit-il alors – vous savez à quoi vous vous exposez». «Ce n'est pas moi assurément qui me chargerai d'être votre assassin»; «Mais vous connoissez tel et tel, et tot ou tard vous pouvez devenir la victime de leur enthousiasme. Je crains que sous prétexte de quelque malade à secourir, vous ne soiez appellé pendant la nuit, ou qu'ils ne cherchent quelque autre moyen de se défaire de vous sans témoins». «Je sais – repris-je alors – tout ce qui menace, je connois ces messieurs, mais dites leur que voila dans ma poche deux pistolets qui ne me quittent pas, et avec les quels je serai toujours prêt à leur répondre partout où ils m'attaqueront». La fermeté de cette réponse rendue à ces messieurs les déconcerta sans doute, et ils se gardèrent bien de m'attaquer. Dans la crainte pourtant de la nécessité où je pouvois me trouver de me défendre, et pour n'être point traité d'assassin dans le cas où j'aurois fait usage de mes pistolets, je fis à la police le rapport de ce qui m'étoit arrivé. Peut-être un de ces émissaires que les franc-maçons ont soin d'avoir dans les bureaux leur firent aussi le rapport de ma déclaration. Peut-être aussi le ton sur le quel j'avois répondu à ce frère qu'ils m'avoient envoyé, suffit-il pour me préserver de leurs poignards. Quoi qu'il en soit, j'en fis quitté pour m'exclure de la loge de Kadosch; et mes réflexions sur tous les autres grades, sur la manière dont ils préparent insensibles les frères à toutes les monstruosité du cadochisme, me déterminèrent enfin à renoncer à toute la Franc-Maçonnerie». Sur ce fait que je tiens de Mr. Gaultier même, je ne me permettrai ici qu'une réflexion: c'étoit avant la Révolution françoise que ce fait-là s'étoit passé, et que la police en avoit été instruite; cependant de la part du gouvernement, au lieu des précautions à prendre pour abolir les loges maçonniques, quelle négligence, et, peut-être, quelle connivence! Ce fut précisément à cette époque qu'on les vit se multiplier jusque dans les plus petites villes; et cela jusqu'au moment où on les vit presque toutes se metamorphoser en club de jacobins. Cet avertissement fut donc inutile comme tant d'autres: l'impiété étoit au comble; l'aveuglement des princes et des ministres en préparoit partout la punition.

A Monsieur l'Abbé Barruel

n. 9 New Quebec Street

La Marquise de Circello a l'honneur de faire ses compliments à Monsieur l'abbé Barruel, et de le prier de vouloir bien avoir la complaisance de passer chez elle en Mansfield Street n. 7, le jour qu'il lui conviendra le mieux, entre midi et une heure.

Ce 15 fevrier 1801.

N.B. Lorsque je me rendis à cette invitation Madame la Marquise de Circello me rémit le manuscrit contenant [les] Articoli professati dai Muratori que je

l'avois priée de faire chercher dans le portefeuille de feu Fernand Nuñez, successeur d'Aranda à l'ambassade de France.⁷⁷

⁷⁷ Questa lunga annotazione di Barruel è composta da più parti, tutte relative agli *Articoli professati dai Franchi muratori*, un documento che Barruel reputava essenziale per dimostrare che la congiura giacobina aveva spostato il suo centro di propagazione in Italia. Al fine di attestare la veridicità di tale fonte, l'abate narrò nel dettaglio le circostanze che gli avevano permesso di venire in possesso. Coi che mise l'autore dei *Mémoires* a conoscenza dell'esistenza degli *Articoli* e che riuscì a procurargliene una copia fu la marchesa di Circello. Cristina Ruffo dei principi di Scilla aveva sposato Tommaso di Somma (1737-1826), marchese di Circello, dopo essere rimasta vedova di Giuseppe Piccolomini, e l'aveva seguito nei suoi spostamenti attraverso l'Europa come ambasciatore del regno di Napoli. Alcune testimonianze, quali quella del diplomatico francese Lefebvre, la descrivono come la migliore collaboratrice del marito, in quanto dotata «au plus haut degré» di «esprit d'intrigue» (cfr. C. AURIOL, *La France, l'Angleterre et Naples de 1803 à 1806*, Paris, Plon-Nourrit et Compagnie, 1904-1905, t. II, p. 338). Il marchese di Circello era amico intimo del re Ferdinando sin dalla giovinezza, e tale amicizia gli valse importanti cariche politiche e diplomatiche. Ambasciatore a Parigi tra il 1786 e il 1790, perse le speranze di poter intervenire in favore della famiglia reale, si spostò a Londra, dove rimase sino al 1805, collaborando con il governo inglese per contrastare prima la Rivoluzione e poi l'Impero di Napoleone Bonaparte. Fu durante il soggiorno britannico che la marchesa Circello, a cui non doveva certamente mancare la possibilità di accedere a importanti circuiti diplomatici e spionistici, procurò a Barruel il documento inerente alla Massoneria veneziana. I Circello sarebbero poi tornati nel Regno di Napoli, dove il marchese Di Somma avrebbe rappresentato il più reazionario degli uomini politici della prima Restaurazione, divenendo noto, oltre che per il suo fanatico conservatorismo, anche per la sua ostilità nei confronti dei Carbonari, per i quali invocava il castigo «più efficace [...], quello della morte» (cfr. G. CINGARI, *Mezzogiorno e Risorgimento. La Restaurazione a Napoli dal 1821 al 1830*, Bari, Laterza, 1970, p. 16; sulla figura del marchese Circello vedi la voce di V. Sperber nel *Dizionario biografico degli Italiani*, Roma, Istituto italiano della Enciclopedia, vol. 40, 1991, pp. 283-288). Barruel trascrisse integralmente il testo degli *Articoli*, che nella versione originale erano in italiano, affiancandovi la traduzione in francese (la copia originale degli *Articoli* è conservata in A.F.C.J., HBa57, punto 3, n° 4). Dopo aver ricopiato e tradotto l'intero documento, Barruel riportò la testimonianza fornitagli da Gaultier dopo il suo rientro a Parigi, cioè dopo il 1802. Charles-Daniel Gaultier de Claubry, (Paris, 1757-Ivi, 1821), medico del conte d'Artois e membro del *Collège Royal de Chirurgie*, possedeva tutti i requisiti per risultare un testimone attendibile. Egli era emigrato durante la Rivoluzione, e alla Restaurazione entrò a fare parte della *Congrégation des Chevaliers de la Foi* (su di lui cfr. D.B.F., t. XV, col. 774, a cura di S. Le Tourneur; sulla *Congrégation* cfr. C. A. GEOFFROY DE GRANDMAISON, *La Congrégation (1801-1830)*, Paris, E. Plon, Nourrit et Cie, 1889; cfr. anche G. BERTIER DE SAUVIGNY, *Le comte Ferdinand de Bertier (1782-1864) et l'énigme de la Congrégation*, Paris, Les Presses Continentales, 1948). Al termine della confessione di Gaultier ho riportato la lettera con cui la marchesa di Circello invitò Barruel a farle visita, al fine di consegnargli il documento proveniente da Venezia. L'abate aveva incollato la lettera alla terza di copertina del quarto volume dei *Mémoires*, come prova dell'autenticità del testo che gli venne consegnato in quell'incontro. Gli *Articoli* e, qualche anno più tardi, la lettera di Simonini dovettero persuadere il gesuita a proseguire le indagini sul giacobinismo italiano. Infatti, nella *Notice biographique* pubblicata dopo la morte di Barruel su «L'Ami de la religion et du roi», Picot ribadì l'interesse dell'abate per gli avvenimenti italiani, e sottolineò che «il croyoit [...] avoir acquis dans ces derniers temps des nouvelles preuves de l'influence des Illuminés, et il parloit souvent des vues et des menées des francs-maçons d'Italie; c'est-là qu'il plaçoit le foyer des révolutions, et le centre d'un grand complot répandu dans toute l'Europe» (cfr. «L'Ami de la religion et du roi», t. XXV, 1820, p. 407). Mi preme fare notare che gli *Articoli*, insieme con molti dei paramenti massonici requisiti dalla polizia veneziana nel 1781, sono oggi esposti nelle sale del Museo del Risorgimento della Serenissima, quali anacronistiche vestigia di quella Carboneria che, secondo una certa storiografia, qualche decennio più tardi avrebbe svolto un ruolo determinante nell'unificazione d'Italia.

IV, p. 266

*Un adepte d'une autre espèce est Monseigneur le Baron de Dalberg, coadjuteur des Sièges de Mayence, de Worms, de Constance, Gouverneur de la ville et des pays d'Erfort **

[*] N.B. Madame la comtesse de Baschi, née de Caraman, que Monseigneur Dalberg avoit beaucoup connue et très bien accueillie en Allemagne, crut devoir lui en témoigner à Paris toute sa reconnaissance; aussi notre prélat se plaisoit-il et lui fit-il plusieurs visites, ce qui Madame de Baschi en profita un jour pour lui demander ce qu'il falloit penser.⁷⁸

IV, p. 267

*Nous espérons y lire que les Illuminés n'avaient pas dit à Monseigneur tous leurs secrets **

[*] Madame Baschi ayant pris occasion des visites que Monseigneur Dalberg lui faisoit à Paris, pour lui demander si ce que je disois de lui dans mes Mémoires étoit vrai, le prélat ne fit pas difficulté d'en convenir, en ajoutant pourtant qu'il avoit renoncé aux Illuminés quand il eut appris à les connoître; que ce qui avoit le plus contribué à lui dessiller les yeux sur les dangers de ces Messieurs, étoit le vol qu'ils avoient fait des papiers du roi de Prusse les plus secrets dans son cabinet même. Notre prélat, en renonçant à la secte, avoit promis de ne pas la trahir, et c'est pour cela qu'il n'avoit point fait de rétraction publique. Mais c'est précisément cette promesse et ce silence que je lui reprocherois, comme très contraires au bien de la société générale. Au reste Monseigneur Dalberg, ayant témoigné quelqu'envie de me voir, Madame Baschi me fit avertir du jour et de l'heure où nous devons nous trouver chez elle; j'acceptai volontiers le rendez-vous; mais j'y attendis envain son altesse.⁷⁹

⁷⁸ Barruel ha cominciato a scrivere questa annotazione a p. 266. Dopo poche righe l'ha però cancellata per riscriverla, con alcune correzioni e integrazioni nella pagina successiva (cfr. l'annotazione a p. 267).

⁷⁹ Nei *Mémoires* Barruel denunciò la connivenza del vescovo Carl Theodor von Dalberg (1744-1817), arcivescovo di Ratisbona e coadiutore dell'Elettore di Magonza, di Worms e di Costanza, con gli Illuminati di Baviera. L'abate esprimeva tuttavia la speranza che il prelado fosse stato tratto in inganno dai congiurati e che intendesse prendere pubblicamente le distanze dalla setta (cfr. A. BARRUEL, *Mémoires* cit., t. IV, pp. 266-267). Tale dichiarazione sembrava assai improbabile a Barruel, poiché Dalberg, «Crescens» tra gli Illuminati, aveva sostenuto l'estraneità della *philosophie* alla Rivoluzione francese sin dal 1793 per mezzo di *De l'influence des sciences et des beaux-arts sur la tranquillité publique*, Erfurt, s. e., 1793. A nulla servirono quindi i reiterati tentativi di convincere l'abate a eliminare il nome di Dalberg dalla lista degli Illuminati. Molti controrivoluzionari sia francesi sia tedeschi espressero riserve nei confronti dell'atteggiamento troppo condiscendente dell'alto prelato nei confronti di Bonaparte. Il mancato incontro con il vescovo, ricordato da Barruel in questa annotazione, risale probabilmente al 1804, quando Dalberg si recò a Parigi per discutere con Pio VII della situazione della Chiesa tedesca. In quell'occasione il prelado venne aggregato all'Académie des Inscriptions et des Belles Lettres e fu nominato corrispondente dell'Institut de France (cfr. K.-M. FÄRBER, *Kaiser und Erzkanzler, Carl von Dalberg und Napoleon am Ende des Alten Reiches*, Regensburg, Mittelbayrische Druckerei-Verlags Gesellschaft, 1988; cfr. pure K. ROB, *Carl Theodor von Dalberg (1744-1817): eine politische Biographie für die Jahre 1744-1806*, Frankfurt am Mein-Bern-Nancy, Peter Lang, 1984). L'episodio dovette convincere definitivamente il gesuita della fondatezza delle sue tesi (sui rapporti tra Dalberg e gli Illuminati cfr. R. LE FORESTIER, *La Franc-Maçonnerie templière et occultiste* cit., pp. 665-670).

IV, p. 273

MUSÉE: Baron >Monjellay< [→ Monjellas], exilé à Munich accueilli et placé à Deux-Ponts.

[...] PHILON DE BIBLOS: le prélat Haslein, vice-président du Conseil spirituel à Munich, évêque in partibus.⁸⁰

283-285

Des précautions dictées par l'expérience, ont fourni à Weishaupt des moyens combinés encore plus profondément, pour accorder, suivant sa maxime favorite, dans son nouveau sanctuaire toute l'apparence de l'oisiveté avec les ressources de la plus grande activité.*

[*] [283] N.B: Lorsque j'imprimois ce quatrième volume, les ministres du Roi d'Angleterre, ayant senti l'importance de ce que j'avois dit des Illuminés dans le volume précédent, engagèrent un bon nombre de leurs espions, à ne rien épargner pour se faire recevoir dans la secte, et dans ses plus hauts grades. Ces espions jouèrent si bien leur rôle, que bientôt il s'établit entre eux et les ministres une correspondance très active et dans laquelle ces espions rendoient exactement compte de tout ce qui se passoit, se discutoit, se décidait dans les loges, les antres les plus profonds de l'Illuminisme. J'ai vu moi même

⁸⁰ Nelle riedizioni dei *Mémoires*, all'interno della lista dei principali Illuminati, Barruel non sostituì «Monjellai» con «Monjellas», come avrebbe lasciato prevedere l'annotazione a margine dell'esemplare di Vanves (il vero nome del personaggio era Montgelas; un repertorio assai vasto, anche se certamente non completo, degli affiliati all'Ordine degli Illuminati è stato allestito da H. SCHÜTTER, *Die Mitglieder des Illuminatenordens 1776-1787/93*, München, ars una, 1991. Su Montgelas cfr. pp. 106-107. Cfr. *infra* la nota 88). Nell'edizione del 1818, però, l'abate corresse «Haslein» in «Hoeffelin», introducendo contemporaneamente una nota che apportava importanti precisazioni a proposito del ruolo che questi svolse tra gli Illuminati. Barruel precisava che il vescovo Hoeffelin era entrato a far parte dell'Accademia Minervale di Monaco, ma che se ne era dissociato quando era venuto a conoscenza dei legami che i suoi membri avevano con gli Illuminati di Baviera (cfr. A. BARRUEL, *Mémoires* cit., 1818, t. II, pp. 382-383). Fu senza dubbio questa la rettifica più significativa che Barruel introdusse nelle varie riedizioni dei *Mémoires*: l'abate si sforzò infatti di mantenere inalterato il testo, ma in questo caso non poté esimersi dal correggerlo. Nel numero di maggio del 1818, «L'Ami de la religion et du roi», giornale a cui Barruel collaborava saltuariamente, aveva reso pubblica l'auto-difesa che Hoeffelin stava per dare alle stampe. Si trattava degli *Eclaircissements donnés à S.S. Pie VII par Mgr. Casimir Hoeffelin*, e della lettera con la quale il cardinale chiedeva al segretario di Stato del Vaticano il permesso di pubblicare l'opera. L'articolo di Picot terminava con l'esplicita richiesta all'autore dei *Mémoires* di inserire l'apologia e la lettera di Hoeffelin nelle edizioni successive dell'opera (cfr. «L'Ami de la religion et du roi» cit., t. XVI, 1818, pp. 33-39). Poche settimane più tardi, l'abate rispose al redattore con una lettera aperta. Egli fece sapere di aver provveduto a correggere il testo in vista dell'edizione che era in corso di stampa (cfr. «L'Ami de la religion et du roi» cit., t. XVI, 1818, pp. 223-224). In effetti, nel momento in cui Picot pubblicava la lettera di Barruel (giugno 1818), il gesuita aveva già dato disposizione a suo nipote Louis-Antoine, residente a Lione, di inserire la correzione nella ristampa che egli stava curando per conto dello zio a Lione, presso l'editore Pirat. Con una lettera del 22 maggio 1818 l'abate fece pervenire a Lione il testo della nota, la correzione del nome del cardinale, ed un ordine perentorio per il nipote: «Copie cette note et s'il n'étoit plus temps de la mettre à l'endroit désiré, fait la mettre absolument à la fin du volume» (cfr. A.F.C.J., HBa52, punto 1, n° 87). Non è dato sapere se, in seguito alla revisione dell'abate, il cardinale abbia rinunciato a dare alle stampe il *pamphlet*, dato che esso non è reperibile nelle principali biblioteche europee.

à Londres les rapports originaux, les lettres très nombreuses de ces espions. Un de mes amis, Monsieur Le Clerc, avoit été chargé d'en faire l'extrait qu'il me communiqua avec les pièces originales. J'eus soin de me munir de cet extrait, et j'en pris deux copies avant de quitter Londres: je confiai la première à Monsieur Strickland, mon ami, j'apportai la seconde à Paris. Ici une personne dont je n'avois pas lieu de me défier, me prie de lui en laisser prendre lecture et la prête à Monsieur Desmarez, chef d'une division de la police. Aussi ai-je beau la redemander; on me répond qu'elle s'est égarée. Et il faut bien avec ces messieurs me contenter de cette réponse, jusqu'à ce que des destins plus favorables me permettent de me faire envoyer, ou d'aller chercher celle qui est à Londres, où d'ailleurs on conserve les originaux même de toute cette correspondance dans les archives des ministres. Je sus alors combien ils avoient été frappés de la conformité de tout ce qu'elle leur apprenoit avec tout ce que j'en avoit écrit sur la secte, non seulement quant à ses mystères, mais même quant aux noms des adeptes, dont un certain nombre se retrouvoit dans la liste de chaque loge, listes très détaillées et surtout très nombreuses que les espions avoient envoyées. On pourroit seulement observer que plusieurs de ceux que j'avois indiqués, avoient changé de loge, pour se transporter dans d'autres et surtout à celles d'Altona et d'Edimbourg, devenues les plus actives et comme le centre des conjurés. [284] Une observation non moins essentielle à faire, c'est que cette correspondance contenoit les travaux des ces loges précisément pendant les années 1787, 8 et 9, temps auquel les Illuminés redoublaient leurs écrits et leurs efforts pour faire croire que leur existence n'étoit qu'une chimère. C'est même [†] que jamais la correspondance des diverses loges des Illuminés d'Allemagne, de Suede, de Pologne, d'Autriche et de France n'avoit été plus active, plus occupé de rendre enfin générale cette révolution qui avoit déjà fait tant de ravages. On voit même par ces rapports que dans ce même temps où les armées de la secte faisoient la guerre aux puissances, il y avoit parmi les adeptes des dissensions très vives et une espèce de guerre souterraine. Enflés de leurs premiers succès les uns vouloient qu'on continuât à seconder les généraux françois, parce que tout étoit prêt en Allemagne pour les recevoir, et que les polonois étoient également murs pour la révolution. Les autres au contraire, effrayés des revers que les françois éprouvoient surtout en Italie, vouloient qu'on fit la paix, pour laisser la France respirer, et réparer les pertes qu'elle avoit faites, malgré toutes ses premières victoires. Dans l'opinion de ceux-ci, cette paix ne devoit être qu'une trêve de quelques années pendant lesquelles on continueroit à tout disposer dans les loges pour rendre la Révolution générale. D'ailleurs les adeptes de ce parti étoient fort mécontentes du directoire françois dont l'impéritie les exposoit à perdre tout le fruit de leurs premiers succès. Ils prétendoient que pour rendre à la France toute sa force, il falloit abolir pour un temps et sa république, et son directoire, en lui donnant un chef dont l'autorité unique et suprême tireroit de ses forces un bien plus grand parti et sous un nom quelconque deviendroit bien plus redoutable à toutes les puissances, dont on vouloit détruire

l'empire. C'est en faveur de ce parti que l'adepte Wieland⁸¹ publia ce dialogue entre deux Illuminés dont l'un soutient la république, tandis que l'autre s'attache à démontrer la nécessité de réunir toutes les forces de la France dans les mains d'un seul homme qui, jouissant déjà d'une grande réputation, de la confiance des soldats et du peuple, d'un homme tel que Bonaparte,⁸² régne-

⁸¹ Barruel era persuaso che la storia degli Illuminati di Baviera non avesse avuto fine con la condanna della setta e con il suo scioglimento nel 1785. L'abate credeva piuttosto che a quell'epoca i congiurati avessero ormai conseguito i loro scopi, e che avessero avuto la possibilità di proseguire l'attività di cospirazione all'interno delle logge massoniche e delle accademie, così come nelle università, nonché ricoprendo importanti cariche politiche e amministrative. La convinzione che l'opera di propaganda della setta avesse avuto buon fine risultava anche dall'uso che il gesuita faceva della parola «Illuminato», che egli attribuì non soltanto ai discepoli di Weishaupt, ma anche ai seguaci di Swedenborg e di Saint Martin. Inoltre, comprese nella categoria di «Illuminisme» sia le dottrine degli Illuminati di Baviera sia quelle degli swedenborgiani e dei martinisti. In questo modo Barruel riuscì a accomunare sotto una stessa matrice sovversiva i discepoli di Swedenborg e di Saint Martin, diffusi non soltanto in Francia ma in molti paesi europei, agli Illuminati di Baviera. Se nei *Mémoires pour servir à l'histoire du jacobinisme* Barruel cercò di dimostrare l'influenza che gli Illuminati di Baviera ebbero sul mondo massonico di tutta Europa, egli affidò invece a un'opera anonima, apparsa poco più di un anno dopo gli ultimi due volumi dei *Mémoires*, il compito di documentare il legame tra Illuminati di Baviera e *Aufklärung*. Si trattava delle *Lettres d'un voyageur à l'abbé Barruel, ou nouveaux documents pour ses Mémoires. Nouvelles découvertes faites en Allemagne, anecdotes sur quelques grands personnages de ce pays, chronique de la secte, etc.*, Londres, Dulau-Nardini, 1800. L'anonimato non giovò al successo del libro, che viene ancora oggi ignorato dalla storiografia. La paternità dell'abate sembra tuttavia attestata dal contenuto dell'opera. In primo luogo, le *Lettres* intendevano difendere i *Mémoires* dalle numerosissime critiche provenienti in gran parte dall'area tedesca; inoltre, consentivano all'abate di divulgare le novità che gli erano pervenute dalla Germania dopo la pubblicazione del suo *best-seller*. Sotto forma di corrispondenza, Barruel offriva un compendio delle notizie ricevute dai controrivoluzionari tedeschi, e da Starck in particolare, fornendo nuove prove del ruolo dell'*Illuminisme* nella Rivoluzione francese. In particolare, egli cercò di dimostrare con maggior evidenza l'identità, solo intuibile nei *Mémoires*, tra i principi sovversivi degli Illuminati di Baviera e le dottrine filosofiche degli *aufklärer*. Wieland, Herder, Fichte, Goethe e, naturalmente, Kant, erano responsabili, secondo l'abate, di avere tenuto in vita e propagandato i principi dell'Illuminismo per mezzo dell'insegnamento nelle università e dell'intensa pubblicazione di romanzi e di saggi filosofici radicalmente sovversivi (a proposito dell'interesse di Barruel per Kant, attestato dalle ricerche che egli condusse anche negli anni successivi e dallo scontro con il medico e filosofo tedesco Willich, cfr. *infra* la nota 116). Gli illuministi tedeschi avrebbero in tal modo favorito la diffusione dell'*Illuminisme* dalla Baviera in tutti gli altri stati della Germania. Inoltre, rivestendone i principi di una apparente dignità filosofica, ne avrebbero consentito l'accettazione da parte delle logge massoniche, prima di quelle tedesche e più tardi di quelle francesi. Agli *aufklärer* non andava tuttavia attribuita la responsabilità di aver guadagnato all'*Illuminisme* la Massoneria, ma bisognava anche attribuire la responsabilità di aver posto le premesse perché questa prima conquista pacifica non venisse bloccata dalle autorità: stabilita infatti in Prussia la loro roccaforte, i *philosophes* condussero un'ostinata opera di proselitismo anche tra i sovrani, facendo di Federico II il monarca illuminato per eccellenza. Sugli Illuminati di Baviera e sull'attività di Weishaupt ha recentemente operato un'importante revisione demistificatrice E. HUMBERTCLAUDE, *L'ordre des Illuminés de Bavière: une construction diablement efficace*, «Travaux de la Loge nationale de recherches Villard de Honnecourt», 41, 1999, pp. 83-94; 42, pp. 89-110 e 43, pp. 1-12.

⁸² Nei *Mémoires* Barruel trattò apertamente Bonaparte come un giacobino che aveva sancito con le armi una conquista che i congiurati dei paesi in cui era entrato da vincitore avevano preparato da tempo. L'abate non smise di accusare Bonaparte di essere coinvolto nella congiura giacobina neppure quando decise di porre fine al suo ormai decennale esilio britannico. Convinto

roit sous un nom quelconque, de Roi, de dictateur ou d'empereur, pourvu qu'il en eût toute l'autorité. Je n'oserois pas dire que ce dialogue avoit [285] été composé à l'instigation de Taillerand, mais ce qu'il y a de certain d'après les rapports des émissaires anglois devenus adeptes, c'est que Taillerand soutenoit fortement le parti de Bonaparte, et le fit prévaloir, malgré la forte opposition d'un grand nombre d'adeptes. Elle fut si vive, cette opposition, qu'alors les loges du nord se divisèrent en bonapartistes et anti-bonapartistes, pour conspirer chacune de leur coté, en tendant toujours à la même révolution générale, mais par des moyens différents. Tel est le résultat sommaire de ces rapports officiels que j'ai eu entre les mains, et dont les détails fourniraient des gros volumes. Croiez après cela aux frères Bottiger et tant d'autres qui, pour favoriser les travaux souterrains de la secte, viennent nous soutenir si effrontement qu'elle n'est plus qu'une chimère depuis l'agire de son grand maître Weishaupt. Du reste les derniers rapports que j'ai vus annonçoient que les Illuminés des loges du nord s'étoient aperçus que leurs délibérations étoient trahies sans avoir pu cependant découvrir quels étoient les faux frères. Ceux-ci dans la crainte d'une mort bien certaine s'ils étoient reconnus, avoient sans doute abandonné leur mission, mais au moins l'avoient-ils assez bien remplie pour qu'on ne doit pas être surpris des efforts généreux que n'ont cessé de faire les ministres anglois pour la destruction d'une secte dont ils ont si bien appris à connoître les complots. C'est avec les mêmes moyens et

della necessità che i preti francesi rientrassero al più presto in patria per riprendervi l'opera di evangelizzazione, dalla fine del 1800 l'abate si prodigò con numerosi scritti e con il suo esempio per convincere il clero francese rifugiato in Inghilterra ad approfittare dell'amnistia napoleonica per riattraversare la Manica (risalgono all'ultima fase del soggiorno londinese il *Détail des raisons péremptoires qui ont déterminé le Clergé de Paris et d'autres diocèses à faire le serment de fidélité*, Londres, s. e., 1800 e *L'Évangile et le clergé françois, sur la soumission des pasteurs dans les révolutions des empires*, Londres, Dulau, 1800, oltre a un ampio numero di interventi polemici nei confronti di rappresentanti della cosiddetta Petite Eglise e di preti che sostenevano la necessità di rimanere fedeli ai Borbone). Sebbene venisse allora accusato di tradire la causa legitimista, in realtà Barruel non mutò opinione sul Primo console. Sbarcato in Francia il 5 settembre del 1802, dopo aver trascorso a Versailles circa un mese, durante il quale non è chiaro se abbia prestato o meno giuramento al nuovo regime, l'abate raggiunse Parigi, dove gli venne conferita la carica, dotata di pensione, di canonico onorario di Notre Dame. La sua opinione riguardo al governo lo rese tuttavia sospetto e lo costrinse a operare nell'ombra sino alla fine dell'impero napoleonico. Se è vero che le accuse al regime furono sempre velate, Barruel non acconsentì a rivedere le proprie posizioni: a poco a poco scelse per sé un ruolo apparentemente defilato, continuando in realtà a fornire un contributo essenziale a importanti iniziative editoriali e religiose. La riedizione dei *Mémoires* nel 1803 ad opera di Fauche, l'editore che, nel 1798, aveva pubblicato i *Mémoires* a Amburgo, fu la prima edizione dell'opera stampata in Francia, e dimostrò che il gesuita non aveva cambiato idea a proposito di Bonaparte. L'opera venne preceduta da un «avis de l'éditeur», forse dello stesso Barruel, che ne rivendicava l'utilità: essa svelava «les trames de ces hommes qui faisant des mots d'Egalité, de Liberté, l'abus le plus affreux, avoient plongé la France dans la plus cruelle anarchie», e rendeva quindi più evidenti i meriti di colui che era stato «le Pacificateur de l'Europe, le destructeur de l'anarchie en France». Inoltre, il giudizio di Barruel su Napoleone veniva attribuito alla lontananza dalla Francia e alla conseguente impossibilità di reperire informazioni attendibili (cfr. A. BARRUEL, *Mémoires* cit., 1803, t. I, pp. 1-v). L'*Avis* costituì l'unica integrazione alla ristampa dei *Mémoires*, che furono editi senza che l'abate ritrattasse le proprie convinzioni sull'origine giacobina dei successi di Bonaparte.

la même sagesse qu'ils sont venus à bout de maintenir leur gouvernement contre toutes ces tentatives et conspirations dont [on] peut voir les preuves et les détails dans la correspondance imprimée par ordre du gouvernement; et dans l'extrait que Monsieur Robert Clifford a eu soin d'ajouter à sa traduction des Mémoires sur le Jacobinisme.⁸³

IV, p. 308

*Il [Nicolai n.d.c.] n'était pas encore initié aux mystères de Weishaupt, déjà il avait conçu le projet de détruire en Allemagne la religion chrétienne, par un de ces moyens dont jamais les chefs de la >société< [→ Societé] n'ont connu la puissance.*⁸⁴

IV, p. 329

Après cet adepte Viennois, le sieur de Sonnenfeld, l'un de ces écrivains appelés beaux esprits, parce qu'on ne peut pas leur donner du bon sens, fut un des plus ardens propagateurs de l'Illuminisme, caché sous le voile des sociétés littéraires. J'ai su par ceux mêmes qu'il invitait à ses clubs, et qu'il eut bien voulu y agréger,** que ces assemblées commençaient en effet et se tenaient d'abord comme celles des Académies ordinaires, mais le moment venait, où l'on faisait semblant de terminer la séance: alors il ne restait que les adeptes, et l'académie n'était plus que ce conseil secret des Initiés, où tout se méditait et se préparait suivant les lois des Frères-Unis.*

[*] Mattiney.⁸⁵

[**] Par le célèbre Hinguenouz qui avoit bien connu les Illuminés, et m'a fourni sur eux bien des anecdotes.⁸⁶

IV, pp. 331-333

*Ces horreurs étaient loin d'inspirer aux apôtres et aux élèves de l'Union Germanique, les mêmes sentiments *. Cependant, tranquille spectateur des progrès de son Illuminisme, Weishaupt ne semblait plus y prendre aucune part; les plus actifs de ses adeptes vivaient autour de lui, à Gotha, à Weymar, à Iéna et à Berlin; on eût dit qu'il était devenu indifférent à leurs succès. A part les visites qu'il recevait des Frères, à part quelques voyages, et ceux-là surtout qu'il avait faits auprès du grand*

⁸³ Barruel fa qui riferimento alla traduzione dei *Mémoires* ad opera di Robert Clifford, che aggiunse alla versione inglese dell'opera un'appendice di documenti. Cfr. A. BARRUEL, *Memoirs illustrating the history of jacobinism* cit. Cfr. *supra* la nota 72.

⁸⁴ Nelle successive edizioni dei *Mémoires*, «société» (probabile errore di stampa) è stato corretto in «Société» (cfr. A. BARRUEL, *Mémoires* cit., 1803, t. V, p. 31). Su Nicolai cfr. *supra* la nota 60.

⁸⁵ Così come in Francia, anche in Austria, secondo Barruel, sociabilità letteraria e sociabilità massonica erano pericolosamente compresenti. Riprendendo le tesi di Starck, l'abate individuò in Born e soprattutto in Joseph von Sonnenfels i due principali rappresentanti dell'Illuminismo austriaco, non sbagliandosi del tutto ma sottovalutandone allo stesso tempo le marcate differenze (cfr. G. GIARRIZZO, *Massoneria e illuminismo* cit., p. 328; sulla presenza nelle logge austriache, compresa la *Zur Wahren Eintracht* («Alla vera concordia») di von Born e di Sonnenfels, cfr. A. TRAMPUS, *Gesuiti e Illuminismo*, Firenze, Le Lettere, 2000, cap. IV, *Cristianesimo e Massoneria*).

⁸⁶ A proposito del «célèbre» Hingen-Housz, informatore di Barruel, cfr. *supra* la nota 71.

*acteur de l'Union Germanique, rien ne montrait en lui le Fondateur, le Chef qui continue à surveiller, à diriger la secte des complots **.*

[*] [331] Ils reussirent mieux auprès de Monsieur Villoison. Voyez page suivante.

[**] [332] De retour de son voyage en Grèce, Monsieur Villoison s'arrête dans le Comtat chez Monsieur de Sainte Croix. Presque dès le premier abord, «Oh! pour le coup – lui dit-celui-ci – je vous connois, et je comprends tout ce que me disiez avant votre départ et qui n'étoit alors pour moi qu'une énigme inconcevable». En lui disant ces mots Monsieur de Sainte Croix lui présente et l'engage à lire la partie des mes Mémoires sur les Illuminés. Monsieur de Villoison se met en effet à les lire, et finit par lui dire: «Tout cela est très vrai. J'avois vu ces hommes en Saxe, et ils m'avoient beaucoup recherché, en m'assurant que si je voulois m'unir à eux, ils me feroient une grande réputation. Je me fit en effet recevoir parmi eux, et c'est là aussi ce que doit vous expliquer tous les changements que j'ai fait à cet ouvrage sur les anciens mystères que vous m'aviez chargé d'imprimer. Vous savez combien vous m'en voulutes alors, vous et nos confrères les academiciens de Paris pour une infidélité révoltante en elle même. Mais dans le fond c'étoit pour le succès même de votre ouvrage que j'avois fait ces changements. Vos opinions auroient déplu à ces Messieurs. Ils vous auroient décrié dans tous leurs journaux, et voilà pour moi j'effaçai ce que je vous disai pour vous prêter ce qu'il falloit dire pour leur plaire. Ce n'est pas à moi seul, c'est à bien d'autres personnes et entre autres à Monsieur Picot, que Monsieur de Sainte Croix a raconté cet anecdote. On sait assez au reste comment Monsieur de Sainte Croix s'étoit d'abord vengée de cette perfidie qui d'abord l'avoit justement irrité, ainsi que plusieurs des académiciens: naturellement bon, après ses premiers transports, il consentit à ce que Monsieur de Villoison ne fut pas chassé de l'académie; il devint même de nouveau son ami, et finit par lui rendre le service le plus important. Car c'est à lui surtout qu'est due la conversion de Monsieur Villoison, la retractation qu'il fit de ses erreurs, en recevant les sacrements et les derniers secours de l'église.⁸⁷

⁸⁷ Sebbene questo aspetto venga spesso sottovalutato dalla storiografia, Barruel fu tra coloro che con maggiore lucidità espresse la convinzione che l'Illuminismo ebbe nella circolazione letteraria, soprattutto illecita, il più formidabile strumento di conquista dell'opinione pubblica. Gran parte del primo volume dei *Mémoires* era infatti dedicato a rivelare le circostanze che avevano permesso la pubblicazione di alcuni dei libri fondamentali della letteratura illuministica, e specialmente dell'*Encyclopédie*. Barruel era un uomo di lettere, e i suoi riferimenti a persone e a fatti dovevano rivelarsi precisi e dettagliati per i lettori coevi. In questa annotazione egli si riferiva a un episodio che aveva messo a rumore il mondo letterario parigino degli anni Ottanta. Si trattava delle modifiche che il famoso ellenista Jean-Baptiste Dansse (o D'Ansse) de Villoison aveva apportato segretamente a un'opera compilata da un suo amico e collega all'Académie des Inscriptions et belles lettres, l'orientalista Guillaume-Emmanuel-Joseph Guilhem de Clermont-Lodève, detto Bon de Sainte-Croix (Mormoiron, Comtat Venassin, 1746-Paris, 1809). L'opera in questione erano i *Mémoires pour servir à l'histoire de la religion secrète des anciens peuples, ou Recherches historiques et critiques sur les mystères du paganisme*, Paris, Nyon l'aîné, 1784. Poiché

IV, pp. 334-336

L'explosion en France pouvait être prématurée; ce peuple trop actif, bouillant, impétueux pouvait ne pas attendre que les autres fussent partout également prêts au grand objet.*

[*] [334] Hier, 27 Mai 1799, Monsieur le comte de Mahoni me racontoit qu'arrivé à Manheim au commencement de son émigration, le prince Max, frère du prince Regnant, lui conseilla de prendre le logement qu'avoit quitté le résident de France. Introduit chez le maître de la maison, il lui demanda s'il pouvoit lui donner un logement. Celui-ci répondit: «Oui et non; c'est selon; êtes-vous émigré?». «Je le suis». «Eh bien, je n'ai point de logement pour vous. Croyez moi, Monsieur, retournez-vous en France. Votre révolution sera universelle. Je puis vous en parler sciemment, car je suis un de ces philosophes, qui la préparent depuis vingt deux ans. Elle devoit commencer en Allemagne, mais votre vivacité françoise vous a fait prendre le devant. La révolution n'en sera pas moins universelle». Le prince Max, à qui le Monsieur Mahoni fit part de cette réponse, en parut étonné; mais il se contenta de dire que cela regardoit son frère. Au reste ces vingt deux ans [335] prouvent que le projet étoit antérieur à celui de Weishaupt qui n'établit ses Illuminés qu'en 1778.⁸⁸

Sainte Croix viveva in Franca Contea, affidò l'edizione dell'opera a Dansse de Villoison, che vi aggiunse alcune note e una lunga appendice intitolata *De triplici Theologia mysteriisque veterum commentatio*, in aperta contraddizione con le teorie dell'autore. Villoison aveva allora fatto appena ritorno da un lungo soggiorno alla corte del duca di Saxe-Weimar, dove aveva allacciato strette relazioni con molti uomini di lettere che, secondo Barruel, l'avevano guadagnato alla causa degli Illuminati. Sainte Croix si accorse della manomissione soltanto nel momento in cui il libro era già stato pubblicato. Cominciò allora a accumulare materiale per confutare le teorie di Villoison. Le cattive condizioni di salute gli impedirono però di procedere nel suo lavoro, che egli affidò ad un altro noto grecista, Sylvestre de Sacy, che lo completò dopo la morte di Sainte Croix e lo diede alle stampe con il titolo *Recherches historiques et critiques sur les mystères du paganisme*, Paris, Le Bure frères, 1817 (su Sainte Croix e sulla versione apocriфа dei *Mémoires* curati da Villoison cfr. la biografia che Sylvestre de Sacy compilò per la B.U., t. 39, 1825, pp. 544-548; su Dansse de Villoison cfr. la voce a lui dedicata da Etienne Quatremère in N.B.G., t. 13, 1855, pp. 4-18). Barruel ebbe occasione di collaborare con Sainte Croix nella redazione delle «Annales de littérature et de morale», a cui l'orientalista partecipò dopo il 1800. Nella sua annotazione, infatti, l'abate citò come testimone anche Picot, un altro collaboratore del periodico. L'episodio dell'arruolamento di Villoison nelle fila degli Illuminati e della manomissione dell'opera di Sainte Croix venne annotato da Barruel a margine del passo dei *Mémoires* in cui aveva parlato del caparbio rifiuto dell'austriaco Hoffmann di cedere alle lusinghe della setta.

⁸⁸ Massimiliano Giuseppe duca di Zweibrücken, futuro re di Baviera (noto anche come Max-Joseph de Deux-Ponts), fu anch'egli arruolato nelle fila degli Illuminati nel 1780, sebbene Barruel sembri ignorarne l'affiliazione. Il suo legame con gli Illuminati risultò evidente molti anni dopo la loro soppressione, quando Max-Joseph salì al trono nel febbraio del 1799 al posto del fratello Carlo. Fu allora che egli elevò alle più alte cariche alcuni ex confratelli che aveva preso sotto la sua protezione al momento della cacciata dell'ordine dalla Baviera. È questo il caso di Montgelas, che divenne ministro degli Esteri e avviò un'intensa politica di riforme, dopo aver però dichiarato illegale ogni forma di associazione segreta (cfr. H. SCHÜTLER, *Die Mitglieder des Illuminatenordens* cit., pp. 101, 106-107). Il conte Mahoni venne citato da Barruel come testimone anche nell'annotazione al t. II, p. 285.

IV, p. 337

*Ils avaient un adepte bien plus important dans la personne de ce Marquis de Mirabeau, que la Révolution devait rendre si fameux **

[*] Dans le commencement de Louis XVI, un baron Blöcken, chambellan du Roi de Prusse, émissaire de la secte chargé de pousser au Ministère Monsieur de Saint Germain, s'introduisit chez Monsieur le duc de la Rochefoucault. Là il représenta Monsieur de Saint Germain comme un philosophe retiré du monde, cultivant son jardin, et sans ambition, comme un autre Abdalonyme, dont les talents pouvoient cependant faire un excellent ministre de la guerre. Monsieur de la Rochefoucault, et autres dames de sa philosophique société, enchantées d'avoir un ministre philosophe à placer, en parlent à Monsieur de Maurepas. On envoie sur les lieux; on trouve le philosophe Saint Germain jouant parfaitement son rôle d'Abdalonyme. Il est mandé, [il] arrive, [il] est fait ministre. Voilà ce qui explique la suppression des Mousquetaires et des gardes du corps etc. Je tiens cette anecdote de Monsieur Rochon,⁸⁹ académicien, à qui Monsieur Blöcken l'avoit racontée lui-même. Grade des inspecteurs.

IV, p. 338

*De retour en France, il [Mirabeau n.d.c.] commença par introduire lui-même les nouveaux mystères dans sa Loge appelée des Philalètes. Son premier collègue fut ce monstrueux Abbé de Périgord, qui déjà se préparait à jouer le rôle de Judas dans le premier Ordre de l'Eglise. C'était peu des mystères de Weishaupt introduits dans sa Loge; Mirabeau crut devoir appeler en France des apôtres plus exercés que lui dans tous les artifices du code **

⁸⁹ Gran parte delle argomentazioni dei *Mémoires* erano volte a dimostrare come la sociabilità letteraria e scientifica dell'Illuminismo avesse dato vita alla sociabilità politica rivoluzionaria. Lungi dall'essere un semplice luogo di discussione e di incontro, i salotti, le accademie e le logge massoniche rappresentavano importanti centri di elaborazione dell'opinione pubblica. Tale tesi è stata ripresa ed argomentata distesamente da R. KOSELLECK, *Critica illuministica e crisi della società borghese*, Bologna, Il Mulino, 1975 (1ª ediz. Frankfurt am Mein, Alber, 1959). A questi luoghi di discussione politica e ideologica andava fatta risalire, secondo Barruel, anche la nomina a primo ministro di Saint Germain, decisa nel salotto di Louis-Alexandre de la Rochefoucauld (1743-1792), prima che a Versailles. Animatore, insieme con la madre, la duchessa d'Ainville, di uno dei *salons* più rinomati nella Parigi prerivoluzionaria, membro dell'Accademia delle Scienze, socio degli Amis des Noirs, e intimo amico di molti *philosophes*, La Rochefoucault era all'epoca assai influente anche a corte. Fu La Rochefoucault che, desideroso di fare arrivare al governo un «ministre philosophe», raccomandò Saint Germain a Maurepas. Colui che decantò le lodi di Saint Germain nell'importante salotto parigino fu, secondo Barruel, un certo Blöcken, ciambellano del re di Prussia e Illuminato di Baviera, che qualche anno più tardi raccontò l'episodio a un altro accademico di fama, Alexis-Marie Rochon, astronomo e fisico francese vissuto tra il 1741 e il 1817, inventore del micrometro, strumento di cui contestò l'invenzione a Bosovich (su Rochon cfr. J.-B. A. DEZOS DE LA ROQUETTE, *Notice historique sur Alexis-Marie de Rochon*, Paris. Imprimerie de Everat, s. d.); Blöcken non compare nel repertorio di Hermann Schütler. Sull'evoluzione dell'opinione di Barruel a proposito di Claude Louis comte de Saint Germain, considerato estraneo al complotto nei *Mémoires*, e poi denunciato come «ministre philosophe» nelle annotazioni manoscritte, cfr. l'annotazione al t. I, p. 283, e *supra* la nota 26.

[*] N.B. Puisque Britannicus étoit déjà enrolé vers 1779, il faut qu'il y ait eu dès lors en France des loges illuminées. Voir en quelle année Weishaupt s'applaudit de l'acquisition de ce Britannicus, et ma conversation avec lui; Voir ici p. 379.⁹⁰

IV, p. 344

*J'ai su d'un de ces Frères >même< *, qui longtemps fut le simple porteur de cette correspondance, que tenté de se faire initier à ces grades, pour avoir lui-même entrée au comité, il en fut détourné par la promesse qu'on exigeait d'un engagement pour la vie et d'une rétribution annuelle de six cents livres tournois.*

[*] Le président de Ménerville, de la chambre des comptes de Paris.⁹¹

IV, p. 346

*Un de ces Chevaliers se disant Saxon et Baron du Saint-Empire, muni de brillants certificats de plusieurs Princes Allemands (nota), exerçait en France son apostolat, très peu d'années avant la Révolution. Après avoir résidé quelques jours dans une ville du centre * et visité les Loges et observé les Frères, il crut en reconnaître trois, dignes d'être élevés à de plus hautes connaissances. Le Vénérable ou le Maître de Loge ** que je vais laisser lui-même raconter son histoire, se trouvait du nombre de ses élus.*

[*] Poitiers.

[**] Le comte d'Orfeuil.⁹²

⁹⁰ Facendo proprie le tesi della «Wiener Zeitschrift», e soprattutto di Starck, nei *Mémoires* Barruel accusò Mirabeau di avere introdotto nella Massoneria francese i principi dell'illuminismo (cfr. A. BARRUEL, *Mémoires* cit., t. IV, pp. 336-340; cfr. anche J. A. STARCK, *Triumph der Philosophie* cit., t. II, pp. 350 e ss.). Al pari dei controrivoluzionari tedeschi, l'abate faceva riferimento alle missioni diplomatiche svolte da Mirabeau a Berlino prima della Rivoluzione, e soprattutto ai libri che questi aveva pubblicato in quel periodo, dando particolare rilievo all'*Histoire secrète de la Cour de Berlin ou Correspondance d'un voyageur françois depuis le mois de juillet 1786 jusqu'au 19 janvier 1787, ouvrage posthume*, Rotterdam (ma in realtà Alençon), Malassis le Jeune, 1789, 2 voll. In questo modo il gesuita poteva far rientrare tra i congiurati anche l'«abbé de Périgord» Talleyrand, che durante la Rivoluzione sarebbe passato nelle file del clero costituzionale (meritandosi così l'appellativo di «Judas»). A conferma delle proprie tesi, nella sua annotazione manoscritta, Barruel citava il colloquio avuto con Britannicus, l'Illuminato di Baviera a cui Mirabeau avrebbe affidato il compito di divulgare nelle logge francesi i precetti degli Illuminati. (Il nome di Britannicus non compare nel repertorio di Hermann Schüttler). Sui rapporti tra Mirabeau e gli Illuminati cfr. R. LE FORESTIER, *Les Illuminés de Bavière* cit., pp. 661-664, dove si afferma che le tesi dei controrivoluzionari tedeschi erano prive di ogni fondamento; sulla missione prussiana di Mirabeau cfr. H. WELSCHINGER, *La mission secrète de Mirabeau d'après les documents originaux des archives des Affaires Etrangères*, Paris, Plon-Nourrit et Compagnie, 1900; cfr. pure G. M. CAZZANIGA, *La religione dei moderni*, Pisa, Edizioni ETS, 1999, pp. 31-55.

⁹¹ Il nome del presidente della camera dei conti di Parigi, Ménerville, annotato da Barruel a margine dell'esemplare dei *Mémoires* conservato a Vanves, non è passato nelle edizioni successive dell'opera. In questa stessa pagina, invece, l'editore corresse l'errore di stampa «même» in «mêmes» (cfr. A. BARRUEL, *Mémoires* cit., 1803, t. V, p. 68).

⁹² Su Charles-Louis-Marie comte d'Orfeuille cfr. l'annotazione al vol. IV, pp. 112-113, e *supra* la nota 72.

IV, p. 346 nota

>J'aurais nommé cet homme-là *; il est cité dans mes mémoires manuscrites comme Philaete, Illuminé très fameux en Prusse. Mais les circonstances dans lesquelles se trouve aujourd'hui au milieu de la France, celui-là même que l'on va voir si indigné de ces mystères, m'ont encore imposé l'obligation de taire ici tous les noms.<

[*] C'est Hülmer, fameux Illuminé allemand.⁹³

IV, pp. 351-352

On sait que le Chateau d'Hermonville, appartenant au sieur Gerardin, à dix lieues de Paris, était un fameux repaire de cet Illuminisme. «>On sait que< là, auprès du tombeau de Jean Jacques, sous prétexte de ramener les hommes à l'age de la nature, >regnoit la plus horrible dissolution des moeurs<. Le fameux charlatan appelé Saint-Germain présidait >à ces< [-> aux] mystères»; il en était le Dieu.⁹⁴

⁹³ A partire dall'edizione del 1818 Barruel modificò notevolmente il testo della nota di p. 346, citando pubblicamente Hülmer come ambasciatore degli Illuminati in Francia prima della Rivoluzione (cfr. A. BARRUEL, *Mémoires* cit., 1818, p. 419). Prima di tale data l'abate aveva sostenuto di non poterlo citare per salvaguardare l'incolumità del massone, venerabile della loggia di Poitiers, che lo aveva accolto in Francia, ovvero il conte d'Orfeuille. Nel 1818 la situazione politica francese era mutata, ma non fu probabilmente questa la ragione che spinse l'autore dei *Mémoires* a inserire il nome del presunto Illuminato, tacendo, invece, quello ben più interessante di d'Orfeuille. In realtà, sin dalla prima edizione, Barruel aveva parlato di Hülmer in un altro passo dell'opera, citandolo come uno di quegli Illuminati che, al pari del più noto Georg Forster, allo scoppio della Rivoluzione si era trasformato in un «forcené Jacobin» (A. BARRUEL, *Mémoires* cit., t. IV, p. 379). Egli ricevette allora una serie di lettere dalla Germania (non conservate a Vanves) che dimostravano l'estraneità di Hülmer. L'edizione del 1818 servì dunque al gesuita per precisare le sue accuse, sostenendo che il nome corretto dell'Illuminato-giacobino era Hillmer e disculpando così «le vrai Monsieur Hülmer». Neppure Schüttler è riuscito a reperire su questo personaggio altre informazioni oltre a quelle offerte da Barruel (cfr. *Die Mitglieder des Illuminatenordens* cit., p. 77). I rapporti tra Illuminati e giacobini sono stati al centro di un ampio dibattito da parte della storiografia tedesca. Cfr. R. VIERHAUS, *Aufklärung und Freimaurerei in Deutschland*, in R. VON THADDEN-G. VON PISTHOLKORS-H. WEISS, *Das Vergangene und die Geschichte. Festschrift für R. Wittram zum 70. Geburtstag*, Göttingen, Vandenhoeck und Ruprecht, 1973; G. MÜHLFORDT, *Deutsche Präjakobiner. Karl Friedrich Babrdt und die beiden Forster*, «Zeitschrift für Geschichtswissenschaft», 28, 1980, pp. 970-989, e *Id.*, *Babrdts Weg zum revolutionären Demokratismus. Das Werden seiner Lehre vom Staat des Volkwohls*, *ivi*, 29, 1981, pp. 996-1017. W. D. WILSON, *Der politische Jacobinismus, wie er leibt und lebt? Der Illuminatenorden und revolutionäre Ideologie. Erstveröffentlichung aus den «Höheren Mysterien»*, «Lessing Yearbook», 25, 1993, pp. 133-184. Per la Francia una recente messa a punto della questione è quella di C. PORSET, *Hiram sans-culotte? Franc-Maçonnerie, Lumières et Révolution. Trente ans d'études et de recherches*, Paris, Honoré Champion, 1998.

⁹⁴ Nella prima edizione dei *Mémoires* Barruel sosteneva di non aver creduto a quanto si raccontava sulla loggia d'Ermenonville sino al momento in cui ricevette la testimonianza di alcune «personnes qui en avoient été le plus exactement instruites». Uno degli informatori dell'abate fu il marchese di Montroi, che compariva nei *Mémoires* anche come spettatore degli ultimi momenti di vita del «chevalier de Lescure», un membro della setta. Il gesuita dovette tuttavia ricevere nuove rivelazioni dopo il 1803, poiché nell'edizione del 1818 apportò alcune sostanziali modifiche al testo, seguendo le correzioni che aveva apposto a margine del proprio esemplare dell'opera. Eliminò cioè ogni riferimento alla presunta dissolutezza dei costumi e al comunismo sessuale attribuiti inizialmente ai membri della loggia (cassando una porzione di testo superiore a quella depennata nella versione manoscritta, da «sous prétexte» a «dissolution des moeurs»). Inoltre, sostituì «Hermonville» con «Ermenonville», e «Gerardin» con «Girar-

IV, p. 352 nota

>Rien n'égalé la turpitude des moeurs qui regnoient dans cette horde d'Hermonville. Toute femme admise aux mystères devoit commune aux Frères. Celle qu'avoit choisie St. Germain, étoit appellée Vierge. Elle avoit seule le privilège de n'être pas livrée au hazard, ou au choix de ces vrais Adamites, si ce n'est quand il plaisoit à Saint Germain de se nommer une autre Vierge.⁹⁵

IV, p. 355

Voiez La Loge Rouge dévoilée p. II, et l'Histoire de l'assassinat de Gustave III, Roi de Suède *, sect. 4.

[*] L'auteur de cette histoire, le comte Sarakowski, polonois, fort connu à Stokolm par Monsieur le comte de Boisgelin de qui j'ai appris cette circonstance.⁹⁶

IV, p. 357

Toutes ces circonstances me sont connues par un homme très lié avec le directeur Raymond mais que tous les efforts de celui-ci n'avaient pu entraîner dans ses mystères *. Ce même homme dont l'honnêteté m'est bien connue, m'assure avoir vu les procès-verbaux de cette Loge, imprimés habituellement chez Clousier, rue de Sorbonne, mais en caractères si chargés de signes et de figures hiéroglyphiques, que les adeptes seuls pouvaient les lire.

[*] C'est Monsieur le Clerc, fils de l'auteur de l'Histoire de Russie.⁹⁷

din». Sul conte di Saint Germain, ciarlato assai noto all'epoca da non confondere con il ministro Saint Germain, cfr. P. CHACORNAC, *Le comte de Saint Germain*, Paris, Editions Traditionnelles, 1989 (1^a ed. Paris, Chacornac frères, 1947). Cfr. *infra* la modifica apportata alla nota della stessa p. 352.

⁹⁵ Barruel ha eliminato dalla nota, oltre che dal passo dei *Mémoires* dedicato alla loggia d'Ermenonville, ogni riferimento alle aberrazioni morali e sessuali dei suoi adepti. Tale correzione venne effettuata dall'abate sull'esemplare dei *Mémoires* conservato a Vanves, ed entrò nella versione a stampa dell'opera soltanto nell'edizione del 1818 (cfr. A. BARRUEL, *Mémoires* cit., 1818, p. 422). Cfr. *supra* la nota alle pp. 351-352.

⁹⁶ Barruel ricavò notizie per la descrizione dei giuramenti richiesti ai massoni che intendevano accedere agli alti gradi da due opere anonime. Benché nella sua annotazione sostenesse di conoscere gli autori di tali libri, l'abate non li nominò nel testo a stampa. Il primo era Lacenille, e l'attribuzione di Barruel non è smentita da alcuna altra ipotesi (su Lacenille cfr. *supra* la nota 76). *L'Histoire de l'assassinat de Gustave III, roi de Suède, par un officier polonois, témoin oculaire* (Paris, Forget, 1797), che il gesuita credeva essere opera del polacco Sarakowski, viene invece comunemente attribuita a Alexis François Artaud de Montor (1772-1849). L'opera era stata pubblicata contemporaneamente anche in Svezia: *Efterretninger om Mordet paa Gustav den Tredie, Konge af Sverrig Af et Øienvidne*, Kjøbenhavn, J.-M. Stadhagens Forlag hos P. H. Høecke, 1797. L'anonimo autore indicava tra i principali indiziati dell'omicidio di Gustavo III i massoni svedesi, e sosteneva di aver scelto l'anonimato per prevenire la vendetta. Barruel rispettò tale scelta benché fosse stato informato da Boisgelin sulla paternità dell'*Histoire de l'assassinat de Gustave III*. Il conte de Boisgelin che fornì tali notizie a Barruel va probabilmente identificato con Alexandre-Bruno de Boisgelin (1770-1831), militare e uomo politico noto nella Francia della Restaurazione per la sua avversione a ogni forma di liberalismo. Egli era nipote del vescovo di Provenza Jean-de-Dieu Raymon de Boisgelin (Rennes 1732-Angervilliers 1804), che aveva guidato la resistenza del clero alle decisioni dell'Assemblea Nazionale prima di emigrare in Inghilterra nel 1792.

⁹⁷ Ben poco si sa del Le Clerc citato come informatore in questa ed in altre annotazioni da

IV, p. 368

*Je fais cette observation, parce qu'il est certain que les Députés de l'Illuminisme couvrirent l'objet de leur voyage sous le prétexte de s'instruire dans cette science de Mesmer * dont la réputation, disaient-ils, les attirait du fond de l'Allemagne.*

[*] Ce Mesmer étoit maçon du grade le plus conspirateur: il étoit Kadosch. Je le sais d'un Kadosch même, qui l'a vu dans une importante séance de ce grade, avec Savalette de Lange.⁹⁸

IV, p. 379

*Qu'on cherche en ce moment ces Frères si zélés de Saint-Martin, les Savalette de Lange, les >Milanois< ou bien les >Willermoz< **

[*] Cette espèce d'Illuminés avoit fait leur possible pour entrainer Monsieur le duc d'Avrai, par qu'ils espéroient avoir un homme de plus auprès de Louis XVI; il refusa tout serment. Vers 1779, il reçut les trois premiers grades de la

Barruel, se non che era figlio di Nicolas-Gabriel Clerc, detto Le Clerc, l'autore dell'*Histoire physique, morale, civile et politique de la Russie ancienne et moderne* (Paris, Froullé, 1783, 6 voll.). Il giovane Le Clerc compariva come coautore, insieme con il padre, sia della Storia di Russia sia dell'*Atlas du commerce* (Paris, Froullé, 1786), dove veniva definito «officier du régiment de Duffort dragons». Le Clerc fu uno degli intimi amici di Barruel nel periodo dell'esilio londinese, e lo aiutò in più occasioni a raccogliere testimonianze utili a documentare le proprie tesi (cfr. l'annotazione di pp. 491-492 a questo stesso t. IV e *infra* la nota 112). Di Le Clerc padre parla distesamente F. VENTURI, *Settecento riformatore*, vol. IV, t. II, *Il patriottismo repubblicano e gli imperi dell'Est*, Torino, Einaudi, 1984, pp. 830-855.

⁹⁸ Se non è documentabile l'incontro tra Mesmer e Savalette de Lange, che Barruel utilizzò come prova del coinvolgimento della Massoneria francese nel complotto degli Illuminati, è provato il viaggio di alcuni rappresentanti della Massoneria tedesca a Parigi. Al principio del 1785 la *Loge des Amis Réunis*, di cui faceva parte anche Savalette de Lange, organizzò a Parigi un convegno che avrebbe dovuto rappresentare il superamento del convento di Wilhelmsbad del 1782. In realtà, l'incontro ebbe scarso successo poiché molti rappresentanti dei sistemi massonici più importanti rifiutarono di partecipare ai lavori. Vi prese invece parte Mesmer, medico tedesco che godeva di grande notorietà in Francia grazie alle sue teorie sul magnetismo. Sulla presenza di Savalette de Lange ha espresso qualche riserva anche René Le Forestier (cfr. LE FORESTIER, *La Franc-Maçonnerie templière et occultiste* cit., pp. 620-632 e 792-793). Non ne dubita, invece, Giuseppe Giarrizzo, che considera Savalette il principale organizzatore dell'incontro (cfr. G. GIARRIZZO, *Massoneria e illuminismo* cit., pp. 297-300). A proposito di Savalette de Langes e dei rapporti tra Massoneria francese e Massoneria tedesca prima della Rivoluzione. Su Mesmer e sulla diffusione delle sue dottrine filosofico-terapeutiche nella Francia di *Ancien Régime* cfr. F. RAUSKY, *Mesmer, o la rivoluzione terapeutica*, Milano, Feltrinelli, 1980, 1^a ed. Paris, Payot, 1977; cfr. pure R. DARTON, *Mesmerism and the end of Enlightenment in France*, Cambridge Mass., Harvard University Press, 1978). La ricostruzione di Barruel risulta sospetta in quanto l'abate non citò il nome del Kadosh che fu testimone oculare dell'avvenimento. L'abate disponeva comunque di un buon numero di informatori in ambito mesmeriano. Tra i seguaci di Mesmer Barruel citò il marchese Beaupoil de Sainte Aulaire, che lo aggiornò su un altro presunto ricettacolo di cospiratori, la *Société des Amis des Noirs* (cfr. A. BARRUEL, *Mémoires* cit., t. II, pp. 457-460). Secondo Marcel Dorigny e Bernard Gainot, tuttavia, il marchese di Beaupoil non avrebbe mai fatto parte della *Société des amis des noirs* (M. DORIGNY-B. GAINOT, *La Société des amis des noirs, 1788-1799, Contribution à l'histoire de l'esclavage*, Paris, Editions UNESCO, 1998, p. 72). Jean-Yrieix de Beaupoil Sainte Aulaire era un militare che durante la Rivoluzione fu incaricato dal conte di Provenza e dal conte d'Artois di varie missioni diplomatiche, servendo anche nell'Armata dei Principi. Nel 1806 entrò al servizio della Russia, dove rimase sino al 1817, quando Luigi XVIII lo richiamò in Francia.

maçonnerie; on lui dévoila que tout cela n'étoit que le voile d'un autre ordre. On le chargea de correspondre avec Willermoz, Ferdinand de Brunswick; il fut même provincial; bientôt il s'aperçut que tout cela cachoit de grans projets; il avertit Louis XVI qui dédaigna l'avis. Aux Etats Généraux Milanois lui témoignant tout son étonnement de le voir opposé à la réunion des chambres, lui dit, entre autres: «Quoi! Vous Monsieur le duc! Croyez-moi, laissez là vos Nobles. Joignez vous à nous; et nous vous sauverons». Monsieur le duc résistant toujours, «Eh bien – reprit Milanois – puisqu'il faut enfin vous le dire, tout ce que vous ferez est inutile. Nous sommes trop forts. On nous résiste envain, il n'est plus temps de vous le cacher. La révolution se fera, malgré toute cette résistance. Apprenez que tout ceci est notre ouvrage. Oui, c'est nous qui faisons cette révolution; il y a longtemps que auriez dû la voir dans nos mystères. Je vous le dis enfin: et c'est là le dernier avis de la fraternité». Milanois, en effet, ne parla plus au duc; qui fut assez heureux pour émigrer au moment où la secte alloit le punir de l'avoir abandonnée.⁹⁹

IV, p. 379 nota

Les Allemands nous citent surtout le Martiniste Hülmer,¹⁰⁰ fameux en Prusse, et un George Foster, qui, dans les mystères de Swedenborg passait des quinze jours à jeuner, à prier, pour obtenir tantôt la vision d'un esprit et tantôt la pierre philosophale. L'un et l'autre sont aujourd'hui les plus forcenés Jacobins.*

[*] Voir p. 346.

IV, p. 389

*>Ce Fréteau même qui votera un jour la mort du roi< **

[*] Omission d'une ligne à corriger comme ci-dessous: ce Frétau, qu'animent les mêmes sentiments; et à ce Pelletier, qui votera un jour la mort du Roi.¹⁰¹

⁹⁹ Antoine-Louis-François de Bésiade, conte e duca d'Avaray (1759-1811), era il favorito del conte di Provenza, di cui seguì le peregrinazioni attraverso l'Europa dopo lo scoppio della Rivoluzione. La sua testimonianza, al pari di quelle di altri membri del seguito del futuro Luigi XVIII, dimostra che l'abate ebbe stretti contatti con la corte del pretendente durante la Rivoluzione e l'Impero (su Avaray cfr. J. TULARD, *Guerres et complots (1800-1815)*, in Id., *La contre-révolution* cit., pp. 353-354). In questo stesso passo dei *Mémoires*, sin dall'edizione del 1803 l'abate non citò più per esteso Willermoz e Millanois, ma ne riportò soltanto le iniziali. I loro nomi scomparvero così dai *Mémoires*; rimase soltanto, all'interno di questa stessa pagina, il nome di Prunelle di Lière, citato per esteso in un caso, ridotto alle sole iniziali in un altro. Eppure l'abate doveva essere più che convinto dell'implicazione nel complotto dei tre Chevaliers Bienfaisants de la Cité Sainte. La scelta di Barruel può forse trovare spiegazione nella volontà di tutelare tre personaggi pubblici, ancora vivi ed attivi al momento della ristampa del 1803: Willermoz era un grande mercante di tessuti a Lione, Millanois era stato deputato alla Costituente e Prunelle membro della Convenzione (sull'esperienza massonica di Willermoz, Millanois e Prunelle de Lière cfr. R. LE FORESTIER, *La Franc-Maçonnerie templière et occultiste* cit., Indice dei nomi).

¹⁰⁰ A proposito di Hulmer, cfr. l'annotazione al t. IV, p. 346 e *supra* la nota 93.

¹⁰¹ Le correzioni fatte a margine dell'esemplare di Vanves non sono state inserite nell'edizione del 1803 dei *Mémoires*, ma sono entrate quasi integralmente a far parte dell'edizione del 1818. Probabilmente, quindi, l'abate si avvide dell'omissione solo dopo il 1803. La versione definitiva della frase è dunque: «ce Frétau, qu'anime le même esprit; et à ce Pelletier, qui votera un

IV, p. 391 [1]

*Je ne connaissais pas assez cet homme-là [Necker, n.d.c.], quand je me contentai de le mettre sur la ligne de Malesherbes et de Turgot. Que ce fourbe et * ambitieux traitant, se peigne en ce moment lui-même dans ces propos.*

[*] C'est à Madame la Marquise de Cassini qu'il tenoit ces propos. Je le sais d'elle même.¹⁰²

IV, p. 391 [2]

*Que Necker se présente, et me demande en quelles circonstances ou à qui sa monstrueuse probité a tenu ces propos, et je lui nommerai d'abord celui qui a reçu ces cent mille écus * pour l'avoir fait Controleur général.*

[*] Le marquis de Pezai.¹⁰³

IV, pp. 392-393

*A cette même personne, * par qui tu [Necker, n.d.c.] voulais faire accuser auprès de Louis XVI, le Ministre Sartine d'avoir volé vingt-deux millions sur cinquante-trois, et qui n'eut besoin que de l'en avertir, pour en rendre la fausseté évidente.*

[*] La même Marquise de Cassini. Ce n'est pas là le seul avis que le Roi eut reçu: Monsieur de La Cenille lui avoit dévoilé les complots maçonniques. C'est même par son ordre que Monsieur de La Cenille poursuivit ses recherches maçonniques, composa et fit imprimer La Loge Rouge. De plus (393) Monsieur de Moustier, garde du corps, Monsieur de Malseigne, Marechal de camp, et Monsieur Gaultier, et deux autres officiers avoient résolu de découvrir à Louis XVI les mêmes complots maçonniques. Le mémoire fut rédigé par Monsieur Gaultier, garde du corps de la compagnie de Noailles, sur des papiers qu'il fut longtemps à déchiffrer et qu'il avoit pris chez un franc-maçon mort subitement. Ce mémoire fut porté à Paris par Monsieur Moustier qui le remit à Monsieur de Montmorin, Colonel du Regiment de Flandre, et neveu du ministre. Il n'est pourtant pas sur que Monsieur de Montmorin ait remis au Roi ce mémoire que l'on ne jugea pas à propos de faire imprimer quoi qu'il

jour la mort du Roi», dove «même esprit» ha sostituito «les mêmes sentiments» delle annotazioni manoscritte (cfr. A. BARRUEL, *Mémoires* cit., 1818, p. 442).

¹⁰² Sulla marchesa di Cassini, frequentemente citata, insieme con il marito, da Barruel come testimone di fatti avvenuti a corte negli anni precedenti allo scoppio della Rivoluzione, cfr. l'annotazione al vol. I, p. 255 e *supra* la nota 25; cfr. anche la nota qui di seguito).

¹⁰³ Il marchese di Pezay (Versailles, 1741-Pezay, 1777) era fratello della marchesa di Cassini, che rappresentava dunque una testimone ben informata, anche se certamente di parte, dei rapporti di Pezay con Necker. In base alle rivelazioni della moglie dello scienziato di origine italiana, il cui nome non comparve in alcuna delle edizioni dei *Mémoires*, il finanziere ginevrino avrebbe versato mille scudi a Pezay per garantirsi il suo appoggio e essere nominato Controllore generale delle finanze. Pezay, militare e uomo di lettere, era stato insegnante di tattica militare del giovane Luigi XVI, che dopo l'ascesa al trono aveva continuato ad avvalersi della sua collaborazione. Secondo i suoi biografi, all'epoca era comunemente diffusa la voce che Pezay avesse contribuito alla caduta dell'abate Terray per fare nominare Necker controllore delle finanze. Su Pezay cfr. la biografia di Weiss in *B.U.*, t. 33 (1823), pp. 561-563; (sulla marchesa Cassini cfr. *supra* le note 22 e 100).

eut été fait pour cela. Monsieur de Moustier a surtout été frappé de la rassemblement qu'il a trouvé entre ce mémoire et tout ce que j'ai dit des francs-maçons.

N.B. Ce mémoire fut porté à Monsieur de Montmorin en 1791, au mois de février: il n'étoit encore remis au départ du Roi pour Varennes.¹⁰⁴

IV, p. 421

*Barbaroux et Panis, Carra et Beaujois, vicaire intrus de Blois, De Besse de la Drome, Galissot * de Langres, Fournier le Créole, le général Westermann, Kieulin de Strasbourg, Santerre le brasseur, Antoine de Metz, Gorsas, le journaliste, se joignent aux Girondins.*

[*] N.B. Tout cela a été dit par Galizot même à Monsieur Duc dans sa prison; il ajoutoit que le 29 juillet ils devoient (les fédérés) tuer le Roi. Broussot de la Gray, autre homme breton et fédéré disoit le même à Duc.¹⁰⁵

IV, p. 440

*Un temps viendra peut-être où l'histoire dira plus spécialement comment et dans quels antres, toujours altérés de sang, la secte désignait ses victimes, préparait ses adeptes à ne pas se laisser effrayer de leur multitude; mais parmi ces antres, il en est un auquel j'ai promis de ramener mes lecteurs, celui de la rue Sourdière, celui où dominaient ce Savalette de Lange * qui avait accueilli les envoyés Illuminés, et ce Diétrich, qui le premier en avait apporté les mystères en France.*

[*] Ce Savalette de Lange présidoit avec le fameux Mesmer à la réception et

¹⁰⁴ In questo passo dei *Mémoires* e nelle annotazioni relative Barruel rimproverava a Luigi XVI e ai suoi ministri più fidati di non aver mai preso in seria considerazione l'ipotesi del complotto. Avallando una tesi assai diffusa negli ambienti controrivoluzionari, specialmente nei primi anni della Rivoluzione, Barruel individuava il principale artefice a corte in Necker, che avrebbe tramato per far allontanare dal governo i ministri fedeli e per sostituirli con altrettanti congiurati. Tra coloro che dovettero difendersi dalle trame del Controllore delle Finanze Barruel, su suggerimento della marchesa di Cassini, ricordava Antoine Raymond Jean Galbert Gabriel de Sartine, all'epoca consigliere di Stato. Sartine (1729-1801) era stato uno dei più fedeli ed influenti protettori della Compagnia di Gesù di Francia sin dal momento dell'espulsione. Luogotenente generale della polizia di Parigi dal 1759 al 1774, egli si prodigò per rendere meno inflessibili le indagini ordinate dal Parlamento sui membri del disciolto Ordine di Sant'Ignazio dal 1762 al 1773. Divenuto in seguito ministro della Marina (1774-1780), invitò a Parigi e assunse nel suo ministero Ruggero Boscovich, permettendogli di proseguire le sue ricerche sull'ottica. Nel 1778, in collaborazione con Vergennes, ministro degli Esteri, convinse Luigi XVI che riconoscere ufficialmente la sopravvissuta missione gesuitica in Cina costituiva per la Francia il solo mezzo per conservare una testa di ponte in Oriente (su Sartine cfr. A. DE MAUREPAS-A. BOULANT, *Les ministres et les ministères du siècle des Lumières* cit., pp. 246-250). Anche l'episodio del *mémoire* inutilmente inviato al sovrano dai militari Moustier, Malseigne e Gaultier dimostrava, secondo l'abate, che i congiurati avevano adepti anche a corte. Costoro furono in grado di sviare tutte le indagini, anche quando sembravano ormai ben avviate.

¹⁰⁵ L'informatore di Barruel va probabilmente identificato con Pierre-Antoine Duc (1753-1834). Avvocato, Duc fu a capo della Municipalità della sua città natale, fino a quando venne inviato in missione presso l'armata marsigliese nel 1793. Il 27 maggio 1794 fu nominato presidente del Direttorio dipartimentale. Sotto l'Impero appoggiò Bonaparte, ottenendone importanti incarichi nelle amministrazioni del Delfinato (cfr. *D.B.F.*, t. XI, 1967, col. 1126, a cura di P. Hamon). Fu Duc che raccolse le confessioni di alcuni federati durante la loro prigionia.

aux épreuves de Kadosch. C'est ce que j'appris d'un adepte même à qui ils avoient donné à Paris ce grade maçonnique, et qui me fit l'aveu de tout ce que je lui avois annoncé des secrets de ce même grade. Trop honnête pour remplir la mission qu'on lui avoit donnée après le serment de haine à la religion et aux Rois, ce maleureux adepte a aussi éprouvé tout ce que lui avois annoncé; c'est à dire, partout dénoncé, il a été persecuté par les frères au point de voir partout manquer ses entreprises au moment même il croyoit les voir le plus heureusement terminées. A plus de cent lieues de Paris, et dans une ville où il se croyoit parfaitement inconnu, il s'avise de visiter une loge avec toutes ses decorations maçonniques. Il y est accueilli avec toute la distinction, avec tous les honneurs rendus aux frères des hauts grades. La séance terminée, un vrai [...] qui n'a pu le connoître qu'à son signalement, l'approche et lui dit à l'oreille: «Et tu es franc-maçon, toi!». Il répond en homme qui venoit de faire ses épreuves. «Oui – reprend le Kadosch en frémissant – oui, tu l'es; mais nous te connoissons: prends garde à toi!».¹⁰⁶

IV, p. 441

A la suite d'un de ces repas célébrés au nom de la fraternité, tous les Frères se piquèrent le bras et versèrent de leur sang dans leur verre; tous burent de ce sang, après avoir crié: «A la mort des Rois», et ce fut la dernière santé du repas fraternel.*

[*] J'ai su de Monsieur de Montyon que ce fait avoit été connu à la Cour qui jusqu'alors avoit ignoré l'existence de ce club.¹⁰⁷

IV, p. 452

Brissot et ses Girondins poursuivant la route ouverte par Necker, aplanie par Lafayette, n'avaient plus qu'à souffler sur le Trône; ils le bachelent, et Louis XVI passe des Tuileries aux Tours du Temple. C'est là que Robespierre, Péthion et Marat vont le prendre; et du Temple Louis XVI est mené à l'échafaud.*

[*] Ce Marat est l'auteur de l'ouvrage: *The chains of slavery, a work wherein the clandestine and villanous attempts of princes to ruin liberty are pointed out, and the dreadful scenes of despotism disclosed. To which is prefixed an address to the electors of Great Britain, in order to draw their timely attention to the choice*

¹⁰⁶ Come già nel caso dell'annotazione al t. IV, p. 368, Barruel non citò il nome del massone Kadosch da cui venne informato sul ruolo di Savalette de Lange e di Mesmer, entrambi Kadosch, nella conquista delle logge francesi da parte degli Illuminati di Baviera (cfr. l'annotazione al t. IV, p. 368). Tale precauzione fu probabilmente dettata all'abate dalla necessità di tutelare il suo informatore dalla vendetta dei congiurati.

¹⁰⁷ Magistrato, uomo di lettere, accademico e filantropo, Antoine-Jean-Baptiste-Robert Auger, baron de Montyon (1733-1820) prima della Rivoluzione era stato per numerosi anni cancelliere del conte d'Artois. Dopo aver scritto in difesa della monarchia i *Mémoires des princes*, s.e., s.l., 1789 (presentati al re dal conte d'Artois, dal principe di Condé, dal duca di Bourbon, dal duca d'Enghien e dal principe di Conti), preferì ben presto emigrare in Inghilterra, dove fornì a Barruel la sua testimonianza. Profondamente realista, continuò a adoperarsi per la causa monarchica, redigendo nel 1796 un *Rapport fait à Sa Majesté Louis XVIII* (Constance-Londres, J. Deboffe, 1796), che il pretendente al trono fece ristampare a sue spese. Rientrò in Francia con la Restaurazione per occuparsi soltanto delle istituzioni caritative che aveva fondato con ingenti donazioni.

of proper representatives in the next parliament. London, printed for T. Becket, corner of the Adelphi, strand T. Payne at the news gates, an 1774.¹⁰⁸

IV, p. 462

*En decà du Rhin et dans Strasbourg même, se signalent les chefs des Loges Illuminées, Stamm, et cet Hermann dont le nom de guerre est Hyérophile, * en attendant que l'Alsace, à plus juste titre, lui donne le surnom de Guillotineur, aussi bien qu'à Diétrich, son confrère en Illuminisme.*

[*] Ce Hyérophile est le frère du guillotineur et il étoit médecin à Mayence.¹⁰⁹

IV, pp. 474-475

>L'Aqua topkana vient délivrer la secte de ce fier ennemi [Ricardos, n. d. c.]: il meurt empoisonné. Les citadelles espagnoles aux approches de ses légions s'ouvrent avec la même facilité que celles de la Hollande. Mais Reddeleon s'avise de mettre à pris ses trahisons; il a vendu Figuera, le boulevard des Espagnols, pour un million de livres; la secte a peu besoin d'acheter des traîtres à ce prix. Elle lui donne à Paris, son million en assignats valant quarante huit mille livres; il se plaint de la modicité; il est guillotiné. Sa trahison a mis l'Espagne à la discrétion des carmagnoles; elle achete la paix; ils daignent la lui vendre pour un temps; et tout nous dit qu'ils ont assez de Frères à Madrid, pour se reposer sur eux seuls, du soin d'y établir leur liberté et leur égalité< *

[*] [474] Cette leçon trop inutilement donnée aux alliés, qui ne comprenoient pas dans leurs capitulations ces malheureuses victimes de la révolution, fut trop tôt suivie de la mort du général digne de la donner. Dans un moment plus décisif encore la perte du comte de l'Union jette la consternation et le trouble dans l'armée espagnole. Les françois, instruits par leurs émissaires

¹⁰⁸ Barruel non citò esplicitamente *The chains of slavery* in alcuna delle sue opere, compresi i *Mémoires pour servir à l'histoire du jacobinisme*; non è dunque improbabile che l'abate non abbia avuto il tempo di conoscere l'opera nell'edizione francese che Marat diede alle stampe, profondamente rivista, poco prima del 10 agosto 1792, e che l'abbia invece letta nell'edizione originale del 1774 solo dopo essere sbarcato in Inghilterra e, forse, quando aveva già terminato i *Mémoires*. Sulle vicende della composizione e della pubblicazione dell'opera cfr. la recente riedizione curata da Michel Vovelle: J.-P. MARAT, *Les chaînes de l'esclavage, Ouvrage destiné à développer les noirs attentats des princes contre les peuples; les ressorts secrets, les ruses, les menées, les artifices, les coups d'Etat qu'ils emploient pour détruire la liberté, et les scènes sanglantes qui accompagnent le despotisme*, Présentation de Michel Vovelle, Paris, Editions Complexe, 1988. Un accurato confronto tra le due edizioni dell'opera, sensibilmente differenti tra loro, è stato compiuto da L. GUERCI, *Marat prima della Rivoluzione: le catene della schiavitù*, «Rivista storica italiana», 91, 1979, pp. 434-469.

¹⁰⁹ L'Ehrmann conosciuto tra gli Illuminati come Hyerophilus va identificato con Johann Christian Georg Ehrmann, medico e letterato alsaziano (cfr. H. SCHÜTLER, *Die Mitglieder des Illuminatenordens* cit., p. 46). Barruel ipotizzò per qualche tempo che egli fosse fratello di Martial Joseph Armand Herman (St.-Pol-sur-Ternoise, Pas de Calais, 1759-Parigi, 1795), amico di Robespierre, presidente del Tribunale rivoluzionario tra il 1793 e il 1794 e condannato alla ghigliottina il 7 maggio 1795 come terrorista. L'abate non corresse il testo dei *Mémoires* poiché, con ogni probabilità, si avvide giustamente che la tesi della loro parentela era infondata.

de l'état des places vers les quelles ils marchent, se hâtent d'arriver devant Figuières. Ce prétendu boulevard de l'Espagne se trouve aussi dépourvu des moyens de défense que facile à dominer par les hauteurs. Ainsi me l'avoit assuré bien de fois le comte de Celis. Mr. le duc d'Avrai m'apprend qu'en Espagne on croit Ricardo mort de strangurie. Sur la prise de Figuières j'ai été mieux instruit par la lettre de Monsieur José Artimbaud à un évêque d'Espagne. [475] Heureuse encore l'Espagne, si réduite à céder à la force des armées désorganisatrices, elle ne fait la paix avec elles que pour se défendre de leurs principes.¹¹⁰

IV, pp. 478-479

Faut-il que nous disions encore ce qui appelle à Rome les armées révolutionnaires? Là, sans doute, il n'est pas même une apparence de résistance à vaincre; là, un Pontife octogénaire ne tend les mains au Ciel que pour la paix et le bonheur des Fidèles dont il est le père commun.*

[*] [478] Voici un fait que je sais de Madame de Bonneuil. On reprochoit un jour au jeune Depresmenil, je crois; c'étoit au moins le fils d'un conseiller au parlement de négliger ses études de droit; «Il a raison – dit alors Monsieur N.N., adepte de ces illuminés dont le père Depresmenil étoit dupe –. Toutes ces études lui seroient fort inutiles!» Sur les observations que l'on fit à ce Monsieur, «Oui – répondit-il – toutes ces études lui seroient fort inutiles, et vous verrez bien d'autres choses. Tous ces évêques, tous ces prêtres aujourd'hui si respectés, ne seront plus rien. Cette reine si puissante sera bien heureuse s'elle trouve une femme qui daigne lui parler etc. etc.». Ce même homme, deux ans avant la révolution, annonce à Madame de Bonneuil qu'il parloit pour Rome, n'emportant que son bâton blanc, pour aller détrôner le Pape. On en rit, il partit en effet. Il revint peu de jours après, disant qu'il avoit reçu contre ordre; mais que le projet n'étoit que différé, qu'en peu de temps, évêques, Rois, Papes, tout tomberoit; que l'on pouvoit en rire, mais que le jour venoit où l'on verroit s'il parloit sérieusement.

¹¹⁰ Sulla base di nuove testimonianze fornitegli da alcuni informatori spagnoli e dal già citato duca d'Avaray, uomo di fiducia di Luigi XVIII, nell'edizione del 1818 Barruel apportò alcune importanti correzioni al passo dei *Mémoires* che trattava della morte del generale Antonio Ricardos (1727-1794) e della presa di Figuera da parte delle truppe francesi (sul duca d'Avaray cfr. l'annotazione al t. IV, p. 379 e *supra* la nota 99). La morte improvvisa del generale spagnolo, che aveva rianimato le speranze dei controrivoluzionari con alcune vittorie sulle armate francesi, alimentò la tesi del suo avvelenamento. Dando credito a molteplici e più recenti notizie, Barruel abbandonò tale ipotesi, e corresse il passo dei *Mémoires* in cui trattava dei successi della setta dei giacobini in Spagna. La versione definitiva del passo tenne conto ampiamente delle modifiche preparate a margine della copia dei *Mémoires* conservata a Vanves: «Cette leçon trop inutilement donnée aux alliés, qui n'en excluent pas moins de leurs capitulations, ces malheureuses victimes de la révolution, fut trop tôt suivie de la mort du général Ricardo. Les français, instruits par leurs émissaires, se hâtent d'arriver devant Figuières, et trouvent cette ville réputée le boulevard de l'Espagne, dépourvue de tout moyen de défense. Aux approches de leurs légions, bien d'autres citadelles sont conquises avec la même facilité et par les mêmes moyens que celles de la Hollande» (cfr. A. BARRUEL, *Mémoires* cit., 1818, pp. 485-486). Poiché le modifiche non sono state apportate nell'edizione del 1803, è probabile che l'abate abbia ricevuto le nuove informazioni solo dopo quella data.

[479] N.B. Madame de Bonneuil rentrée en France a épousé Monsieur Regnauld Saint Jean d'Angeles, conseiller d'état, procureur général de la haute cour imperiale, ci devant de l'Assemblée Constituante et de la Convention.¹¹¹

IV, pp. 491-492

*Je n'insisterai point sur les travaux de la secte en Pologne. Parmi ces apôtres, je pourrais nommer ce Bonneau, envoyé par les Russes en Sibérie, >ce Duveyrier, le faiseur de procès verbaux pour Lafayette, decouvert à Copenhague avec une mission fictice pour des achats de bled, avec une mission plus réelle de visiter les Frères de Pologne, de Russie, d'y presser les complots, et d'attenter sur la route, ajoutent nos *Mémoires, aux jours de Monseigneur le comte d'Artois, comme l'ont fait depuis les Frères Allemands, pour les jours de Louis XVIII. Parmi les compagnons de ce Duveyrier, je pourrois nommer un certain Lamarre, et ce Castella, depuis arrêté et saisi avec Sémonville, avec tous les trésors qui devaient donner à la Révolution les Ministres de Constantinople<.*

[*] [491] N.B. La partie de ces Mémoires que a rapport à Duveyrier et ses compagnons de voyage, m'a été fournie par Monsieur Le Clerc. Cet émigré étoit au mois de Mars 1793 à Dusserdolf et c'est là qu'il reçut de Mademoiselle Nivellet, cousine germaine de Duveyrier, habitante de Versailles, une lettre qui lui annonçoit le départ de Duveyrier, La Marre et Castella pour se rendre par la Danemark, en Pologne et en Russie, dans l'objet d'y fomenter des troubles, et d'attenter sur leur route aux jours de Monsieur le comte d'Artois. Cette mission leur avoit été donnée par Monsieur Herault de Sechelles; et Duveyrier en avoit dit le secret à Mademoiselle Nivellet que Monsieur Le Clerc avoit beaucoup connue à Versailles. Très zélée royaliste, elle avoit su prendre dans cette lettre le ton convenable pour qu'elle ne fût pas arrêtée par les jacobins. Elle prioit Monsieur Le Clerc d'écrire aux jacobins de Pologne et de Russie, de demander leur activité et leur protection pour les trois voyageurs, et le succes de leurs projets. Monsieur Le Clerc, après avoir pris différentes copies de cette lettre, en remit l'original à Monsieur le comte de Simolin, ministre de Russie en France, et se trouvant alors à Dusserdolf, ce ministre en sentit toute l'importance, et l'envoya par un courier à l'imperatrice. Monsieur Le Clerc avoit eu soin de communiquer cette lettre à diverses personnes, telles que Madame la comtesse de Lostanges, mère au comte, à la comtesse et à l'abbé du même nom. Il en remit des copies au maréchal de Broglies, et au baron de Breteuil. Il eut surtout soin d'en prendre une copie légalisée par Monsieur le comte de Simolin: il remit celle-ci à Monsieur Charles William Flint, sous secretaire d'état à Londres, où elle est conservée avec bien d'autres papiers relatifs aux grands meneurs de la révolution.

N.B. Une copie de cette lettre fut aussi remise à Monsieur l'archevêque de Tours pour être envoyée au Roi Louis XVIII

¹¹¹ La Madame de Bonneuil che ha raccontato questo aneddoto a Barruel è la stessa che ha reso partecipe l'abate di una disputa filosofica che aveva sostenuto con Raynal prima della Rivoluzione (cfr. l'annotazione di p. 320, vol. 1, e *supra* la nota 28).

N.B. 2° Monsieur Duveyrier fils, m'ayant allégué que cette Mademoiselle Nivellet étoit dans un état presque habituel de démence, ce qui m'a été aussi affirmé par les lettres de Madame la vicomtesse de Foucault et le chevalier, je regarde toute l'accusation fondée sur un mémoire qui étoit lui-même fondé sur la lettre de Mademoiselle Nivellet, comme non avenue; et tout cet article doit être corrigé dans les autres éditions. Tournez la page.

[492] N.B. 3° Depuis la note précédente, je me suis procuré une copie de cette lettre de Mademoiselle Nivellet. On y voit bien que Monsieur Duveyrier et ses compagnons de voyages avoient une mission de vrais jacobins qu'ils devoient pousser jusqu'en Russie; mais il n'y est pas la moindre mention du comte d'Artois. J'ai vu aussi le certificat de Monsieur de Simolin sur la réception de cette lettre, et là il est dit que la Convention Nationale de France et les jacobins avoient fait partir les nommés Duveyrier, La Marre et Castella pour se rendre en Danemark, Pologne et Russie comme negotians, afin d'y tramer des complots et, peut-être, attenter aux jours de S.A.S. Monsieur le comte d'Artois. Mais ce peut-être même n'est qu'une exagération fondée uniquement sur ce qu'on ne voyoit pas qu'un motif de commerce pût conduire Duveyrier à Saint Petersburg; aussi ai-je fait à l'auteur du mémoire des justes reproches sur ce qu'il avoit même changé ce peut-être en assertion. Il m'a répondu que n'ayant alors ses pièces, il avoit écrit le mémoire sur un souvenir trop vague etc. Ainsi tout cet article doit être changé.¹¹²

IV, p. 493

Je sais d'une personne qui avait avec lui de fréquents entretiens que Joseph II fut alors pénétré de dépit de se voir si étrangement trompé par des hommes qu'il avait favorisés; de reconnaître surtout, qu'au lieu de choisir lui même ses employés aux charges de l'Etat, c'était en effet les initiés à la secte des Illuminés qui dirigeaient son choix.*

[*] Monsieur Juguenoz.¹¹³

¹¹² Nella prima edizione dei *Mémoires*, Barruel aveva descritto l'avvocato parigino e deputato agli Stati Generali Honoré-Nicolas Duveyrier (Pignans, 1753-Paris, 1839) come un ardente giacobino. La notizia era stata trasmessa all'abate dall'amico e fidato informatore Le Clerc (su di lui cfr. le annotazioni delle pp. 283 e 357 del IV vol. e *supra* la nota 97). Le Clerc aveva ricevuto una lettera di una cugina di Duveyrier, Nivellet, che lo invitava a appoggiare la missione in Danimarca, Polonia e Russia, dove l'emissario dei giacobini si era recato con il finto obiettivo di comprarvi del grano ma, in realtà, per uccidere il conte d'Artois. Barruel si fidò di Le Clerc che aveva fatto circolare copie della lettera un po' per tutta Europa, e si prodigò per mandare all'aria i piani sovversivi di Duveyrier, rendendone partecipi il conte Simolin, ambasciatore russo in Francia, il governo inglese e il fratello del conte d'Artois, il futuro Luigi XVIII. Tuttavia, dopo la pubblicazione dei *Mémoires* il figlio di Duveyrier raccolse le prove della demenza della Nivellet, e le inviò all'abate chiedendogli di discolpare suo padre. Barruel, dopo aver svolto alcune indagini, nell'edizione del 1818, eliminò il passo e ritirò le sue accuse, rimproverando al suo informatore di non aver vagliato abbastanza criticamente le sue fonti (cfr. BARRUEL, *Mémoires* cit., 1818, pp. 495-497). Su Duveyrier cfr. la voce di S.-J. Delmont in *D.B.F.*, t. 12, 1970, coll. 1052-1054).

¹¹³ Su Hingen-Housz, che fornì a Barruel numerose testimonianze circa gli Illuminati austriaci, cfr. *supra* la nota 71.

IV, p. 499

*Tout ce que l'Empereur put obtenir fut un décret pour l'abolition des corporations d'écoliers *. Non seulement ce décret laissa les grands adeptes en pleine possession de leurs Loges, mais il resta même sans effet sur celles qu'ils avaient introduites dans la plupart des collèges, pour illuminiser l'adolescence.*

[*] Ils avoient surtout pour eux Monsieur Ompteda, légat d'Hannovre, et Illuminé accompli.¹¹⁴

IV, p. 505

En l'absence de Méhalovich, >un de ses domestiques s'amusant avec son camarade< [→ un camarade de son domestique], s'était avisé d'endosser l'habit de Capucin que >son< [→ le] maître conservait dans sa garde-robe, lorsque tout à coup >Méhalovich arriva< [→ on entend frapper à] à la porte de la maison. >Le domestique< [→ Le nouveau capulet] peu accoutumé au froc, et ne pouvant s'en débarrasser assez vite >envoya< [→ laisse] son camarade ouvrir la porte, et se >cacha< [→ cache] sous le lit de >son maître< [→ Mehalovich]. Celui-ci >entra< [→ entre] accompagné d'Hebenstreit et de Hackel. Ils se croyaient seuls. Le domestique entendit toute leur conversation.¹¹⁵

IV, p. 518

*Je n'ai point eu occasion de lire les ouvrages du Docteur Kant en Allemand; il a plu à Monsieur Nitsch d'en publier en Anglais une espèce d'analyse. Ceux qui redouteront de jeter les yeux sur ce vrai chaos de catégories, peuvent lire le compte qu'en a rendu le British Critic, Août 1796. Cette lecture suffira pour juger de l'absurdité des arguments que le Docteur Prussien entasse contre la possibilité même de la Révélation. – Monsieur Willich * vient aussi se montrer l'émule de Monsieur Nitsch pour la gloire du ténébreux Professeur.*

[*] 21 janvier 1800, j'apprends de Monsieur Willich que s'il n'a point extrait cet ouvrage c'est qu'il ne l'avoit pas vu.¹¹⁶

¹¹⁴ Il «Mr. Ompteda, légat d'Hannovre» va probabilmente identificato con Dietrich Heinrich Ludwig Ompteda (1746-1803), giurista e autore di alcune opere anonime di giurisprudenza, nonché membro degli Illuminati di Baviera. Prima della Rivoluzione, Ompteda ricoprì le cariche di consigliere di Stato (1770) e di giudice supremo nel tribunale di Hannover (1778). Alla Dieta imperiale del 1792 si dimostrò favorevole all'entrata in guerra dell'Impero contro la Francia. Negli anni successivi si oppose strenuamente alla politica di secolarizzazione attuata in gran parte dell'area tedesca, uscendo di scena dopo il trattato di Basilea del 1795 (cfr. H. SCHÜTTLER, *Die Mitglieder des Illuminatenorden* cit., p. 113 e cfr. anche *Neue Deutsche Biographie*, a cura di K. O. F. von Aretin, Berlin, Duncker und Humblot, t. 19, 1998, p. 535).

¹¹⁵ Sebbene Barruel avesse preparato con precisione le modifiche da apportare a questo passo, nelle edizioni successive il testo dei *Mémoires* rimase immutato.

¹¹⁶ Il Willich a cui Barruel attribuiva la traduzione inglese di alcune opere di Kant va identificato con Anton Florian Madinger Willich, medico prussiano che visse e lavorò in Inghilterra tra il 1795 e il 1804. Egli riassunse in inglese le teorie di Kant e di altri illuministi tedeschi negli *Elements of the critical philosophy: containing a concise account of its origin and tendency; a view of all the works published by its founder, I. Kant, and a glossary for the explanation of terms and phrases*, London, Longman, 1798. Negli stessi anni Willich collaborò con la «Anti-Jacobin Review», che era attestata su posizioni assai vicine a quelle di Barruel. Nel 1799 il medico tedesco diede vita a una accesa polemica con Barruel a proposito delle teorie kantiane sull'immortalità

IV, p. 565

Dites à ce soldat Chrétien qu'il n'entre point de >laches< [→ ni traitres ni laches] dans les Cieux, et vous verrez s'il ne sait pas aussi vaincre ou mourir.*¹¹⁷

IV, p. 566

*C'est à ce >fanatisme< [→ fatalisme] continental bien autrement qu'aux Illuminés, qu'on doit attribuer la léthargie des classes supérieures. Je ne connais point, moi, de >fanatisme< [→ fatalisme] continental ou insulaire; et je ne veux point que les Princes y croient, parce que le leur insinuer, c'est ajouter à cette léthargie.*¹¹⁸

IV, p. 568

*Je sais le mal qu'a fait la coalition des écrivains sophistes du club d'Holbach, [→ des] sophistes des Loges maçonniques et [→ des] sophistes des antres de l'Illuminisme; je sais et l'influence de leurs principes sur l'opinion, et celle de l'opinion sur nos malheurs.*¹¹⁹

IV, Terza di copertina

Simonini, Lettre 1 aout 1806 reçue à Paris le 20.

A l'occasion du nouveau système des Illuminés sous prétexte de rendre la paix universelle en réduisant l'Europe à quatre empires, et puis à deux, que leur comité souterrain gouverneroit bien plus facilement. Citer ce passage de Monsieur de Sainte Croix: «Alexandre avoit résolu de ne faire de tout le genre humain policé qu'une seule et même famille. Connoissant à cet égard les préjugés de ses compatriotes, il recommanda jusque dans son tément l'exécu-

dell'anima, polemica a cui i giornali diedero ampio spazio per tutta la prima metà del 1800. Barruel era probabilmente convinto che Willich stesse preparando la traduzione della kantiana *Idea per una Storia universale*, ma venne smentito dal suo antagonista (sulla ricezione di Kant in Germania cfr. G. MICHELI, *The early reception of Kant's thought in England, 1785-1805*, in G. MAC DONALD ROSS-T. MC WALTER, *Kant and his influence*, Bristol, Thoemmes Antiquarian Books, 1990; su Willich cfr. E. L. DE MONTLUZIN, *The Anti-Jacobins 1798-1800. The early contributors to the Anti-Jacobin Review*, London, MacMillan, 1988, p. 164; cfr. anche la voce a lui consacrata da Giuseppe Micheli in J. H. YOLTON-J. V. PRICE-J. STEPHENS, *The dictionary of Eighteenth-Century British philosophers*, Bristol, Thoemmes Press, 1999, t. II, pp. 959-960). Dopo la pubblicazione dei *Mémoires*, Barruel si interessò ai filosofi tedeschi, in cui individuava i nuovi profeti dell'Illuminisme, e specialmente a Immanuel Kant, di cui preparò una lunga confutazione (sui presunti rapporti tra Illuminati di Baviera e *Aufklärung* cfr. *supra* la nota 81). Dopo numerosi rimaneggiamenti, secondo Grivel, l'abate decise di impostarla come un nuovo volume delle *Helviennes*, ma non riuscì a completare l'opera, e due giorni prima di morire ordinò che venisse data alle fiamme insieme con il trattato sui giacobini dell'antichità (cfr. I. GAGARIN, *Souvenirs du P. Grivel* cit.).

¹¹⁷ Questa integrazione del testo non è entrata a fare parte delle successive edizioni dei *Mémoires*.

¹¹⁸ Questa duplice correzione di Barruel all'esemplare di Vanves non è stata utilizzata nelle edizioni successive dei *Mémoires*. Ciò risulta tanto più strano se si pensa che la sostituzione di «fanatisme» con «fatalisme» era necessaria alla corretta comprensione del testo.

¹¹⁹ Al fine di rendere più scorrevole la lettura, Barruel ha aggiunto di fronte ad entrambe i «sophistes» del testo a stampa la preposizione «des». Tale integrazione non è però entrata a fare parte delle edizioni successive dei *Mémoires*.

tion de ce grand dessein, et en fournit les moyens par des idées lumineuses (Examen critique des historiens d'Alexandre, p. 781). Voyez Arrian L. VII; Plutarque, vie d'Alexandre. Voyez sur ce sujet un passage très remarquable de Diodore de Sicile, L. XVIII, ss. 4.¹²⁰

IV, *foglio inserito nelle ultime pagine*

Extrait de l'ouvrage intitulé La manifestation de l'esprit de vérité, par Alexis Dumesnil: «Après m'avoir ôté du monde, l'esprit m'a conduit dans toute vérité, afin que je puisse ensuite appeler les hommes à leur enseigner ce que j'ai appris moi même, et que puis dire autres choses». Or, voici ce que lui a dit cet esprit: d'abord que les riches et les grands sont en abomination devant Dieu: que le Christ étoit pénétré d'une profonde horreur pour les riches et les prêtres: que la parole de Dieu, abolissant l'esclavage, a anéanti le principe même de la propriété. Là où on peut dire: «Ce champ est à moi, la terre m'appartient», l'homme n'est-il pas l'ennemi de l'homme, son maître et son tyran? L'indépendance et l'égalité en sont bannies et par conséquent la justice il n'y a ni maître, ni pontife, ni ordonnances humaines, ni cérémonies pour le disciple de la vérité. Ne vous étonnez donc pas de la haine que manifestent actuellement les peuples contre les moeurs et les institutions anciennes; puis que c'est l'effet même de la parole de vérité et l'accomplissement de l'Evangile. Peuples! Ne craignez pas d'entendre toute la vérité et l'accomplissement de l'Evangile. La vérité n'est ce pas [que] Dieu même! Oh, redoutez plutôt cet esprit d'erreur qui a fait et les puissances et les prêtres, et qui mène à sa suite le fanatisme et la servitude. Que sert d'attaquer un mensonge, quand tout est mensonge? Un vice quand tout est vice et corruption? Ce sont les riches et les superbes, c'est le sacerdoce, c'est la justice du monde, c'est le monde tout entier, que l'éternelle vérité promet d'anéantir. Dieu a condamné le monde: et moi, je vous le montre où il est dans vos lois et vos institutions. Toute richesse, toute puissance individuelle est contraire à la loi de Dieu: gouverner aujourd'hui, c'est détruire. Si vous demandez que les riches et les puissantes soient détruits, il le seront (Voyez Le Conservateur, n° 19).

Extrait des archives politiques: «Dans toutes les lois sur la presse on découvrir cette opinion que les gouvernements et les peuples sont des ennemis en présence.

Il y a des faits inconcevables. Chaque siècle, chaque pays, chaque peuple a eu

¹²⁰ Questa annotazione si trova nella terza di copertina del IV volume dei *Mémoires* di Vanves. Il passo è tratto da un'opera del già citato SAINTE-CROIX, *Examen critique des anciens historiens d'Alexandre le Grand*, Paris, Dessain junior, 1775 (riedito con profonde modifiche nel 1804). L'opera era valsa al suo autore l'associazione all'Académie des Inscriptions et Belles Lettres. Barruel intendeva utilizzarla per stabilire la coincidenza tra i metodi di governo di Alessandro Magno e quelli degli Illuminati di Baviera. Essa doveva probabilmente servire non per un'integrazione dei *Mémoires*, ma a fornire nuovo materiale alla redazione della storia giacobini dell'antichità. Su tali ricerche dell'abate cfr. *supra* la nota 53. Sui rapporti tra Barruel e Sainte Croix cfr. la nota 87.

les siens qui ont été autant de conditions imposées aux gouvernements. La féodalité, le catholicisme, la réforme, ont dans leur temps renversé et fondé des trônes. La liberté de la presse n'est ni plus ni moins forte. Il ne lui suffit pas de se déployer de fait. Sa sécurité est nécessaire au repos des nations qu'elle habite. Confiante, elle porte un flambeau inquiet, elle secoue des torches. Quand une fois elle a pris pied quelque part, la question n'est plus de savoir si en définitive, elle triomphera, mais bien de savoir si son triomphe se passera à la clarté du jour, ou aux tumeurs de l'incendie (tome 1er, p. 282); (voyez Le Conservateur, n° 18, p. 257-258).¹²¹

¹²¹ Questo estratto dell'opera di Alexis Lemaistre Dumesnil è stato trascritto da Barruel su un foglio conservato nelle ultime pagine del IV volume dei *Mémoires* di Vanves. Esso non ha un riferimento preciso nel testo a stampa. *La Manifestation de l'esprit de vérité* (Paris, Plancher, 1819) intendeva dimostrare che lo spirito religioso variava in rapporto alle condizioni climatiche e che, in ogni caso, tutte le religioni discendevano dal cristianesimo. «Realista gallicano», come lo ha definito Michel Leroy, Dumesnil, entrò in conflitto con la monarchia nel 1824, in occasione della battaglia sull'insegnamento universitario che quattro anni più tardi, nel 1828, avrebbe portato a una nuova espulsione dei gesuiti dalla Francia. Mosso da un fortissimo astio nei confronti della Compagnia, Alexis Dumesnil inventò in quell'occasione il mito della *Congrégation*: secondo Dumesnil le congregazioni rappresentavano lo strumento segreto per mezzo del quale i Borboni governavano la Francia, influenzando l'opinione pubblica e privando così l'opposizione liberale di ogni potere contrattuale (cfr. M. LEROY, *Le mythe jésuite*, Paris, PUF, 1992, pp. 348-350). Sul complotto visto da parte liberale, e incentrato sui presunti intrighi della Compagnia di Gesù, cfr. anche G. CUBITT, *The Jesuit myth. Conspiracy theory and politics in Nineteenth Century France*, Oxford, Clarendon Press, 1993.

